ANNO XXII / NUOVA SERIE / N. 34 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Lunedì 2 settembre 1974 / L. 150 (arretrati L. 300)

Nel Canavese ricordato il 30° della battaglia partigiana di Ceresole

(A PAGINA 3)

Hanoi accusa Ford di persistere nella politica d'intervento

(IN ULTIMA)

Clima di entusiasmo e di lotta a Bologna attorno al Partito e alla stampa comunista

Aperto il festival del 50° dell'«Unità»

Dei giovani la prima manifestazione: voto a 18 anni

Migliaia e migliaia di compagni, cittadini, democratici al Parco Nord - Il sindaco Zangheri inaugura la grande festa popolare - La delegazione del PCI e quella del Partito del Lavoro della Repubblica Democratica Popolare di Corea, ospite d'onore - Per 15 giorni un denso programma di iniziative politiche, spettacoli, dibattiti

Una folla enorme, in un clima di straordinaria passione politica, ha invaso ieri la «città del Festival nazionale» dell'Unità a Bologna. Migliaia e migliaia di compagni, di cittadini, sono accorsi al tradizionale appuntamento con la stampa comunista, nel 50° del nostro giornale. Il sindaco Zangheri, alle 17, ha inaugurato la manifestazione; quindi la delegazione ufficiale del PCI (con Tortorella, direttore del nostro giornale, il segretario regionale Cavina, Mechini della sezione Esteri, Imbeni segretario della FGCI, Olivi, segretario della Federazione bolognese, Roasio presidente della associazione Italia-Corea), e la delegazione del Partito del Lavoro della Corea presieduta dal compagno Yang Uon Seub membro dell'Ufficio politico e segretario del comitato centrale del Partito, accompagnate da un fiume inarrestabile di folla, hanno iniziato la visita agli stand, alle esposizioni, alle attrezzature del Festival. E subito ha preso il via il nutrito programma — quindici giorni intensi — di iniziative politiche, di spettacoli, dibattiti, incontri. Al centro della prima giornata un «meeting» di giovani sul voto ai diciottenni con Renzo Imbeni, segretario della FGCI, il sociologo Umberto Eco, lo scrittore Mario Spinella, il giurista Generoso Petrella. (A PAG. 2)

BOLOGNA — Il momento della inaugurazione del Festival. Sono riconoscibili il sindaco della città, compagno Zangheri e gli ospiti coreani della RDPC.

Il saluto di Zangheri e la risposta di Ban Chi Yong

Il sindaco di Bologna, compagno Renato Zangheri, membro del Comitato Centrale del PCI, al termine della manifestazione inaugurale del Festival, ha rivolto ai compagni, ai cittadini, a tutti gli ospiti, alle rappresentanze dei Paesi socialisti e dei partiti fratelli di tutto il mondo, il seguente discorso di saluto.

«E' per noi motivo di compiacimento e di orgoglio ospitare in occasione del Festival nazionale dell'*Unità* esponenti di partiti amici, personalità della vita pubblica e della cultura, donne e uomini che vengono a riaffermare la funzione insostituibile di un grande giornale di popolo, che nei cinquant'anni della sua vita ha dato voce alle aspirazioni di progresso e di emancipazione della classe operaia, dei lavoratori, degli intellettuali italiani. Sia nei giorni duri della clandestinità, sia nelle mutate condizioni della vita democratica, l'*Unità* è stata, noi crediamo, all'altezza dei suoi compiti, chiamando alla lotta, suscitando l'iniziativa politica di massa, contribuendo potentemente alla formazione culturale di milioni di combattenti per la democrazia e il socialismo.

«Grande è il significato di questa opera in un momento qual è quello che attraversiamo, e che è contraddistinto da una pericolosa concentrazione degli organi di stampa e da una drastica limitazione delle fonti di informazione. La libera dialettica democratica viene compressa, e proprio quando molti giornalisti si battono per la dignità e obiettività del proprio lavoro, e si osservano i segni dell'enorme importanza di una stampa capace di assumere posizioni indipendenti sull'orientamento dell'opinione pubblica.

«La battaglia è aperta, e la presenza di un forte giornale comunista non intende rappresentare una alternativa esclusiva alla concentrazione. Poiché non vogliamo neanche in questo campo spaccare il Paese, e non riteniamo la battaglia conclusa a favore del monopolio e della manipolazione della stampa, l'*Unità*, la sua forza, la sua vastissima diffusione, la sua combattività si pongono al servizio di una causa che non è solo la causa di un partito, ma è la causa di una informazione pluralistica, della libera accessibilità alle fonti di informazione, della indipendenza dei giudizi, del rispetto della funzione professionale e civile dei giornalisti. Sappiamo che è difficile combattere per questi obiettivi nelle condizioni sociali e politiche del nostro Paese, ma non rinunciamo a questa lotta, che si integra nella lotta più generale per una svolta democratica della politica nazionale.

«Alla base di tale svolta sta la necessità di una soluzione della "questione comunista", che è questione costituzionale e nazionale, ben prima che temi di schieramenti e formule di governo. E' stato detto che ragioni internazionali impedirebbero la soluzione di questa questione, che pure tutti considerano aperta e urgente. Noi abbiamo il grande piacere di avere qui rappresentanti di numerosi partiti comunisti e operai, di forze di liberazione, di vecchi e nuovi continenti. Ad essi siamo uniti dalla medesima fede nelle forze del popolo, dalla consapevolezza che gli ordinamenti sociali e politici debbono essere rinnovati attraverso l'ascesa delle masse popolari alla guida della società e degli Stati, se si vuole che le ingiustizie e le crisi che scuotono il mondo non portino il mondo alla catastrofe.

«C'è oggi un esercito sterminato che combatte dovunque per i grandi ideali della democrazia, dell'indipendenza nazionale e del socialismo. Rivendicare con orgoglio l'appartenenza a questa parte immensa dell'umanità, non significa per noi rinunciare alla nostra libertà ed autonomia di giudizio. Chi disconosce questa nostra posizione è accecato dal fanatismo anticomunista. Di questa posizione il compagno Togliatti, del quale è in noi vivissimo il ricordo e l'insegnamento, è stato acuto osservatore. E del resto noi vediamo dovunque i popoli sorgere e combattere le battaglie per la libertà, per il progresso, contro il sottosviluppo, contro l'imperialismo, in nome ad un tempo degli ideali socialisti e degli interessi e delle tradizioni nazionali. Così ha fatto e fa l'eroico popolo del Vietnam, così, fra gli altri, il popolo della Corea, i cui rappresentanti sono ospiti d'onore in questo Festival, ed ai quali rivolgiamo un particolare, caloroso saluto.

«Non è senza significato che ci incontriamo, cari compagni, superando distanze immense e ci impegniamo a meglio conoscerci. Siamo uniti da un medesimo grande ideale di liberazione, anche se parliamo lingue diverse e ci muoviamo ognuno nella relatà che gli è propria e in aderenza ai dati concreti delle diverse situazioni nazionali. Ci auguriamo che questi incontri siano benefici e ricchi di risultati positivi. Ci auguriamo che le decine e centinaia di migliaia di lavoratori che si incontrano a Bologna in questi giorni possano trovare qui occasioni di conoscenza e di approfondimento di una linea di pensiero e di azione che i comunisti portano avanti, come ha detto di recente il compagno

SEGUE IN ULTIMA

STRAGE DEL TRENO: L'ESPONENTE MISSINO ACCUSATO DI AVER INDOTTO SGRÒ A MENTIRE

Dopo l'arresto di Basile possibili importanti sviluppi dell'indagine

In carcere anche il suo collaboratore avvocato Sebastianelli - Una telefonata di solidarietà di Almirante - Giovedì sarà nuovamente sentito Giannettini - Gravi interrogativi sulla sparatoria di Rieti e sulla morte del neofascista Esposti

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA, 1 settembre

Stanotte a Roma è stato arrestato anche il procuratore legale Gianfranco Sebastianelli, giovane di studio dell'avv. Aldo Basile, il legale missino imprigionato ieri sera dal Procuratore capo dott. Lo Cigno per l'accusa di concorso in calunnia e minacce, attuate allo scopo di indurre il bidello Francesco Sgrò, l'ex superteste di Almirante, a deviare le indagini sulla strage di San Benedetto Val di Sambro verso una falsa «pista rossa».

Le accuse mosse a Sebastianelli sono le stesse di cui deve rispondere il suo principale. Pare sia stato lui a dare il milione a Sgrò. Tale somma, tuttavia, non sarebbe stata prelevata dal conto corrente di Basile.

Con questi due arresti il MSI-DN viene direttamente coinvolto nella inchiesta sul terrorismo nero. La cattura di Basile e Sebastianelli, da tempo attesa, ma sempre procrastinata, può dare nuovo slancio e offrire prospettive stimolanti all'indagine.

Basile è stato chiuso nel carcere giudiziario di Modena (Sebastianelli ha trascorso la prima notte in cattività a Rebibbia).

In un primo momento si era creduto che l'avvocato missino, che appariva stanco e provato dalla lunga permanenza negli uffici della Procura, fosse stato portato nel vicino carcere di San Giovanni in Monte. Invece era stato deciso, con lo stesso ordine di cattura, di custodirlo in un ambiente meno inquinato dalla presenza di camerati. Nel carcere di Bologna, infatti, si trovano da tempo chiusi, per fatti emersi durante l'inchiesta sulla strage di San Benedetto Val di Sambro, Italo Bono, lo scritturale di «Ordine nero» trovato in posseso di messaggi con i quali la sua organizzazione si attribuiva la responsabilità della strage di San Benedetto Val di Sambro e, in precedenza, di quella di piazza Della Loggia a Brescia; Emanuele Bartoli, picchiatore neofascista già accusato di tentato omicidio per aver accoltellato uno studente della sinistra extraparlamentare, arrestato la notte dell'8 agosto, quando fu sventato l'attentato dinamitardo contro il commissariato Due Torri di Bologna, mentre con altri due camerati stava portando in casa di Italo Bono uno zaino contenente delle armi improprie; Rodolfo Poli, ex sergente paracadutista sabotatore, manesco allenatore dei picchiatori missini, già denunciato per associazione a delinquere, protagonista con i Bartoli di un sospetto viaggio, la vigilia dell'attentato all'Italicus Express, dalle parti di San Benedetto Val di Sambro e di un'altra misteriosa trasferta a Friburgo, il 9 agosto, dopo una deviazione in Svizzera.

L'opportunità di mantenere in isolamento l'avv. Basile nasce, evidentemente, dalla necessità di non concedergli l'ulteriore vantaggio di informazioni, sia pure generiche, che potrebbero giungergli proprio in una fase molto delicata dell'inchiesta. In altre parole si vorrebbe che egli non sapesse subito quali sono le reazioni dei dirigenti centrali del MSI-DN e dei suoi coimputati.

Sabato l'avv. Basile era entrato nell'ufficio del procuratore della Repubblica e ai giornalisti aveva ottimisticamente dichiarato che era venuto a Bologna per vedere quali erano «le ultime novità». Pensava, insomma, che la Procura della Repubblica non avesse osato arrestarlo. Questa convinzione, forse, gli veniva dalla consapevolezza di non essere un fante di picche qualunque. Venerdì, durante la perquisizione attuata nella sua abitazione e nel suo

Angelo Scagliarini

SEGUE IN QUINTA

Gravissime collusioni dei servizi segreti e sconcertanti complicità degli apparati dello Stato emergono con sempre maggior chiarezza dallo svolgersi delle indagini sulle trame eversive neofasciste. Giovedì il giornalista missino ed ex-agente del SID, Giannettini, sarà interrogato per la quarta volta dai magistrati milanesi che gli chiederanno di chiarire i molti punti contrastanti tra le sue deposizioni e la versione dei fatti fornita dai dirigenti del SID.

A Rieti inquietanti interrogativi emergono a proposito della sparatoria tra polizia e neofascisti del campo paramilitare di Pian di Rascino, durante la quale fu ucciso il neofascista milanese Giancarlo Esposti. Pare, infatti, che polizia e carabinieri fossero a conoscenza dell'attività del campo neofascista sui monti del reatino parecchi giorni prima della sparatoria e che l'azione di rastrellamento fosse stata accuratamente preparata: ma allora perchè non fu evitata la morte di un testimone importante come l'Esposti? Anche dalle indagini di Rieti emerge l'ombra del SID che, all'indomani della sparatoria, avrebbe interrogato di nascosto un importante testimone. (NOTIZIE A PAG. 5)

Atene: la CIA preparò il «golpe» dei colonnelli

Il ministro degli Esteri greco, George Mavros ha confermato che la CIA americana ebbe un ruolo determinante nel colpo di Stato dell'aprile 1967 che portò al potere i colonnelli in Grecia. Mavros in una intervista al settimanale americano *Time* sostiene che «non vi è alcun dubbio che gli americani fossero informati di quanto stava per accadere» e che «a questo punto Washington farebbe molto bene a confessare di aver sbagliato». Il ministro degli Esteri greco ribadisce anche le responsabilità americane nell'invasione turca a Cipro e critica aspramente l'organizzazione militare atlantica. (IN ULTIMA)

Questa settimana la piena ripresa dell'attività politica

Crisi economica e trame nere problemi urgenti per il governo

Un discorso del compagno Cossutta sulla «questione comunista» nel quadro dei problemi interni e internazionali - In settimana riunioni interministeriali presiedute da Rumor - Banalità anticomuniste del ministro Preti - Zagari: abbiamo sventato minacce provenienti dall'estero

ROMA, 1 settembre

Rumor, tornato a completare le sue vacanze nel Vicentino dopo l'incontro di Bellagio con Schmidt, sarà a Roma solo a metà settimana. Oggi ha partecipato a una cerimonia celebrativa della battaglia del «Bosco nero», a Granazze sull'altopiano di Asiago, dove morirono contro i nazi-fascisti 250 eroici partigiani. Nel breve discorso che ha pronunciato, il presidente del Consiglio non ha toccato temi politici, salvo un richiamo alla necessità di colpire le trame eversive «nere» che minacciano la Repubblica.

A Roma Rumor troverà due problemi che chiedono urgenti decisioni: la crisi economica maturata con manifestazioni sempre più minacciose in queste ultime settimane (dalla questione dei prezzi a quella dell'occupazione); la situazione dell'ordine pubblico e l'esigenza di dare un impulso alle indagini contro l'eversione neo-fascista.

Per quanto riguarda la situazione economica, l'acquisizione del prestito tedesco e la prospettiva del nuovo prestito CEE non possono certo far dimenticare che il problema di fondo resta quello di una direzione efficace, e nuova, dell'economia del Paese. In tema di ordine pubblico, a parte le dichiarazioni verbali, sempre più si sente la esigenza di un coordinamento e di un efficace intervento che individui e colpisca mandanti e finanziatori dei cospiratori «neri». A questo scopo, nella stessa settimana, dovrebbero svolgersi due riunioni interministeriali presiedute da Rumor.

COSSUTTA

Parlando a Brescia al Festival dell'*Unità*, il compagno Armando Cossutta, membro della Direzione del PCI, è tornato sulla questione dei rapporti con i comunisti.

La gravità della situazione economica — egli ha detto — renderà subito evidente già in

SEGUE IN ULTIMA

Da oggi all'Olimpico «europei» di atletica

● I campionati europei di atletica leggera si sono aperti, per ora, senza gare con una lunga cerimonia e un lungo corollario di manifestazioni più o meno folcloristiche. Oggi saranno assegnati i primi tre titoli (peso e 3.000 metri femminili, 10.000 maschili).

● A Concord si è disputata la prima giornata del grande confronto natatorio USA-RDT. Sono stati battuti tre record mondiali (tutti da atleti americani) e uno europeo. Si è poi verificato il fatto clamoroso della sconfitta di Roland Matthes.

● Anche la seconda tornata di Coppa Italia s'è svolta senza troppe emozioni: ancora troppo numerosi gli zero a zero.

(NOTIZIE E SERVIZI SULLA DOMENICA SPORTIVA NELLE PAGINE INTERNE)

Necessario uscire dal caos dei rifornimenti

OGGI IL CIP DEVE DECIDERE SUI PREZZI

Più aperta che mai la questione del controllo - La Barilla denunciata a Palermo per l'aumento della pasta - Le speculazioni sul grano duro - Il ruolo negativo della Federconsorzi

ROMA, 1 settembre

E' prevista per domani la riunione del Comitato interministeriale prezzi presieduto dal ministro dell'Industria. Esso deve anzitutto convalidare, modificare o respingere le decisioni prese dai prefetti sul prezzo della pasta e su altri prodotti sottoposti a controllo (aumenti sono stati decisi in alcune province anche per pane, latte e carne). L'entrata in vigore di queste decisioni è formalmente prevista per giovedì 5 settembre, ma è un fatto che le industrie non hanno atteso le decorrenze formali per praticare aumenti, tanto è vero che la Barilla è stata denunciata dalla polizia, a Palermo, per avere mandato in vigore il prezzo di 510 lire. Il governo deve chiarire, inoltre, quale condotta intenda tenere sull'insieme dei prezzi la cui determinazione è demandata in sede provinciale: il controllo d'insieme e l'indicazione di precise linee di condotta prodotto per prodotto appaiono indispensabili per evitare che si ripetano aberranti iniziative come quelle prese dai prefetti di Perugia, Torino e Parma per la pasta alimentare. Le industrie pastarie, ad esempio, stanno caricando nei «costi» da far pagar ai consumatori alcuni miliardi di spese di pubblicità (non meno di 15 lire di aggravio per chilo). Deve essere detto chiaro che queste spese non possono essere incluse fra i «costi» ammissibili nell'analisi del prezzo, così come altri costi derivanti dalle varie forme di pressione dell'industria sui consumatori.

Di fronte al governo, inoltre, sta la richiesta di creare le condizioni per un controllo sulla formazione dei prezzi per tutti i generi di largo consumo. In agosto le principali industrie (olii commestibili, latticini, conserve, saponi, detersivi, ecc...) avrebbero aumentato i listini in media del 10-12 per cento. Questi aumenti sono già in vigo-

SEGUE IN ULTIMA

Zagabria: 150 i morti della sciagura ferroviaria

La Repubblica croata e l'intera Jugoslavia sono in lutto per la tragedia ferroviaria che ha causato 150 morti, di cui 124 accertati ufficialmente e 97 feriti. La commissione di inchiesta ha accertato che la tragedia è avvenuta per l'alta velocità del convoglio, mentre per l'esame del sangue ha accertato che i due macchinisti non erano in stato di ubriachezza. Contrariamente a quanto sembrava in un primo momento, tra le vittime non figura nessun italiano.

(A PAGINA 11)

Grande folla all'appuntamento con la stampa comunista nel cinquantesimo dell'«Unità»

A Bologna inaugurata la «città del Festival» in un clima di vivacissima passione politica

La cerimonia d'apertura in un fiume inarrestabile di persone - Zangheri taglia il nastro tricolore - La visita della delegazione del PCI - Il saluto ai rappresentanti della Repubblica democratica popolare di Corea ospite d'onore - Le prime iniziative - Il «meeting» sul diritto al voto ai diciottenni

DALL'INVIATO

BOLOGNA, 1 settembre

Quando hanno steso il nastro tricolore attraverso il grande portale di ingresso, si è dovuto interrompere il flusso di folla. La gente si era ormai fatta fiume. Aveva cominciato ad arrivare fin dal mattino, ad aggirarsi fra i viali, ad allungare gli occhi sui padiglioni ancora chiusi, con i compagni impegnati nel frenetico lavoro di finitura, di abbellimento. A mezzogiorno i ristoranti erano gremiti. Nelle prime ore del pomeriggio l'afflusso è diventato un fiume di persone impazienti, incuriosite, entusiaste.

La cerimonia inaugurale si è svolta nell'abbraccio festoso e impaziente dei bolognesi, degli emiliani, di centinaia di compagni provenienti da tutta Italia che volevano essere presenti all'apertura di questo Festival nazionale del 50° dell'*Unità*. Alle 17, il piazzale d'ingresso ed il vialone dell'Emilia-Romagna è tutto un nereggiare di teste. Arriva il sindaco Zangheri, accolto dagli applausi. Guido Fanti, il popolare presidente della Giunta regionale, deve stringere decine di mani. La delegazione ufficiale del PCI — Tortorella, direttore del nostro giornale, il segretario regionale dell'Emilia-Romagna, Cavina, Mechini della sezione Esteri, Imbeni segretario nazionale della FGCI, Olivi, segretario della Federazione bolognese, Roasio, presidente dell'Associazione Italia-Corea — deve farsi largo in mezzo alla gente per raggiungere il nastro tricolore. Dal lato opposto, la stessa cosa accade alla delegazione del Partito del Lavoro della Corea, presieduta dal compagno Yang Uon Seub, membro dell'Ufficio politico e segretario del Comitato centrale del Partito. E' presente anche una delegazione del PSI, guidata dal vicesindaco di Bologna Paolo Babbini.

Scrosciano gli applausi. Zangheri taglia il nastro. Il Festival è ufficialmente cominciato. Ma esso ha già avuto decine di migliaia di piccole, individuali inaugurazioni. Quelle di ciascun visitatore, delle famigliole che spingono avanti la carrozzina col bambino più piccolo, di coppie anziane, del numero incalcolabile di giovani che sono venuti a fare la conoscenza con la «città del Festival» realizzata dai compagni bolognesi.

Il piccolo corteo delle delegazioni del PCI e del Partito Coreano del Lavoro procede a stento, preceduto e seguito da centinaia di persone che applaudono, si indicano le figure più note, rivolgono ampi gesti di saluto e di simpatia agli ospiti stranieri. Si passa lungo il viale Emilia-Romagna, che ospita gli stand e le esposizioni delle istituzioni elettive, delle associazioni democratiche, delle organizzazioni cooperativistiche, economiche, di categoria, di questa Emilia rossa dove la funzione nazionale, il ruolo decisivo di promozione democratica, civile e culturale del PCI si toccano con mano. Ed ecco il «villaggio dell'informazione», con l'enorme libreria gremita di gente, il centro TV, la mostra dei mezzi di comunicazione.

La visita prosegue al villaggio internazionale, dove ancora si lavora per ultimare alcuni padiglioni.

L'interesse e la curiosità della folla non sono tuttavia frenati dall'incompletezza di qualche settore. Anzi, è così possibile misurare come questo Festival pur così grandioso e straordinario sia il frutto dell'attività e della dedizione, dello spirito di sacrificio di tanti e tanti sconosciuti e compagni. Molti staccano un momento le mani dai pennelli per applaudire la delegazione del nostro partito, i compagni coreani che rispondono cordialmente a loro volta.

Nello splendido bar gestito dalla sezione comunista dell'ATM (l'azienda tramviaria municipalizzata di Bologna) il sindaco Zangheri rivolge il saluto di Bologna e del PCI alla delegazione della Repubblica Popolare Democratica di Corea, ospite d'onore del Festival. Risponde Ban Chi Yong, direttore della Banca di Stato per il commercio e dirigente della delegazione coreana. E' quella delegazione che abbiamo visto adoperarsi instancabilmente, in questi giorni, con tutti i suoi componenti, nell'allestimento del suo padiglione e che stasera ha offerto, con il complesso artistico di Pyongyang, il primo grande spettacolo alla folla che gremisce la cittadella del parco Nord di Bologna.

Il Festival ormai è pienamente lanciato. All'Arena centrale, il Canzoniere internazionale di Roma e il gruppo dell'Oktober Club di Berlino democratica accendono l'entusiasmo dei giovani con le loro canzoni popolari e di lotta. L'arena contiene settemila posti: non ce n'è uno solo di libero quando Renzo Imbeni apre il «meeting» sul diritto di voto ai diciottenni. Insieme a lui, il sociologo Umberto Eco, lo scrittore Mario Spinella, il senatore e giurista Generoso Petrella, aprono il primo dei dibattiti (di esso daremo ampiamente conto domani) e delle manifestazioni politiche del Festival, tutte intimamente legate alla tematica aperta oggi nella vita del Paese.

Anche il centro TV entra in attività, con una trasmissione sulle trame nere e con brevi interviste a Mauro Olivi, segretario della Federazione di Bologna, al nostro direttore Aldo Tortorella e al segretario nazionale degli «Amici dell'*Unità*», Loris Barbieri. Nel settore riservato ai piccoli, il via alla rassegna del «Teatro delle ombre» è dato dallo spettacolo dei pupazzi rumeni di Bacau: e non ci sono soltanto bambini ad assistervi e ad applaudire. Più tardi, in serata, inizia anche la rassegna del cinema. Non c'è viale, ristorante, padiglione, punto d'iniziativa, che non sia gremito da una folla che è andata crescendo di ora in ora, raggiungendo le decine di migliaia di persone.

Bologna risponde al richiamo del Festival dell'*Unità* con uno slancio entusiasmante. Ne abbiamo avuto una prova persino commovente ieri sera, in piazza Maggiore. Sin dal pomeriggio, migliaia di persone si erano raccolte nella splendida cornice medievale della piazza, sotto i porticati, sulla scalinata di S. Petronio, per l'annunciato spettacolo del balletto classico della scuola del Teatro d'arte drammatica «Stanislawski-Nemirowich Dancenko» di Mosca. Intorno alle 21 non meno di 15-20 mila persone — pubblico incredibile per uno spettacolo di balletti classici — offre un colpo d'occhio straordinario.

Il compagno Aldo Bacchiocchi, a nome della Federazione comunista, saluta la folla e ringrazia il complesso sovietico, per la prima volta in Italia. Risponde con brevi parole augurali indirizzate al Festival e ai rapporti di amicizia fra il popolo italiano e il popolo sovietico, il direttore del Teatro, Yuri Pribieghin. Ecco levarsi le note di avvio del «Lago dei cigni» di Cyaikowski, intrecciarsi i passi della «Danza spagnola». Dal cielo, alcune gocce preannunciano lo scroscio che si rovescia sul primo duetto. Nessuno in piazza si muove, nessuno apre gli ombrelli per non togliere la visione a chi sta dietro. Ma non si può danzare sulle punte su di un palco inondato d'acqua. Lo spettacolo viene interrotto. La piazza sfolla. Gli artisti sovietici sono amareggiati, avevano preparato con cura estrema questo debutto bolognese. Improvvisa com'era venuta, la pioggia smette però di cadere, e, come per miracolo, la gente torna a riempire la piazza, invoca con gli applausi la ripresa dello spettacolo.

I ballerini vorrebbero ricominciare. Ma com'è possibile? E' possibile. I macchinisti e i tecnici del Teatro comunale di Bologna, i sarti perfino, volontari che sbucano da ogni dove, realizzano una impresa incredibile: l'intero palcoscenico viene schiodato, le tavole rovesciate dalla parte asciutta e fissate un'altra volta. Si lavora freneticamente, a ritmo di balletto, un inedito «balletto della scopa». Saltano fuori sacchi di segatura. Nel giro di un'ora, tutto è pronto un'altra volta. Scrosciano nella piazza applausi d'entusiasmo e di ringraziamento. Ma la pioggia, maligna, a questo punto torna a scendere violenta. Adesso non c'è davvero più nulla da fare. Le ballerine in tutù salgono di corsa sul palco sotto il diluvio, a salutare gli spettatori che sembrano volerle abbracciare con il loro generoso battimani. L'appuntamento con Bologna è solo rinviato. Il balletto sovietico tornerà il 13 settembre, nell'arena del Festival: il grande Festival che s'è aperto oggi terrà accese le luci della sua splendida «città» per due intere settimane.

Mario Passi

Il programma di oggi

ATTIVITA' POLITICA E CULTURALE

ORE 20: Centro informazione TV: tavola rotonda su «Testi per una nuova scuola» con Lucio Lombardo Radice e Aureliana Alerici.

TEATRO E SPETTACOLO

ORE 20,30: Rassegna del cinema sovietico «Preghiera» di T. A. Uladse.

ORE 21: Centro ragazzi, teatro dei pupazzi di Bacau (Romania).

ORE 21: Centro cinema e teatro sperimentale, Teatro evento presenta «L'operetta di via Pratello».

ORE 21: Centro internazionale cinema «Il portiere di notte» di L. Cavani.

MUSICA

ORE 21: Teatro Centrale «La canzone italiana» con Ornella Vanoni.

ORE 21: Balera, ballo popolare.

SPORT

ORE 20,30: Incontro di lotta greco-romana.

ORE 21: Trofeo regionale di calcio «50.o de l'Unità», categorie piccoli azzurri e allievi (Campo sportivo di Dozza).

ORE 21: Finale del torneo regionale di scacchi «50.o de l'Unità».

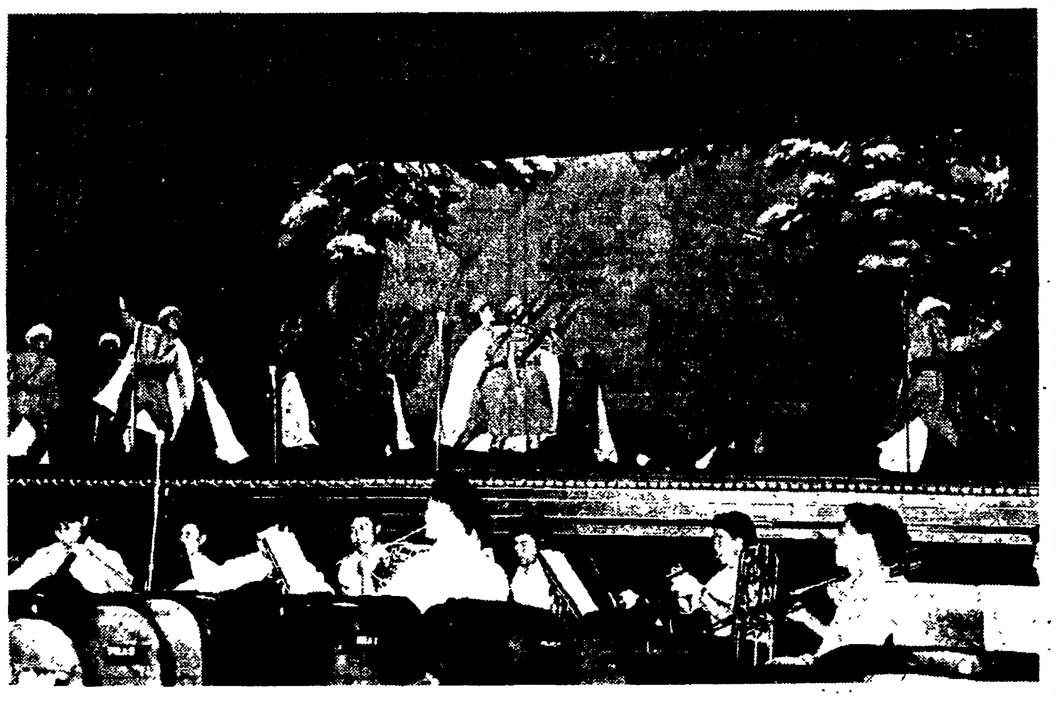
STAND «ITALIA DELLE REGIONI»

ORE 21: Documentario illustrativo della Regione Lombardia. Film politico «Cile golpe».

BOLOGNA — Una grande folla, subito dopo l'inaugurazione, ha invaso i viali e i padiglioni del Festival.

APPLAUDITO AVVIO CON IL COMPLESSO DI PYONGYANG

Gli artisti coreani alla ribalta



BOLOGNA — Gli spettacoli del Festival si sono inaugurati con il programma di cori, danze e giochi acrobatici della Repubblica Popolare Democratica di Corea ospite d'onore. L'arena del teatro Centrale del festival era gremita di folla, che ha sottolineato con entusiastici applausi le esibizioni degli artisti di Pyongyang. Nella foto: un'immagine di scena del complesso della RDPC.

L'arrivo della delegazione somala

La Repubblica Democratica di Somalia sarà rappresentata al Festival nazionale dell'*Unità* di Bologna da una delegazione estremamente qualificata, sia sul piano politico che su quello artistico e spettacolare. La delegazione, guidata dal compagno Abdulkadir Hagi Mohamed, segretario dell'Ufficio Politico, della Presidenza del Consiglio Rivoluzionario Supremo, è composta da numerosi esponenti politici del giovane Stato africano e dall'intera troupe del Balletto Nazionale Somalo. Il compagno Abdulkadir e gli altri membri della delegazione ufficiale, giunti a Roma l'altro giorno dove erano stati calorosamente accolti dai rappresentanti del nostro partito, dall'ambasciatore di Somalia a Roma, Hossein Nur, dall'ambasciatore di Somalia all'ONU, Abdi Hagi Abdulsiat e da numerosi esponenti del corpo diplomatico, sono giunti stamane a Bologna, dove, nell'ambito del Festival, è allestito lo stand della Repubblica Democratica Somala.

Il Balletto Nazionale si è già esibito con successo ad Imola e ritornerà di fronte al pubblico emiliano nel corso del Festival del nostro giornale.

NELLA FOTO: numerosi membri del balletto nazionale somalo al momento del loro arrivo a Fiumicino, dove sono stati salutati anche da manifestazioni di calda simpatia da parte della folla presente all'aeroporto.

Numeri telefonici del Festival

Questi che seguono sono i numeri telefonici relativi ai vari servizi presenti al Festival nazionale dell'«Unità».

Direzione: 36.00.01 - 35.30.05

Centro ospiti e delegazioni straniere: 51.23.96

Padiglione «Unità» e informazioni per visite in città e provincia: 37.30.08

«Unità» redazione del Festival: 37.32.28 - 37.32.51

CAMST Viaggi: 36.86.33

Pesca: 35.70.37

Padiglione PIC: 37.16.24

Fattoria: 36.83.37

CONAD: 36.16.89

Magazzino alimentari del Festival: 35.30.30.

Studiosi di sei Paesi riuniti a Trento

DAL CONVEGNO SULLE ALPI DENUNCE MA NON PROPOSTE

Nelle prime relazioni un accurato esame dei guasti provocati dall'aggressione al patrimonio naturale, ma assenza di un discorso politico-operativo - Un significativo quesito del senatore Spagnolli

SERVIZIO

TRENTO, 1 settembre

Seconda giornata oggi del Convegno internazionale dedicato a «L'avvenire delle Alpi» al quale partecipano studiosi e rappresentanti di associazioni per la protezione della natura in Italia, Austria, Svizzera, Francia, Germania Federale e Jugoslavia.

La prima relazione generale, tenuta ieri dal professor Ernst Troger dell'Istituto geografico dell'Università di Vienna, aveva avuto come tema: «Il popolamento umano, evoluzione della struttura demografica e cause dell'ineguaglianza della ripartizione nelle Regioni alpine: implicazioni ecologiche»

Oggi quattro relazioni generali, integrate dalle comunicazioni dei relatori nazionali dei singoli Paesi: in mattinata sono stati esaminati gli effetti dell'intervento dell'uomo prima sulla flora e poi sulla fauna, comprendendo in questo esame gli effetti causati dallo inquinamento, con le comunicazioni, rispettivamente, del prof. P. Ozenda, dell'Università di Grenoble, San Martin D'Heres e del prof. A. Simonetta, dell'Università di Camerino.

Nel pomeriggio il prof. G. Furrer, dell'Università di Zurigo, ha riferito sul tema: «Modificazioni fisiognomiche dei paesaggi alpini (agricoltura, silricoltura, erosione, idroelettricità, lavori pubblici, turismo, cave, ecc. Effetti positivi e negativi». Mentre il prof. W. Haber dell'Università di Monaco ha riferito sul tema: «Misure di conservazione prese sino ad oggi e loro efficacia».

Il vasto progetto degli organizzatori del Convegno di Trento ha dato finora il segno, oltre che della dimensione indubbiamente positiva del serio impegno tecnico scientifico dei relatori dei sei Paesi dell'arco alpino partecipanti, anche del limite più concreto che dopo le prime due giornate di lavori, par di poter rilevare e che è insito nella stessa impostazione del Convegno.

Si tratta della carenza di un discorso in termini politici che sono poi quelli concretamente operativi e senza i quali inevitabilmente, si rimane nel limbo delle buone intenzioni, delle denunce anche ferme e sinceramente commosse, circa i guasti che comporta un tipo di aggressione al patrimonio naturale delle Alpi, determinato dalla adesione a moduli di sviluppo basati sulla speculazione.

E, sostanzialmente, la piena validità scientifico-descrittiva degli interventi, è rimasta chiusa in se stessa. Ecco perché il discorso che sta venendo fuori dal convegno appare finora mutilato. Il senso di questa sostanziale difficoltà a colmare il divario che separa il Convegno da una fase concretamente operativa, si è avuto nello stesso discorso di ieri dal presidente del Senato della Repubblica e presidente onorario del Convegno, sen. Giovanni Spagnolli. Egli, nel corso del suo intervento, ha infatti chiesto: «Sarebbe troppo auspicare che da questo Convegno uscisse una prearticolazione di provvedimenti legislativi che spetterebbe poi agli organismi competenti dei Paesi tradurre in termini di legge operante?»

Di questo passo del discorso del Presidente del Senato non v'è traccia nel testo ufficiale distribuito alla stampa e ai congressisti».

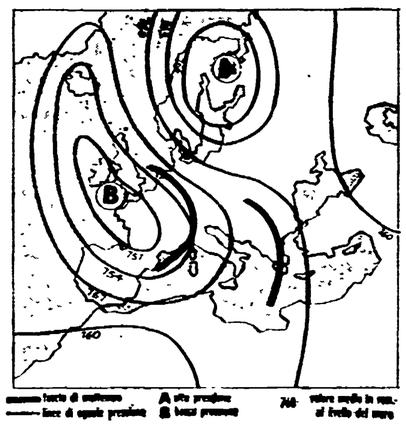
Forse domani potremmo sentire qualche indicazione più precisa. Il programma prevede infatti un esame particolare sulla attuale situazione legislativa vigente nei sei Paesi dell'arco alpino in relazione all'assetto del territorio, all'utilizzazione del suolo, alla protezione della flora e della fauna.

Gianfranco Fata

Situazione meteorologica

Non ci sono variazioni di rilievo da segnalare nell'evolversi della situazione meteorologica. La penisola italiana continua ad essere investita periodicamente da perturbazioni collegate ad una vasta area di basse pressioni che si estende su tutta l'Europa occidentale. Al passaggio di queste perturbazioni, che interessano in maniera più diretta le regioni dell'Italia settentrionale e centrale, e solo marginalmente il Meridione, si verificano annuvolamenti estesi, accompagnati da precipitazioni che assumono prevalentemente carattere temporalesco. Negli intervalli fra una perturbazione e l'altra le condizioni del tempo subiscono un temporaneo miglioramento. Temperatura ovunque in leggera diminuzione. Mari mossi.

Sirio



LE TEMPERATURE

Bolzano	15	27	Firenze	18	28	Napoli	18	27
Verona	12	25	Pisa	17	27	Potenza	15	24
Trieste	18	24	Ancona	21	26	Catanz.	19	30
Venezia	18	25	Perugia	17	26	Reggio C.	18	31
Milano	17	24	Pescara	20	28	Messina	20	29
Torino	15	23	L'Aquila		n.p.	Palermo	23	29
Genova	18	24	Roma	18	28	Catania	19	35
Bologna	16	25	Bari	19	30	Cagliari	20	28

Aldo Tortorella
Direttore
Luca Pavolini
Condirettore
Gioacchino Marzullo
Direttore responsabile

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Tipografia T.E.MI.
Viale Fulvio Testi, 75
20100 Milano

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4-1-1965

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale F. Testi, 75 - CAP 20100 - Telefoni 6.420 851-2-3-4-5 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Tel. 4.95 03.51-2-3-4-5 - 4.95.12.51-2-3-4-5
ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA anno L. 40 000, semestre 21 000, trimestre 11 000 - ESTERO anno L. 50.000, semestre 30.500, trimestre 15.750 — Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno lire 46.500, semestre 24.500, trimestre 12 800 — ESTERO anno L. 68.500, semestre 35.500, trimestre 18.300 — PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. - Milano: via Manzoni, 37 - CAP 20121 - Telefono 652 801 - Roma: piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - CAP 00186 - Telef. 688 541-2-3-4-5 - TARIFFE (al mm. per colonna): Edizione del lunedì: COMMERCIALE: feriale L. 650; festivo L. 900 - AVVISI FINANZIARI, LEGALI E REDAZIONALI: L. 1.200 al mm. - NECROLOGIE: Edizione nazionale L. 500 per parola - PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso. Versamento: Milano, Conto Corrente Postale 3/5531 - Roma, Conto Corrente Postale 1/29795 - Spedizione in abbonamento postale.

La presentazione di Ranuccio Bianchi Bandinelli all'opera di Luigi Cosenza

L'abitazione e l'uomo d'oggi

Quarant'anni di attività come costruttore ed urbanista - L'uso del prefabbricato e il problema di ritrovare una struttura dell'abitazione adeguata alla realtà moderna

Per concessione dell'editore Vangelista pubblichiamo la prefazione di Ranuccio Bianchi Bandinelli alla « Storia dell'abitazione » di Luigi Cosenza.

Luigi Cosenza ha da tempo un suo posto ben preciso nell'architettura italiana di oggi. Un posto che si è conquistato in quarant'anni di attività come realizzatore di costruzioni e ideatore di piani urbanistici e territoriali in una zona particolarmente difficile e complessa come Napoli e la regione Campania. Difficile e complessa per diversi e opposti motivi: perchè zona di eccezionali valori paesistici e storici; ma anche zona della quale si sono impadroniti con particolare virulenza e rozzezza i rappresentanti della più deteriore e svergognata speculazione; zona, d'altra parte, nella quale esisteva una tradizione architettonica, cosiddetta spontanea e minore (ma di grande valore umano ed estetico) mentre nella città stessa, Napoli, al più grande agglomerato urbano dell'Italia precedente l'unità era accaduto che alla indisciplinata e casuale confusione urbanistica dell'età borbonica era succeduto immediatamente, con la creazione della Società del Risanamento (legge del 1885), il coincidere fin da allora del concetto dello sventramento con il profitto.

Contro una visione che potremmo dire « coloniale », rispetto a Napoli e al Mezzogiorno, da parte dei governi dell'epoca liberale, nulla potè il fatto che Napoli era pur il centro di una elevata cultura intellettuale e artistica; forse perchè si trattò di una cultura prevalentemente filosofica e giuridica e di una produzione artistica che pur nel suo proclamato verismo era, nella sua sostanza, profondamente romantica e con tale angolazione deformante si affacciava sulla realtà.

Tuttavia, intorno agli anni Trenta di questo secolo, nonostante che la retorica dell'architettura fascista dominasse (e proprio per contrasto con essa), qualche cosa cominciò a muoversi tra i giovani anche a Napoli e a proporsi contatti con le più avanzate esperienze dell'architettura europea «razionalista» e « funzionale ».

Luigi Cosenza cominciò allora a farsi notare, strappando l'incarico ufficiale di costruzioni del Mercato del Pesce (1930) con un progetto che riduceva a un terzo il costo preventivato dal Genio Civile. E poi, quattro anni dopo con la costruzione della villa Oro, sul golfo di Napoli (realizzata in collaborazione del viennese Rudofsky), nella quale il razionalismo e il funzionalismo moderno scaturivano da una profonda comprensione dell'architettura « spontanea » della Campania. La villa Oro fece sensazione; fu ammirata e denigrata, come era ovvio. Ma essa mostra già i due elementi che nell'architettura di Luigi Cosenza rimarranno essenziali: la più avanzata concezione moderna nutrita di tradizione locale, popolare, e la sensibilità per problemi urbanistici e di ambiente anche nel singolo edificio.

L'équipe di Cosenza

Questi elementi si ritroveranno in altre ville costruite nel 1937, ma anche nell'edificio postale a Torre Annunziata del 1960, così come l'attenzione ai problemi urbani e il costante mantenimento di spazi verdi, arborei attorno agli edifici si ritrova sia nel quartiere in viale Augusto, del 1946, che nel quartiere Gescal a Ponticelli, del 1959. Luigi Cosenza si era intanto andato costituendo una *équipe* omogenea di giovani, con i quali affronterà i suoi impegni maggiori: il quartiere e lo stabilimento Olivetti a Pozzuoli (1957-'59 e 1961-'69) e la grande impresa del nuovo Politecnico a Napoli, un edificio centrale aperto su sette edifici per laboratori entro uno spazio alberato che comprende anche una zona archeologica (1959-'69, con Michele Pagano e Luigi Tocchetti).

Sia lo stabilimento Olivetti che il Politecnico hanno rappresentato, al di là della loro felice realizzazione, l'affermazione di un rinnovato fervore di capacità dell'architettura italiana. Capacità e fervore che si erano manifestati negli anni immediati dopo la liberazione e la fine della guerra e che avevano sorpreso e interessato i circoli più alacramente attivi dell'architettura europea, ma che poi sono andati spegnendosi, sommersi e soffocati dal prevalere degli interessi del profitto e della speculazione ben ancorati nel potere pubblico retto dalle consorterie clientelari.

Contro questi gruppi di potere Luigi Cosenza si è battuto non soltanto con le opere, ma anche nel Consiglio comunale; non solo con gli edifici che riusciva a realizzare, ma anche, e in special modo, con i progetti di piani regolatori e di piani urbanistici intercomunali in una vasta area attorno a Napoli. Luigi Cosenza si è affermato, negli anni più recenti, appunto, essenzialmente come urbanista.

Adesso egli si presenta qui come autore di un'opera concepita con largo respiro, intesa come un'analisi sociologica e storica condotta con una concezione ideologica precisa, e che si concreta in attuali proposte.

Sostanzialmente, si tratta di un'analisi dell'abitazione umana, dall'età preistorica a oggi vista sotto il profilo della maggiore aderenza dell'abitazione ai fondamentali bisogni dell'uomo, che contro uno spazio esterno aperto e ostile cerca protezione all'interno di uno spazio chiuso, nel quale sentirsi protetto; ma anche libero.

Modi di abitare

In questo senso, la caverna preistorica e la capanna protostorica corrispondono pienamente ai bisogni dell'uomo allo stato selvaggio e primitivo e si comprende il senso di ciò che Cosenza intende dire quando afferma che con l'inizio della civiltà, divisa in classi, comincia l'involuzione dell'abitazione.

Il principio fondamentale che i modi di vivere determinano la configurazione degli spazi, viene esaminato rispetto alle antiche civiltà mediterranee, alle civiltà classiche, alle civiltà dell'Asia settentrionale e meridionale.

Ne scaturisce la definizione di tipi di abitazione « naturale », umana, e di tipi di abitazione « schiavistica », che assumono l'aspetto di « conigliere in estensione » come oggi di conigliere in altezza.

Cosenza intende trarre dall'insegnamento della « lontana giovinezza di una umanità libera dallo sfruttamento » un invito « a ricominciare dal principio la ricerca spregiudicata dei valori fondamentali dell'abitazione: la scelta dei modi di vivere, la proporzione degli spazi coperti, l'inserimento negli spazi esterni, la felicità come prospettiva, la libertà come condizione, la razionalità come costume, la forma come gioiosa impronta nella creazione umana sulla natura dominata e trasformata secondo le aspirazioni dell'uomo ».

Utopia? Forse; ma sono state sempre le utopie a promuovere le svolte nel progresso dell'uomo. E scorrendo le pagine di questo volume, fermandosi ad analizzare le illustrazioni, si comprende a poco a poco quanto questa supposta utopia sia nutrita di concretezza, di esperienza tecnica, di razionalità, appunto, ma congiunta sempre a una acuta sensibilità per il modo come lo spazio acquista struttura e forma.

La tesi di fondo che serve da impalcatura al libro di Cosenza riceve un insospettato appoggio dall'analisi delle abitazioni dell'Europa non schiavistica (Pomerania, Prussia orientale, ecc.), le cui forme confluiscono in quelle tardoromane dell'Europa occidentale nell'età del passaggio dalla schiavitù al feudalesimo.

Per l'età del Rinascimento vengono posti in evidenza aspetti diversi, quale, per esempio, la funzionalità delle case dei mercanti olandesi del sec. XVII anche entro i grandi complessi urbani. Ma anche aspetti che le consuete analisi prettamente storico-artistiche non intendono, e cioè che l'abitazione signorile (castelli, ville) rappresenta un'involuzione retorica, mera affermazione di potere avulsa dalla realtà, culminante in esempi come la famosa Villa della Rotonda costruita dal Palladio presso Vicenza (1550-1553).

Per contro, nell'edilizia contemporanea avremo in certe case a ballatoio (1929) popolari ma di speculazione, l'estremo limite della concentrazione degli spazi (non dissimile da quella delle abitazioni per gli schiavi nell'antichità) come conseguenza della involuzione causata da un esasperato principio capitalistico.

Di particolare interesse risulta l'analisi delle costruzioni « spontanee », nelle quali si manifesta una grande fantasia popolare, e che si trovano un po' dovunque: in Francia, in Spagna, nel mondo islamico, nell'America centrale e meridionale, e anche in Italia (per esempio a Procida). Esempi di umili costruttori anonimi di « abitazioni aderenti alle aspirazioni di contatto con la natura esterna e di modi di vivere liberi ».

Al termine di questo libro affascinante e anche un poco sconvolgente, Luigi Cosenza ci presenta alcune riflessioni di metodo per una ricerca capace di dare un contributo al futuro superamento delle contraddizioni e della crisi attuale. Indicazioni che provengono non più da un ideologo, ma da un tecnico espertissimo e che risultano perciò direttamente utilizzabili.

Queste indicazioni si possono riassumere in alcuni principi: sviluppare la costruzione dell'abitazione dalle forme artigiane verso i procedimenti più avanzati della produzione industriale; realizzare la produzione industriale dei singoli elementi costitutivi dell'alloggio e non dell'intera abitazione, in modo che il prefabbricato consenta fantasia di applicazione; programmare la progettazione e la costruzione di elementi edilizi modulari che non contrastino con le esigenze di produzione industriale, ma che consentano ampia libertà creativa nel montaggio; programmare la produzione di serie in base a capitolati prestabiliti in modo da limitare i costi; giungere a limitare la costruzione, sul terreno, al semplice montaggio degli elementi o dei gruppi di elementi prefabbricati e rendere tale montaggio tanto semplice da poter essere effettuato anche da medie e piccole imprese o addirittura dai singoli utenti secondo le più diverse culture e i più diversi ambienti.

Di questi moduli prefabbricati e del loro impiego l'autore fornisce anche concreti esempi, che valgono a contrastare l'avversione al prefabbricato che ho avvertito in Italia anche tra gli architetti di convinzioni progressiste (e che mi ha spesso meravigliato).

Cosenza avverte esplicitamente che per ritrovare una struttura dell'abitazione adeguata all'uomo moderno, resta fondamentale il rapporto fra spazi chiusi, coperti e scoperti, e spazi aperti e la ricomposizione degli elementi tradizionali in una nuova unità spaziale.

Sono processi di questo genere quelli che si sono verificati sempre, dove è nata una architettura adeguata alle reali necessità umane.

E' questo l'insegnamento che, attraverso l'osservazione delle esperienze compiute da popoli assai diversi, in ambienti diversi, lungo i millenni della storia umana, Luigi Cosenza ha voluto suggerire con questa sua fatica di studioso, riprendendo, del resto, una tradizione antichissima: quella dell'architetto costruttore, artista e teorico della sua arte.

Lo scontro ingaggiato nel settembre 1943 da soldati e operai contro i nazisti

La battaglia di Piombino

L'attracco di due cacciatorpediniere e ventuno mezzi da sbarco tedeschi - Le tergiversazioni del comando militare e le difese apprestate per impulso del Comitato antifascista - Le batterie costiere della marina distrussero il convoglio - I reparti a terra messi fuori combattimento dai militari italiani e dai lavoratori delle acciaierie - Le premesse della vittoriosa Resistenza

DALL'INVIATO

PIOMBINO, settembre

La notte del 10 settembre 1943 militari e cittadini uniti, dopo un cruento combattimento, rigettarono a mare ingenti forze germaniche, sbarcate a Piombino con un convoglio proveniente dalla Corsica, ed affondarono diverse unità navali. L'episodio — che non ha avuto una risonanza pari a quella suscitata dai fatti di Porta San Paolo, a Roma, e dalla difesa di Cefalonia — segnò l'inizio della Resistenza a Piombino.

La « battaglia di Piombino » non fu solo un fatto d'armi eroico, ma isolato. Fu il momento culminante di un diffuso e radicato sentimento antifascista, che, espressosi apertamente all'indomani del 25 luglio 1943, si concretizzò nella costituzione del Comitato di concentrazione antifascista, nel quale confluirono le forze democratiche, e nella immediata e vigorosa iniziativa popolare che riuscì ad imprimere un segno netto e profondo al corso degli avvenimenti, successivi all'8 settembre. Dalla fine di luglio fino all'8 settembre la popolazione di Piombino, il cui nerbo era formato dagli operai delle Acciaierie, si distinse per il suo intervento politico attivo: in quei giorni si susseguirono scioperi e manifestazioni — che videro a fianco degli operai soldati e marinai — per la pace, per la liberazione dei detenuti politici, per l'abbattimento di ogni residuo fascista nella città e nelle fabbriche. Comitato e popolazione si posero, fra gli altri, l'obiettivo dell'allontanamento del «quadrumviro» fascista Cesare Maria De Vecchi, comandante militare della zona.

L'ora della tragedia

Questo obiettivo non fu conseguito e la permanenza di De Vecchi, che nella primavera del '43 aveva dato il suo assenso alla recrudescenza squadristica dei ras fascisti locali contro i lavoratori e quanti avevano condannato la guerra, influenzò negativamente gli avvenimenti prima, durante e dopo la « battaglia ».

Mentre i partiti antifascisti, che operavano nella semiclandestinità, stavano riorganizzando a Piombino forme di vita democratica, De Vecchi e gli alti comandi militari della zona, garantiti dal comportamento ambiguo e compromissorio della monarchia e di Badoglio, crearono le premesse per la dissoluzione delle forze armate e per la conseguente occupazione tedesca.

La smobilitazione dei comandi militari preoccupò enormemente la popolazione e gli antifascisti più consapevoli, che proprio per questo non si trovarono del tutto impreparati agli eventi che seguirono l'armistizio dell'8 settembre.

Nelle ore successive all'annuncio dell'armistizio nel resto del Paese si consumò rapidamente la tragedia dello sfacelo totale delle strutture militari, della dissipazione di ogni parvenza di Stato, a Piombino la tragedia fu ritardata e non assunse le proporzioni registrate altrove per due motivi: lo stretto collegamento realizzatosi fra popolazione e militari di stanza nella città, soprattutto fra popolazione e marinai, molti dei quali nativi della zona; la massiccia e consapevole mobilitazione degli operai siderurgici dell'ILVA e della Magona che con tutta la popolazione riuscirono « ad arginare, almeno parzialmente — come ha rilevato in un suo saggio Ivan Tognarini — la decomposizione delle strutture civili, rafforzando il Comitato di concentrazione antifascista trasformatosi, nei giorni dell'emergenza, in Comitato esecutivo cittadino, e dell'apparato militare, formando squadre di civili per organizzare il dirottamento verso Piombino di quei militari sbandati che si trovavano di passaggio dal centro ferroviario di Campiglia Marittima ». Fra l'8 ed il 12 settembre 1943 il popolo di Piombino fu protagonista di una delle prime e più significative pagine della Resistenza.

Rileggiamo questa pagina breve, ma intensa. La notizia dell'armistizio fu accolta con giubilo dalla popolazione, ma le forze antifasciste non si nascosero la contraddittorietà della situazione, che ebbe la sua prima conferma nel tardo pomeriggio del 9 settembre quando i tedeschi attraccarono ai moli del porto di Piombino con una corvetta, due cacciatorpediniere, e un piroscafo da carico armato, ventuno mezzi da sbarco provvisti di artiglierie.

La prima scaramuccia avvenne la sera del 9 settembre: alcuni tedeschi sbarcati disarmarono le sentinelle dell'esercito italiano poste a guardia del porto. Il capitano di corvetta Giorgio Bacherini, da cui dipendevano le batterie costiere italiane, ordinò che alcune mitragliere aprissero il fuoco contro i tedeschi, che di fronte a tale imprevista e violenta reazione si ritirarono. La notte trascorse in un incrociarsi confuso di ordini e di contr'ordini e la mattina seguente i tedeschi si fecero di nuovo vivi: chiesero degli operai per essere aiutati nelle operazioni di rifornimento. In un primo momento il comando di zona, che dipendeva dal «quadrumviro» De Vecchi, dette il suo assenso, ma quando la notizia giunse in città, gli operai, il Comitato di concentrazione antifascista e tutta la popolazione opposero un secco rifiuto: i tedeschi dovevano abbandonare il porto con tutti i loro mezzi entro le 21 del 10, il presidio italiano non doveva in alcun modo collaborare con gli invasori.

L'ultimatum fu trasmesso al comando del convoglio germanico, mentre gli operai respinsero la richiesta di collaborazione ed abbandonarono il lavoro riversandosi al centro della città. Il Comitato di concentrazione antifascista si pose nuovamente in contatto con il comando militare italiano, invitandolo a cessare di tergiversare: doveva prepararsi ad ogni eventualità e nel caso che i militari si fossero estraniati la popolazione sarebbe insorta. Le ore trascorsero lente in una serie di contatti febbrili e di tempestose discussioni: gli alti comandi italiani abdicarono alle loro funzioni ed allora il Comitato assunse di fatto il controllo della situazione. La parola d'ordine, che vide unita tutta la popolazione, fu: « Bisogna andare a prendere i militari ». Operai e cittadini avvicinarono i soldati che erano restati, dopo lo sgretolamento dell'apparato militare locale, e si recarono alla stazione di Campiglia per intercettare quelli provenienti da nord e diretti alle loro case.

Poco dopo mezzogiorno, approfittando del vuoto di potere creatosi all'interno delle gerarchie militari italiane, i tedeschi sbarcarono nuovamente, occupando il porto di Massa Marittima, dove De Vecchi aveva il suo comando di zona. Non arrivò alcun ordine, la situazione divenne con il trascorrere delle ore sempre più caotica.

In queste condizioni e sotto la spinta popolare il comandante del presidio di Piombino ordinò l'ingresso in città del XIX battaglione di carri armati, praticamente privo di munizionamento, e chiese inutilmente l'invio di mezzi navali da Portoferraio. Successivamente di fronte alle esitazioni del comandante del presidio il comando delle operazioni fu assunto dal capitano Bacherini. D'accordo con il Comitato antifascista che provvide a rafforzare con civili le batterie costiere rimaste in parte sguarnite di marinai ed a costituire gruppi di soldati ed operai, che avevano prelevato armi leggere dai depositi militari abbandonati.

Battuti i nazisti

Si costituì un fronte difensivo; a fianco dei cittadini stavano soldati di stanza a Piombino e soldati provenienti da altre parti e sfuggiti alla occupazione tedesca già in atto. « Si attendeva con ansia — ci ha raccontato un testimone di quei fatti — lo scadere dell'ultimatum. Verso le 21 si accese un proiettore della batteria di Montecasselli per controllare il movimento del naviglio tedesco. Tutto il convoglio era ancora all'ancora nel porto e non si notavano segni di una imminente partenza. Ad un certo punto si udì un colpo secco ed il proiettore si spense. Erano stati i tedeschi ». Fu il segnale che dette inizio alla « battaglia di Piombino ». Le batterie della marina di Montecaselli, Semaforo, Montemazzano, Ponte D'Oro e Falcone aprirono il fuoco contemporaneamente sulle unità germaniche, mentre le squadre di operai e i soldati impegnavano duramente i militari tedeschi che avevano occupato alcuni punti strategici del porto. La battaglia si protrasse fino alle 3 del mattino dell'11 settembre. Quando le armi tacquero, i tedeschi avevano lasciato sul terreno alcune centinaia fra feriti e morti (tre solo furono i caduti italiani) ed oltre duecento prigionieri.

Il convoglio nazista era praticamente distrutto: le batterie avevano affondato un cacciatorpediniere (l'altro affondò al largo dello stretto di Piombino per i gravi danni subiti), la corvetta, il piroscafo da carico e sette mezzi da sbarco. Quello che restava della flottiglia germanica cercò di guadagnare il largo per portarsi fuori dal tiro delle batterie, mentre i superstiti tedeschi rimasti sulle banchine si rifugiarono nello stabilimento dell'Ilva, dove furono circondati e fatti prigionieri dagli operai.

La popolazione esultò e si strinse attorno ai soldati ed agli operai che avevano partecipato alla battaglia, ma lo entusiasmo fu strozzato dall'ordine del « quadrumviro » De Vecchi, rifattosi vivo dopo tante ore, di riconsegnare le armi ai soldati tedeschi fatti prigionieri.

Il Comitato e la popolazione cercarono di opporsi, ma nel pomeriggio giunse la notizia che ingenti forze di terra, di cielo e di mare tedesche si stavano dirigendo su Piombino. Per evitare le tragiche conseguenze di una resistenza ad oltranza (i tedeschi minacciarono di radere al suolo la città) il Comitato di concentrazione antifascista, in considerazione anche del fatto che il presidio militare aveva smobilitato tutte le sue forze, convocò una grande assemblea cittadina che decise di desistere da altre azioni di guerriglia in città. Coloro che avevano fatto parte del Comitato e quanti maggiormente si erano impegnati nella battaglia e nell'azione politica di quei giorni si allontanarono dalla città, andando a formare il primo nucleo partigiano della val di Cornia, che nei mesi successivi si unificò con altre formazioni patriottiche dando vita alla terza « Brigata Garibaldi - Val di Cornia », che il 26 luglio del 1944 avrebbero liberato Piombino.

La « battaglia di Piombino » sarà rievocata l'8 settembre con una grande manifestazione, nel corso della quale sarà rinnovata la richiesta — sostenuta da una ampia documentazione raccolta dall'amministrazione comunale — per il conferimento alla città della medaglia d'oro al valore militare.

Carlo Degl'Innocenti

PIOMBINO — E' l'11 settembre del 1943. La popolazione esultante manifesta per le vie della città dopo la vittoriosa battaglia.

La morte di Gianna Manzini

ROMA, 1 settembre

La scrittrice Gianna Manzini è morta — come abbiamo dato notizia ieri, nelle nostre ultime edizioni — nella serata di sabato dopo una lunga malattia, nella sua abitazione romana. La scrittrice, aveva 78 anni ed era stata compagna del critico letterario Enrico Falqui.

Gianna Manzini aveva ottenuto fama europea con i suoi numerosi romanzi. Aveva esordito mezzo secolo fa con *Tempo innamorato* ed aveva vinto il premio Marzotto con il *Ritratto in piedi*.

Con Gianna Manzini scompare probabilmente l'ultima strenua e imperterrita erede di quella che si chiamò « prosa d'arte »: una scrittrice che fin dalle sue prime prove (Tempo innamorato, *1928;* Incontro col falco, *1929, lo stesso anno de* Gli indifferenti) *parve esclusivamente impegnata a rifinire, con sempre più sottile decisione, un suo impeccabile e chiuso gioco letterario.*

Nata a Pistoia nel 1896, laureatasi all'Università di Firenze dove si legò all'ambiente di De Robertis, nell'ambito della rivista « Solaria » maturò la sua conoscenza degli autori e delle esperienze letterarie più significative della Europa di quegli anni, senza peraltro coglierne in profondità le implicazioni e le ragioni di una novità che non era certo solamente stilistica. Già nel suo libro di esordio sono presenti i segni che con tenace coerenza caratterizzeranno tutta la sua opera successiva: una attenzione perfino spasmodica ai trasalimenti psicologici, la tendenza a trasferire i traumi esistenziali in un clima rarefatto, distillato ed esangue, un autobiografismo struggente e travagliato quasi sospeso in un alone di astrazione sofferente, talora fino alla crudeltà: il tutto risolto nel taglio del «frammento» e di una liricità assoluta.

Trasferitasi a Roma, compagna del critico Enrico Falqui, scomparso cinque mesi or sono, la scrittrice raccontò la difficoltà dell'ambientamento dopo la frattura col suo mondo toscano in un libro tra i suoi più felici, Lettera all'editore *(1945). Ma la sua bibliografia era già ricca: nel 1932 era uscito* Boscovivo, *nel 1936* Un filo di brezza, *nel '40* Rive remote, *nel '41* Venti racconti: *opere non segnate l'una rispetto all'altra da altri mutamenti che non fossero il sempre più acuto e intrigante ricercare una perfezione di dettato e una sapienza di canto, o di sospiro, non di rado confinanti con l'esercizio, pago del suo virtuosismo, fino alla leziosità.*

Agli inizi si era voluto vedere nei suoi romanzi un riflesso del conterraneo Tozzi, e di lì a poco del Cecchi di Pesci rossi; *in seguito si fece ripetutamente a suo proposito il nome di Virginia Woolf: in realtà senza definire esattamente la dimensione della Manzini, scrittrice nella quale, a differenza dei suoi pretesi maestri, l'impatto con la realtà tende puntualmente ad affievolirsi, sempre sostituito dal rapporto circolare con la propria elegantissima scrittura, che finisce per costituire, in fondo, l'unico minuscolo universo che la interessi e la soggioghi, come un delizioso veleno, una sorta di lieve e ininterrotto suicidio.*

I suoi romanzi hanno tutti l'andamento della confessione lirica stremata al limite dell'incomunicabilità: ermeticamente separata dalla realtà da un inguaribile vizio letterario, coltivato peraltro con severità quasi religiosa, che esclude dalla scrittura ogni enfasi, ogni scoria passionale, depurando la pagina di tutto quanto di « spurio » ne possa incrinare la perfezione o appannare la luce. Romanzi immobili, quindi, non romanzi dell'immobilità, come ha ben visto Giacomo Debenedetti, scrivendo che la Manzini « aranza tutta per immagini, e la meraviglia è che riesca ad aranzare ».

Scrittrice per pochi eletti, si è sempre rivolta ad un pubblico di palato squisito. Gli unici libri che l'hanno fatta conoscere alla grande massa dei lettori sono quelli della tarda maturità e della vecchiaia: La sparviera *del 1956, in cui si fa personaggio la tosse (appunto la « sparviera » del titolo) che ha tormentato per lunghi anni la Manzini, e che diventa un emblema del rischio della vita, trasfigurato nella fatalità di un arcano disegno tutto sfumato in musica, in evanescente struggimento, ad un passo dalla morte; e infine* Ritratto in piedi *del 1971, rievocazione emozionata e pudica della figura del padre, virile assertore dell'idealità anarchica, a cui andò il premio* « Campiello ».

Mario Lunetta

LA LOTTA DI LIBERAZIONE IN PIEMONTE

Il Canavese ricorda i caduti di Ceresole

Rievocato lo scontro di fine agosto del '44 - Il discorso del compagno Ugo Pecchioli: necessaria una nuova direzione politica antifascista e unitaria - Presente il presidente del Consiglio regionale piemontese, Viglione - Monumento partigiano scoperto a Montemaggiore nel Friuli, dove caddero, vittime dei neofascisti, italiani e sloveni

CERESOLE, 1 settembre

Centinaia di ex partigiani del Canavese, uomini e donne della Resistenza, lavoratori e giovani sono saliti stamane alla meravigliosa conca di Ceresole, nell'alta valle dell'Orco, per ricordare uno dei più significativi episodi della lotta di Liberazione in Piemonte, per onorarne i caduti.

Trent'anni fa — dal 29 luglio al 12 agosto 1944 — ebbe luogo su queste balze un sanguinoso scontro che oppose poche centinaia di partigiani delle formazioni garibaldine ad ingenti forze tedesche e fasciste scatenate con il preciso compito di liquidare la Resistenza nell'alto Canavese.

L'attacco prese l'avvio nella zona di Cuorgnè e si estese rapidamente lungo l'intera vallata dell'Orco, impegnando le forze della 77ª Brigata Garibaldi, comandata dal prestigioso operaio comunista Battista Goglio («Titala »), e della 49ª diretta da Giuseppe Trione (« Ciciolo ») e di alcuni reparti G.L. e Matteotti. Attestatisi dopo numerosi combattimenti a difesa di Ceresole, i partigiani, pur inferiori di numero e di mezzi, riuscirono ad infliggere gravi perdite agli invasori, che, costretti a ritirarsi, sfogarono la loro rabbia incendiando e distruggendo numerose abitazioni a Noasca e in altre località della valle.

Le truppe nazifasciste tornarono alla carica inferocite dalle sconfitte subite, martellando le posizioni garibaldine con un vero e proprio uragano di fuoco, con cannoni, mortai, mitragliatrici, scatenando una battaglia che infuriò senza sosta per due giorni.

In quei duri giorni persero la vita eroicamente, segnando emblematicamente il carattere unitario, nazionale e internazionalista della Resistenza, il comandante della 77ª Brigata Garibaldi, Battista Goglio « Titala », l'operaio di Alpette Andrea Marchetti, l'artigiano siciliano Angelo Andolina, l'operaio milanese Antonio Brega, l'impiegato di Torino Cesare Della Cà e il musicista cecoslovacco Vaclav Gibulka. Il sacrificio di questi combattenti costò un prezzo elevatissimo al nemico che dovette lasciare sul terreno oltre seicento tra morti e feriti e accusare la perdita di ingente materiale bellico. I fascisti, che erano scesi in campo ostentando l'intero stato maggiore della repubblichetta di Salò, ebbero tra i feriti, falciati da una precisa raffica partigiana, il segretario del partito Alessandro Pavolini, il famigerato principe Valerio Borghese, il federale di Brescia Melega e altri caporioni.

Dopo l'introduzione, davanti ad un'attenta e commossa folla nella piazza del municipio di Ceresole, del comandante partigiano Vittorio Negro e l'intervento del presidente del Consiglio regionale del Piemonte, dott. Aldo Viglione, che ha sottolineato il valore attuale delle battaglie date allora contro l'attesismo, contro le manovre che allora come oggi mirano ad imbrigliare il dispiegarsi delle lotte popolari per la libertà e la giustizia, ha preso la parola il compagno senatore Ugo Pecchioli, della Direzione del PCI, ex capo di stato maggiore della 77ª Brigata Garibaldi.

Il compagno Pecchioli, ricordando la comune, profonda ispirazione ideale, di libertà e di giustizia, degli eroici protagonisti di quelle giornate, ha sottolineato come nell'esperienza stessa di lotta delle masse popolari in questi 30 anni, che è valsa a salvaguardare i capisaldi del regime democratico, a stroncare pericolose insidie autoritarie e a conquistare nuovi diritti, si manifesti la profonda traccia che la Resistenza ha lasciato nella coscienza degli italiani.

Nasce da questa coscienza — ha detto Pecchioli — la richiesta perentoria, di fronte alla risorgente attività eversiva fascista che insanguina il Paese e attenta alle sue istituzioni democratiche, che tutta la nostra vita nazionale — in ogni aspetto e su tutti i terreni — sia orientata all'antifascismo, al rispetto e all'attuazione della Costituzione ed elimini una volta per sempre ogni forma di discriminazione verso grandi forze popolari che furono protagoniste della Resistenza e che devono partecipare alla direzione della nazione.

Questo — ha proseguito il sen. Pecchioli — è il modo vero di porre a base del comportamento di tutti gli organi dello Stato la difesa dell'ordine democratico, di assumere la tutela e lo sviluppo della democrazia repubblicana come asse fondamentale, come ispirazione di fondo, come strategia della direzione del Paese. Ecco dunque il senso dell'impegno che noi oggi qui ancora una volta chiediamo, ecco il senso della nuova direzione politica antifascista e unitaria della vita nazionale, che sollecitiamo a promuovere e che si presenta come necessaria anche in rapporto alla contemporanea gravità della situazione economica del Paese. La Resistenza continua — ha concluso l'oratore — nell'impegno unitario a costruire nella libertà una società giusta e generosa verso i suoi figli.

La manifestazione è stata preceduta dalla commemorazione davanti alla diga della Azienda elettrica municipale dei lavoratori caduti in difesa degli impianti e da una funzione religiosa celebrata dal sacerdote partigiano don Giovanni Capace.

★

UDINE, 1 settembre

A Montemaggiore, nel Friuli, è stato inaugurato quest'oggi alla presenza del rappresentante del governo senatore Bruno Lepre, sottosegretario agli Interni, il monumento dedicato a 17 patrioti italiani e sloveni caduti nel novembre del 1943 combattendo sulle pendici del monte Matajur.

Questo monumento, ha ricordato il segretario provinciale dell'ANPI, Federico Vicenti, rinnova l'impegno degli uomini liberi contro chi attenta alle istituzioni dello Stato e alla sua Costituzione.

Tine Remskar, che fu ufficiale di collegamento tra le formazioni italiane e slovene e che combattè su questi monti, ha ricordato il grande contributo di lotta offerto dalle genti di lingua italiana e slava contro il comune nemico.

Il sottosegretario agli Interni senatore Lepre, si è nuovamente richiamato al valore politico e ideale di questo incontro tra genti di lingua e cultura diversa che però, come avevano saputo fare di fronte al nemico, ritrovano e rinsaldano sentimenti di amicizia e fraternità nell'impegno comune di operare per un mondo nuovo.

Alla manifestazione erano tra gli altri presenti il console generale di Jugoslavia a Trieste dottor Trampus, rappresentanti della Provincia e del Comune di Udine decorato di medaglia d'oro, il compagno on. Lizzero, il consigliere regionale Baracetti, sindaci friulani e sloveni con i rispettivi gonfaloni, il rappresentante del prefetto e quello del presidio militare, nonchè i massimi esponenti della Resistenza delle due regioni confinanti.

LIGURIA - Sulle spiagge c'è già l'aria dimessa dell'autunno

Mentre la riviera già smobilita nel «Midi» la stagione è al colmo

I piccoli centri della penisola di Saint Tropez raccolgono i frutti di una oculata politica urbanistica - Dopo gli italiani miliardari che spendono soldi a piene mani, a ottobre arrivano i lavoratori «stagionali» per la vendemmia

SERVIZIO

SAINT TROPEZ, 1 settembre

Sulla riviera dei fiori vi è già aria di smobilitazione e negli stabilimenti balneari si stanno riportando in magazzino una parte delle cabine rimaste senza clienti.

Il fine agosto sa di autunno precoce; dopo il «tutto completo» di ferragosto le partenze si susseguono ogni giorno ed il diradare dei bagnanti rende triste lo spettacolo della spiaggia che si svuota.

La stagione estiva-balneare si restringe sempre più e le cittadine della costa, fatta eccezione per il tratto compreso tra Alassio e Laigueglia, si animano a partire dalla prima decade di luglio in un crescendo di arrivi sino alla settimana di ferragosto, per registrare poi il riflusso. La stagione delle vacanze è stata quest'anno eccezionalmente breve e fa parlare di grave crisi dell'industria turistica.

E' stato un fatto tipico della nostra riviera o ha interessato anche altre zone, come la vicina Costa Azzurra francese? Siamo andati a dare un'occhiata oltre frontiera: anche se neppure qui le cose sono andate per il meglio, però, mentre da noi si è già in clima di smobilitazione, nel «midi» è estate piena. E l'afflusso è maggiore dove più si è saputo conservare un ambiente naturale, non distrutto dal cemento.

Si registra un interesse del turista per tutta la costa del dipartimento del Var, oltre Cannes sino a Saint Tropez. Qui sono rimasti intatti gli antichi borghi dei pescatori, i paesi della campagna provenzale; la gente non è ingabbiata in casermoni ma vive in libertà nei campeggi, ha a disposizione lunghi tratti di spiaggia senza servitù di stabilimenti a pagamento. Si può godere la vacanza tra il verde, all'aria aperta, in zone dove l'occhio può ampiamente spaziare ed il panorama non è turbato da enormi edifici dove si finisce con il condurre la stessa vita di città.

Si comprende così il fenomeno di Saint Tropez, con le sue centomila presenze giornaliere e l'afflusso eccezionale in tutte le altre località di questa penisola: Cavalaire, Ramatuelle, Cogolin, La Bastide.

Centomila presenze giornaliere per un periodo che va dal mese di maggio a tutto settembre, da noi avrebbero fatto accorrere la speculazione immobiliare; il terreno sarebbe stato preso d'assalto, vigneti e pinete sradicati e le ruspe al lavoro giorno e notte a fare scavi per nuovi palazzi.

Saint Tropez invece, nonostante questo eccezionale afflusso, è rimasto in parte vecchio borgo di pescatori con le case a due o tre piani ed in parte paese di campagna con la casette circondate dall'orto-giardino. Alla periferia qualche nuovo fabbricato è sorto, e stona in contrasto con gli edifici tradizionali di stile ligure e provenzale. Si è corsi ai ripari con piani di lottizzazione. Ne sono stati approvati undici per l'intera penisola; riguardano sia la parte che si affaccia su Saint Maxime e Saint Raphael, sia la zona sull'ansa di Pampelonne, interessando spiagge i cui nomi il grosso pubblico conosce perché ricorrono sovente sui rotocalchi: plage di Bouillabaisse, Graniers, Cannebiers, Salins, Tahiti, Pampelonne. Chilometri e chilometri di sabbia con alle spalle le pinete (la sola spiaggia di Pampelonne si stende per sette chilometri), in un ambiente non ancora contaminato, senza neppure uno di quei complessi definiti turistico-alberghieri che sono soltanto macroscopiche speculazioni edilizie e che finiscono per danneggiare proprio il turismo.

Centomila turisti presenti ogni giorno nella sola Saint Tropez durante la stagione estiva e con elevatissimi arrivi giornalieri di automobili (in gennaio 10.073, in febbraio 10.804, in marzo 13.184, in aprile 16.471, in maggio 18.362, in giugno 24.427, in luglio 30.894, dal primo al 21 agosto 35.743 con la punta massima di 41.199 il 16 agosto).

Dove va a finire tutta questa gente che viene ad aggiungersi ai 6.500 abitanti di Saint Tropez? La maggior parte rappresenta il turismo «giornaliero» che arriva la mattina e riparte alla sera o nella notte. 3.000 trovano posto nelle camere degli alberghi; vi sono poi le ville disseminate nella campagna, di proprietà della colonia internazionale dei miliardari, con una presenza ben nutrita di italiani che amano frequentare anche gli alberghi di lusso, ad esempio il Byblos, dove solo per dormire una persona paga 450 franchi, cioè sulle 60 mila lire per notte.

I modi di «fare vita» nelle località alla moda sono diversi: c'è chi arriva con lo yacht, frequenta la terrasse Senequier, i locali notturni; dorme al Byblos, pranza al sole a Tahiti plage (l'altro giorno c'era Gianni Agnelli in compagnia dell'industriale Agusta), partecipa ai ricevimenti nelle ville lussuose che all'esterno hanno tutta l'aria di case di campagna. Oppure, come fa da una ventina di anni la gran massa, si arriva il mattino, si fa la spesa nei magazzini e si va sulla spiaggia libera a godersi una giornata di sole in rinomate località; la sera ci si porta sulla banchina del porto per assistere all'attracco degli yachts che ritornano dalla breve crociera, yachts dove gli occupanti sovente parlano italiano ma che a poppa fanno sventolare bandiere che non possono certo essere il tricolore. Il rosso, bianco e verde lo riservano per le manifestazioni della maggioranza silenziosa, ma lo dimenticano quando si tratta di pagare le tasse.

Sulla costa francese i ricchi nostrani sono considerati i clienti migliori, quelli che spendono di più, che buttano via i soldi con maggiore facilità, ma sono anche ritenuti i più provinciali proprio per la mania di farsi vedere «in grana». Sono loro i migliori acquirenti di appartamenti da un milione e mezzo di franchi il metro quadro a Montecarlo, nella artificiale Venezia di Port Grimaud, sono loro, anche, i finanziatori di costosissime opere come, ad esempio, il porto turistico di Mentone-Garavano, nei pressi del confine con l'Italia; sono proprietari di industrie nel piccolo regno di Grace Kelly e Ranieri III e riescono ad aggiudicarsi anche lo appalto di case da gioco, come è avvenuto a Mentone. «Vogliono imitare i principi russi di prima della rivoluzione», si dice di loro, con ironia.

Il festival del turismo nella regione del Var, che non conosce la stagione invernale, finirà a fine settembre. Chiuderanno la maggior parte degli alberghi (32 sui 41 esistenti) e delle 250 boutiques ne rimarranno soltanto meno di una decina con le saracinesche alzate. Saint Tropez ritornerà ad essere l'antico borgo di pescatori, con la sua sola fabbrica, quella delle torpedini, che impiega 800 lavoratori. A Saint Tropez (che deve il suo nome ad un cavaliere di Nerone, Torpès, fatto decapitare a Pisa perché cristiano ed il cui corpo, si dice, gettato su di una barca lasciata andare alla deriva, finì appunto su questa penisola), giungeranno altri italiani. Non saranno turisti, ma lavoratori.

Verranno qui a fare la stagione della vendemmia, a staccare dalle piccole viti i grappoli di uva da convogliare alle cantine sociali, in vigneti che si perdono a vista d'occhio e che affondano le radici nella caratteristica terra rossa del Var. Sino al prossimo maggio non si parlerà più di «tanga», di belle ondine, di stranezze balneari. La gente di Saint Tropez e degli altri piccoli centri di questa penisola lavorerà in silenzio a preparare un'altra stagione da centomila presenze al giorno.

E lo fa impedendo, innanzitutto, che vengano rapinate le bellezze della zona, battendosi perché la spiaggia rimanga di libero accesso e perché il verde non venga distrutto dal grigio del cemento.

Giancarlo Lora

Tragica morte di un giovane compagno al Festival di Pistoia

PISTOIA, 1 settembre

Un tragico incidente ha funestato il Festival dell'*Unità* di Pistoia. Il giovane compagno Silvano Bartolozzi di 20 anni dirigente della sezione di Ponte alla Trave, è precipitato, davanti a decine di compagni, mentre stava lavorando all'allestimento di uno stand. E' stato immediatamente soccorso, ma è morto mentre veniva accompagnato all'ospedale. La tragica fine del giovane ha creato una forte e profonda emozione. Il Festival si è immediatamente fermato. Ogni settore si è chiuso dimostrando il dolore e la partecipazione.

Dopo i primi momenti di smarrimento, con lo scoraggiamento che aveva colpito tutti i partecipanti al Festival, è stata presa la difficile decisione di continuare la Festa della stampa comunista. Il Festival dell'*Unità* non è soltanto una occasione di ricreazione. I grandi valori che lo caratterizzano sono stati, in questa occasione, drammaticamente riscoperti dai compagni. Ogni incarico, anche il più leggero e divertente, diventa nel Festival dell'*Unità*, l'espressione di un impegno politico che da anni è stato assolto anche nelle situazioni più drammatiche, contro i tentativi di isolamento sociale e politico portati avanti dalle forze più reazionarie contro uno dei maggiori partiti popolari e operai.

Il Festival dell'*Unità* è anche una occasione di incontro e di discussione con i cittadini sui più grandi problemi politici e sociali. Il Festival dell'*Unità* è, infine, oltre ad una occasione di appoggio concreto al Partito, il risultato di un lavoro collettivo enorme, teso a testimoniare a tutti (avversari e compagni) la vitalità del PCI. Questi contenuti politici e sociali sono stati alla base della scelta operata dai compagni pistoiesi che hanno deciso di riprendere il Festival anche in onore del giovane compagno, che, come centinaia di altri, ha lavorato volontariamente al Festival perchè fosse sempre più bello, ricco, accogliente e sereno.

Il Festival dunque prosegue con un programma che prevede: per lunedì alle 17 uno spettacolo del Teatro dell'Angolo, alle 18 al Teatro comunale Manzoni il film «Galilei» di L. Cavani e alle 21 Convegno sui problemi della scuola con il compagno Francesco Zappa. Martedì alle 17, Teatro dell'Angolo, alle 18 al Manzoni proiezione del film «Trevico-Torino» di E. Scola e alle 21 esibizione del complesso musicale e di ballo Maguarè di Cuba. Mercoledì, dopo lo spettacolo del Teatro dell'Angolo, alle ore 18 il film «Una bella grinta» di G. Montaldo e alle 21 comizio del compagno Luigi Petroselli della direzione del PCI. Seguirà una esibizione del complesso musicale «I Nomadi».

Alla famiglia del compagno Bartolozzi giungano, in questo momento di atroce dolore, le più sincere e commosse condoglianze di tutti i compagni di Pistoia e dell'Unità.

Mentre si recavano a ritirare i figli da una colonia nell'Aretino

Appuntato di PS ferisce un maresciallo poi tenta il suicidio

Ambedue versano in gravissime condizioni all'ospedale di Bibbiena - L'assurdo gesto non giustificato da alcun motivo - Si pensa ad un «raptus» di follia - Il mancato omicida aveva fatto fermare il taxi su cui si trovavano

AREZZO, 1 settembre

Un appuntato di pubblica sicurezza, Orlando Candido di 46 anni, di Villa San Giovanni (Reggio Calabria), ha sparato senza motivo due colpi di pistola contro il maresciallo Remo Turiello di 59 anni, originario di Potenza e residente a Milano, ferendolo in modo grave sotto la gola e al petto. Subito dopo l'appuntato si è sparato un colpo alla nuca, riducendosi in fin di vita.

La tragedia, avvenuta stamani vicino a Badia Prataglia, sulle montagne dell'Aretino, non avrebbe altra spiegazione se non quella di un improvviso raptus di follia di Orlando Candido.

I due militari, entrambi in borghese, erano giunti stamani in treno ad Arezzo provenienti da Milano e avevano proseguito per Badia Prataglia con la ferrovia secondaria del Casentino fino a Bibbiena e quindi in tassì. L'appuntato e il suo superiore dovevano recarsi alla colonia montana per i figli dei dipendenti della Pubblica Sicurezza per riaccompagnare a Milano i loro bambini (Orlando Candido ne ha sei) e quelli di alcuni colleghi.

Il maresciallo Turiello e l'appuntato Candido non avevano rapporti diretti di servizio: sembra che si fossero conosciuti andando ad accompagnare i loro figli alla colonia e si sarebbero ritrovati nel momento in cui andavano a riprenderli.

Preso il tassì alla stazione di Bibbiena, il maresciallo si era seduto accanto al conducente, mentre l'appuntato si era seduto di dietro. Il viaggio si è svolto per un lungo tratto senza inconvenienti poi, a circa due chilometri da Badia Prataglia, il graduato ha detto di sentirsi male e ha chiesto di scendere un momento dalla vettura.

Il tassista ha fermato l'automobile sul ciglio della strada e ha aperto lo sportello all'appuntato che, quasi subito, ha impugnato la pistola di ordinanza sparando due colpi contro il collega che è rimasto riverso sul sedile. L'arma si è poi inceppata e, mentre il tassista correva a chiedere aiuto, Candido è riuscito a ricaricarla e si è sparato un colpo alla testa.

I soccorritori hanno portato i due all'ospedale di Bibbiena, dove l'appuntato Candido è stato ricoverato con prognosi riservata ma in gravissime condizioni. Il maresciallo Turiello, le cui condizioni sono altrettanto gravi, è stato trasferito all'ospedale di Santa Maria Nuova di Firenze per un intervento chirurgico.

In provincia di Rovigo

Un fulmine provoca danni per oltre 100 milioni di lire

ROVIGO, 1 settembre

Un fulmine, caduto nel corso di un violento temporale sulla fattoria dei fratelli Quaglio a Pincara, un comune che dista una ventina di chilometri da Rovigo, ha causato danni per più di cento milioni di lire. E' infatti divampato un incendio che ha distrutto alcuni macchinari agricoli, un'ingente quantità di foraggio e causato la morte di 21 bovini, 300 polli e 200 conigli.

★

BARI, 1 settembre

In Puglia, dopo le temperature inferiori alla media stagionale e i nubifragi dei giorni scorsi, il caldo è tornato in concomitanza con lo inizio di settembre: a Bari infatti il termometro ha segnato la punta massima di 29 gradi. Il cielo coperto e la pioggia caduta su alcune zone hanno però dissuaso molti dal recarsi al mare per gli ultimi bagni della stagione. Le pattuglie della polizia stradale segnalano infatti traffico scarso e nessun incidente di rilievo.

Poco dopo Cesena

Sbaglia la porta e cade dal treno: sfracellato

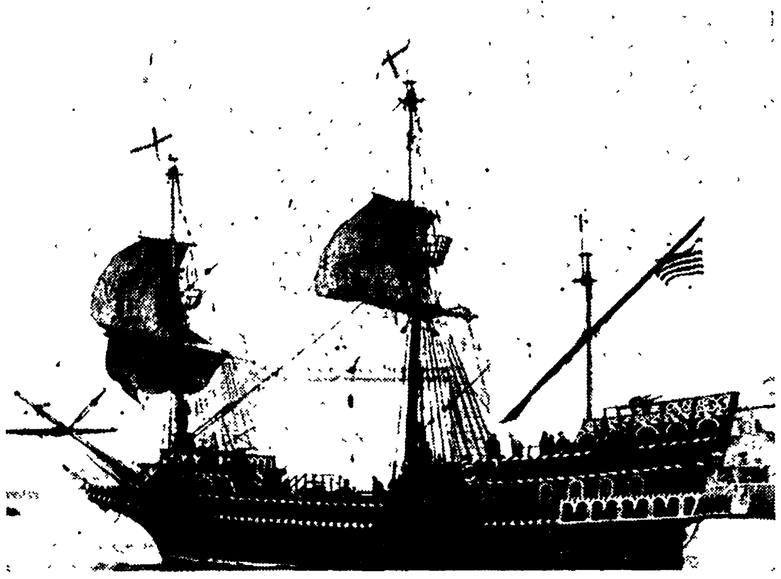
CESENA, 1 settembre

Un anziano brindisino, Nicola Marsigliante di 70 anni, è morto la scorsa notte cadendo dal treno espresso 515, Milano-Taranto, che aveva appena superato Cesena. Il corpo dell'uomo è rotolato per centinaia di metri, sfracellandosi.

Il figlio, la nuora, una nipote e il genero di Marsigliante — che erano con lui sullo stesso vagone, di ritorno da Mantova dove erano andati ad assistere alla cerimonia del giuramento delle reclute, cui partecipava un figlio della vittima — hanno dato subito l'allarme facendo fermare il treno. Il corpo dell'uomo è stato subito ritrovato e portato all'obitorio di Cesena.

Secondo i primi accertamenti, l'anziano viaggiatore avrebbe aperto per sbaglio lo sportello della carrozza, credendo forse che fosse la porta del gabinetto, e sarebbe stato risucchiato fuori.

Oltre 200.000 visitatori per la «Golden Hind»



LONDRA — La «Golden Hind», costruita a San Francisco e del costo di un milione di dollari, si accinge a ritornare negli Stati Uniti dopo un viaggio, attorno al mondo, di 13 mila miglia. Il vascello riproduce esattamente quello con il quale Drake, nel 1577-80, affrontò il suo lungo viaggio per l'Atlantico. Durante la sua permanenza a Londra, la «Golden Hind» è stata visitata da oltre 200 mila persone.

ROMA - Chiarito il movente del duplice omicidio nei pressi della stazione Termini

Uccise la propria convivente perchè la sorprese con un altro

Rientrato in anticipo e inatteso, l'uomo ha scaricato sui due l'intero caricatore della sua «7,65»

ROMA, 1 settembre

La polizia cerca ancora l'uomo che è accusato di avere ucciso ieri mattina a Roma la sua donna e l'uomo che era con lei, in una pensione di via Villafranca, nei pressi della stazione Termini.

L'uomo, infatti, fuggito dopo la sparatoria, è riuscito finora a evitare l'arresto.

La tragedia è scoppiata verso le 7,30 di mattina nella piccola *dependence* della pensione «Valgioia». In un primo momento era stata fatta una ricostruzione che presentava molte contraddizioni e punti oscuri ma in serata le indagini della squadra mobile romana avevano permesso di mettere completamente a fuoco i rapporti tra i tre protagonisti della tragica vicenda e di determinare con esattezza la dinamica dei fatti.

Giovanni Citro, di 29 anni, aveva vissuto nell'appartamentino di via Villafranca insieme a Elena Lezzi, di 22 anni, dal novembre dello scorso anno. L'uomo era partito poi per Salerno il 30 luglio. La ragazza era rimasta al «Valgioia» fino a Ferragosto.

Venerdì pomeriggio, Elena Lezzi era tornata alla pensione ed aveva chiesto le chiavi dell'appartamentino. «Giovanni torna domani», aveva detto alla portinaia. Ieri mattina si erano uditi numerosi colpi di pistola e, subito dopo, qualcuno aveva visto Giovanni Citro fuggire dallo stabile.

Nella camera da letto giacevano i corpi ormai senza vita della ragazza e di un altro uomo, identificato in seguito come Angelo Galfo, di 43 anni. Non si è riusciti ancora a stabilire dove e quando i due si siano conosciuti, ma i loro rapporti sono diventati rapidamente molto stretti e profondi, come dimostrano le numerose fotografie che li ritraggono insieme, trovate dalla polizia.

Venerdì sera, Angelo Galfo è salito, non visto, nella pensione ed è rimasto con Elena Lezzi fino alla mattina.

Ieri mattina Giovanni Citro è tornato nell'abitazione, evidentemente prima del previsto, ed ha scoperto i due. Ha sfondato con una spallata la porta della camera da letto ed ha vuotato l'intero caricatore della sua pistola calibro 7,65 sulla coppia. Quindi si è dato alla fuga ed è ancora ricercato dalla polizia.

Accanto al corpo di Angelo Galfo gli agenti della Mobile hanno rinvenuto un coltello a serramanico aperto, segno di un estremo quanto inutile tentativo di difesa, da parte dell'uomo.

POTENZA - Con un rudimentale pugnale

Il detenuto fu ucciso dal compagno di cella

Alla lite hanno assistito altri quattro carcerati che hanno denunciato l'assassino

POTENZA, 1 settembre

Un detenuto di 23 anni, Biagio Riccardo, di Caivano (Napoli) è il presunto responsabile dell'uccisione del compagno di cella Salvatore Cautero di 30 anni, di Napoli, morto ieri nell'ospedale San Carlo di Potenza per due coltellate al cuore ricevute durante una lite avvenuta in carcere.

Il giovane avrebbe confessato il delitto al dott. Maurizio Forte, il magistrato che conduce l'inchiesta, e questo ultimo avrebbe emesso contro il recluso un ordine di cattura per omicidio volontario aggravato. E' stata anche trovata l'arma del delitto: è un'asta metallica, della lunghezza di 25 centimetri, ricavata dalla serratura di una finestra.

Secondo quanto si è potuto apprendere, la lite fra i due reclusi è avvenuta in una camerata del reparto giudiziario delle carceri giudiziarie di Potenza. C'è stata una breve e furibonda colluttazione, durante la quale è rimasto ferito anche Biagio Riccardo, il quale infatti ha subito ferite alla testa, a una gamba e a una mano, per le quali è stato medicato nell'infermeria del carcere. L'arma del delitto è stata trovata dagli agenti di custodia nel cortile adiacente al luogo dove è avvenuto l'episodio.

Le indagini, coperte dal più stretto riserbo, sono condotte in collaborazione tra il sostituto procuratore Forte e il direttore del penitenziario, Tammaro Ferrazzano. Alla lite sarebbero stati presenti altri quattro detenuti i quali avrebbero unanimamente indicato in Biagio Riccardo il responsabile del delitto.

IERI MATTINA ALL'ALBA

Violento nubifragio si abbatte su Roma

ROMA, 1 settembre

Un violento nubrifagio si è abbattuto questa mattina, all'alba, sulla capitale e sui centri più vicini del litorale laziale. Il temporale ha colpito soprattutto la città, dove dalle 4 di mattina in poi i vigili del fuoco hanno ricevuto oltre trecento chiamate

In numerosi quartieri si sono registrati allagamenti di autorimesse, cantine e appartamenti a piano terra. Molte famiglie sono state costrette ad abbandonare le proprie case, e chiedere ospitalità ad amici o passare molte ore all'addiaccio in attesa che i vigili del fuoco terminassero l'opera di prosciugamento dei palazzi.

A Casal Palocco, un quartiere residenziale all'estrema periferia della città i danni arrecati dal nubifragio sono stati particolarmente ingenti: oltre venti villette sono state invase dall'acqua e l'opera dei vigili del fuoco per liberare i mobili e le masserizie e durata per tutta la giornata.

Anche sulle strade il temporale non ha mancato di causare danni seri. Voragini e smottamenti di terreno si sono verificati un po' ovunque, e per tutta la notte oltre cento vigili hanno dovuto lavorare per liberare le strade da alberi sradicati e dalle insegne abbattute. Non pochi sono stati gli automobilisti bloccati nelle autovetture rimaste in avaria.

In provincia, la pioggia si è riversata con maggior violenza sui centri di Ostia, Torvajanica, Pomezia e Anzio. A Ostia, inoltre, una centrale della SIP è stata completamente allagata e le linee telefoniche sono rimaste interrotte. Le squadre di operai dell'azienda hanno dovuto lavorare parecchie ore per riattivare il servizio.

E' stato uno dei fondatori del Partito

Oggi a Modena i funerali del compagno Cremaschi

MODENA, 1 settembre

Avranno luogo domani a Modena i funerali del compagno Olinto Cremaschi, morto come è noto sabato pomeriggio all'età di 75 anni presso l'ospedale cittadino di Sant'Agostino. La cerimonia inizierà alle ore 17,30 a partire da via Ganaceto. Qui, presso la Federazione del PCI, è stata allestita la camera ardente.

Da qui il corteo raggiungerà piazzale Sant'Agostino, dove il compagno Sergio Rossi porgerà l'estremo saluto dei comunisti modenesi. L'inumazione della salma avverrà nel cimitero di Santa Maria Mugnano.

La scomparsa del compagno Cremaschi ha suscitato vasto cordoglio tra i lavoratori, gli antifascisti e negli ambienti democratici modenesi. Il compagno Cremaschi, mezzadro di origine, fu tra i fondatori del Partito e una delle più nobili figure dell'antifascismo modenese. Partigiano combattente della guerra di Liberazione, egli venne condannato a cinque anni di carcere dal tribunale speciale. Successivamente, nel 1946, fu eletto all'assemblea costituente e, nel 1948 e nel 1953, alla Camera dei deputati.

Il compagno Cremaschi fu tra i dirigenti più stimati del nostro partito e del movimento democratico modenese, dove ricoprì le cariche di presidente della Confederterra e dell'Alleanza provinciale dei coltivatori diretti. Attualmente egli era presidente dell'ANPPIA di Modena.

Numerose sono state le delegazioni che si sono recate all'ospedale Sant'Agostino a rendere omaggio alla salma. Presso il nosocomio si è recata, nel pomeriggio di sabato, anche una delegazione della Federazione comunista e della FGCI.

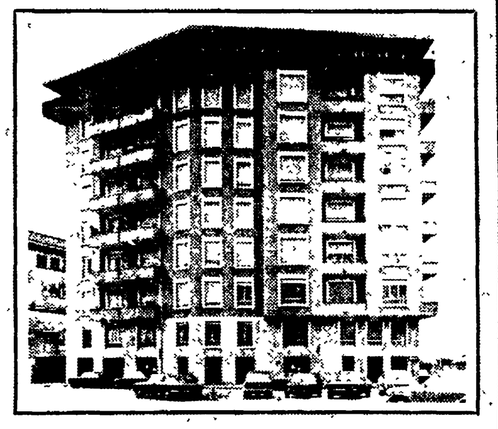
Espressioni di cordoglio sono state inoltre fatte pervenire ai familiari del compagno da parte del presidente dell'Alleanza provinciale dei coltivatori diretti Ermelindo Vaccari, dall'Alleanza provinciale, regionale, nazionale dei contadini e da numerosi altri esponenti democratici.

In segno di lutto la Federazione comunista modenese ha deciso di sospendere ogni attività del Festival provinciale fino alle ore 20. La Federazione comunista ha inoltre fatto affiggere ai muri della città un manifesto, nel quale si ricorda la figura del compagno scomparso.

Rimini Rivazzurra
PENSIONE STADT KÖLN
Viale Biella - Telefono 32.442
Ottimo trattamento. Prezzi modici. INTERPELLATECI.

Oggi, sempre più di prima, il bene CASA rimane l'unica àncora di salvezza dei vostri risparmi.

VI PROPONIAMO IN
VIA MILANESE 5 e 11
(al termine di Viale Sarca, parallelo a Viale Fulvio Testi - Sesto S. Giovanni)



- PREZZI ANCORATI AI VALORI DEL 1973
- STABILI COSTRUITI NEL 1970
- DOTATI DI TUTTI I SERVIZI
- APPARTAMENTO TIPO composto da: ingresso, soggiorno pranzo, camera, cucina abitabile, bagno, ripostiglio, balcone, cantina L. 11.500.000
- 40% CONTANTI - MUTUO CARIPLO 6%, eventuali facilitazioni pagamento
- SPESE RIDOTTE PER ROGITO dato che il trasferimento di proprietà avviene direttamente dal costruttore

UFFICIO INFORMAZIONI E VENDITE IN LUOGO ANCHE SABATO MATTINA

Studio MAGGI - IMMEUROP
20122 MILANO - Via Paolo da Cannobio, 2
Telefoni 89.98.08 - 89.68.16 - 86.38.39 - 86.38.55
Promozione vendite immobiliari
Consulenza - Amministrazioni

COOP r. l.
ASTA QUADRIFOGLIO
VIA CARLO FARINI, 45 - MILANO - TEL. 600.453

L'ASTA QUADRIFOGLIO
può offrirvi qualità superiori a prezzi vantaggiosi essendo
L'UNICO NEGOZIO ASTA
appartenente alla grande catena delle COOPERATIVE

Gli articoli vengono venduti anche ad un solo pezzo

CAMERE DA LETTO normali da 3 a 6 ante	da L. 96.000
CAMERE DA LETTO 6 porte stag. in stile moderno con giroletto	da L. 178.000
LUCIDATRICI grandi marche	da L. 15.900
CUCINE A GAS 3-5 fuochi con forno e scaldavivande	da L. 38.000
TELEVISORI 13" 16" 20" 23" 24"	da L. 55.000
MOBILI LETTO singoli e matrimoniali	da L. 36.000
SALE DA PRANZO COMPLETE	da L. 160.000
CUCINE tipo americano, buffet, tavolo e sedie	da L. 98.000
POLTRONE LETTO in vari tessuti	da L. 39.000
MOBILI IN STILE 700 e Maggiolini	da L. 16.000
LIBRERIE SVEDESI ogni tipo	da L. 6.000
VASI CRISTALLO BOEMIA vari tipi e misure	da L. 3.500
LAMPADE MODERNE tutti i tipi	da L. 10.000
INGRESSI vari tipi e colori	da L. 8.000
MACCHINE PER CUCIRE elettriche	da L. 46.000
ARMADI con letto incorporato tutti i tipi	da L. 150.000
SOGGIORNI completi 3 pezzi in stile	da L. 185.000
LAMPADARI tipo Boemia, moderni, ceramica	da L. 4.500
SALOTTI tutti i tipi	da L. 36.000
SERVIZI DI PORCELLANA: piatti, caffè, tè, ecc.	da L. 3.500
ARTICOLI DA REGALO in genere	da L. 1.000

Super vendita BOOM del mese della SPOSA!
SI POSSONO PRENOTARE ARREDAMENTI COMPLETI da un minimo di Lire 470.000 a un massimo desiderato
TRASPORTO FINO A KM. 100 — MONTAGGIO A DOMICILIO GRATIS
APERTURA ANCHE NEI GIORNI FESTIVI - ESPOSIZIONE
Orario feriale 9/12,30 - 15/19 — Orario festivo 9/12,30 15/19
Parcheggio autovetture — Ingresso libero — TRAM: 4/8/31 — FILOBUS: 90/91/92/93
3500 ARTICOLI ESPOSTI - 2000 MQ. DI NEGOZIO
APERTO TUTTO IL MESE DI AGOSTO

Nuove clamorose e sconcertanti rivelazioni chiamano in causa il SID

Inquietanti interrogativi sulla sparatoria di Rieti e sulla morte di Esposti

Almeno dieci giorni prima che il neofascista milanese morisse nel conflitto a fuoco, polizia e carabinieri avrebbero saputo dei movimenti del gruppo eversivo - Ufficiali del controspionaggio hanno interrogato di nascosto il « sanbabilino » di Lanciano, Bernardelli, prima che si desse alla latitanza

DALL'INVIATO

RIETI, 1 settembre

Nelle carte in mano ai giudici di Rieti forse c'è la risposta a molti interrogativi intorno ai quali lavorano da mesi gli inquirenti che si occupano dei vari episodi collegati all'attività dei gruppi eversivi fascisti. Questa convinzione la esprimemmo già a pochi giorni di distanza dalla sparatoria di Pian di Rascino sulla quale fu ucciso il terrorista nero Giancarlo Esposti, ma alla luce di quanto sta venendo fuori dall'inchiesta tale convinzione si va rafforzando. In pratica non passa giorno senza che una notizia, un particolare non inserisca l'inchiesta condotta dai magistrati Giampietro e Lelli in una dimensione che va ben al di là dell'episodio del campo paramilitare organizzato dai fascisti guidati da Esposti, sulle montagne reatine.

Sempre più quindi si fa strada l'ipotesi che questa indagine rappresenti un punto focale nel quadro dell'eversione nera.

Negli ultimi giorni due notizie, filtrate tra le ferree maglie del segreto istruttorio, hanno nuovamente richiamato l'attenzione dei cronisti su questa inchiesta giudiziaria andata avanti in silenzio ma con innegabili, cospicui risultati.

La prima notizia è stata la incriminazione, per favoreggiamento, del maresciallo dei carabinieri di Lanciano, Luigi Jeronimo accusato, in sostanza, di aver protetto la fuga di Luciano Bernadelli, il sanbabilino amico di Esposti sul quale pendono due ordini di cattura.

La seconda notizia riguarda invece il trasferimento del vice questore che dirigeva il commissariato di Lanciano, Andreassi, e il pensionamento del capitano dei carabinieri Vecchione che comandava la locale compagnia.

Le due notizie hanno fatto scalpore, ma non hanno sorpreso gli abitanti della zona frentana e chi, come noi, ha seguito sin dal primo momento tutta la vicenda. In molti pensavano che questi fatti preludessero ad ulteriori importanti rivelazioni, all'accertamento di più alte responsabilità in tutta questa vicenda. Non si sbagliavano: siamo in grado di rivelare almeno due circostanze chè proverebbero in modo inequivocabile, che la sparatoria a Pian di Rascino sarebbe stata attentamente preparata in quanto polizia e servizi segreti conoscevano perfettamente i movimenti del gruppo neofascista di Esposti e sapevano anche come erano equipaggiati e a cosa miravano.

Di conseguenza è ovvio dedurre che, se si fosse voluto, Giancarlo Esposti, Vivirito, Danieletti e D'Intino avrebbero potuto essere presi senza colpo ferire, anzi avrebbero potuto essere bloccati prima che si attendassero sulle montagne.

Perchè invece tutto ciò non è accaduto, perchè Esposti è stato ucciso?

Scriveva ieri la *Stampa*: « Sembra insomma che partendo dagli elementi emersi fin qui, si stia per sapere finalmente come è stato ucciso Giancarlo Esposti, perchè è morto proprio lui, nella catena dei terroristi ultrà, che conosceva troppe cose. Se gli è stato teso un tranello dai suoi vecchi amici, quale ruolo ha avuto il SID nella vicenda... ».

A noi risulta che una decina di giorni prima della sparatoria una persona attualmente in stato d'arresto sotto l'accusa di favoreggiamento, quel Guido Ciccone, sempre di Lanciano, che accompagnò Luciano Bernardelli almeno ad un appuntamento con Esposti, avrebbe raccontato della presenza nella zona dei fascisti milanesi alla polizia e ai carabinieri. Ciccone avrebbe confermato ciò anche al magistrato dopo l'arresto.

Se ciò è vero perchè nessuno si mosse? E chi di dovere riferì alla magistratura? A noi risulta anche che il maresciallo Jeronimo, durante un interrogatorio al quale lo hanno sottoposto i giudici reatini, avrebbe cercato di scaricare le proprie responsabilità, affermando di aver fatto un rapporto verbale ai suoi superiori e all'autorità inquirente. Allora le responsabilità stanno più in alto?

Un fatto in ogni caso è certo: all'inizio di giugno di quest'anno, qualche giorno dopo la sparatoria a Pian di Rascino il SID, il servizio di Difesa, già sapeva che Esposti era stato in contatto con fascisti locali e già sapeva che a Lanciano vi era una base per le formazioni eversive.

Tutto ciò si deduce da una altra notizia, prima sussurrata ma ora ampiamente confermata qui a Rieti, ma anche a Lanciano: ufficiali del SID, per ben tre volte hanno interrogato dopo la sparatoria, sempre a Lanciano, tanto Luciano Bernardelli quanto Guido Ciccone. Per sapere cosa?

In ogni caso di questi interrogatori non vi è traccia nei fascicoli dell'autorità giudiziaria. Ciò vuol dir che anche dopo la morte di Esposti e l'apertura dell'inchiesta, i servizi segreti non hanno voluto collaborare con i magistrati per l'accertamento di tutti i retroscena della sparatoria di Pian di Rascino e per l'individuazione dei collegamenti con altre centrali eversive.

Di nuovo quindi ci troviamo di fronte ad uno sconcertante, grave atteggiamento di settori dei servizi segreti e non si può, a questo punto, non ricordare quanto lo stesso Bernardelli, in un'intervista concessa ad un settimanale da un rifugio in Svizzera (dopo essersi sottratto alla cattura) ha dichiarato. Egli ha detto infatti di essere stato protetto nella fuga, di aver potuto contare su autorevoli personaggi, su dei fidati amici.

Chi sono questi amici, questi protettori? E' quanto stanno cercando di appurare i magistrati di Rieti.

In questi giorni numerosi giornali hanno rivelato che a Lanciano è procuratore della Repubblica il dottor D'Ovidio padre di un giovane, Ettore, noto estremista nero legato a Luciano Bernardelli, ma soprattutto padre di un capitano dei carabinieri, Giancarlo, che presterebbe servizio nel SID. E guarda caso quest'ultimo comandava la tenenza di Camerino quando fu scoperto, nel novembre del 1972, un deposito di armi subito attribuito ai « rossi », salvo poi a fare marcia indietro con una inchiesta sgonfiatasi, dopo tanto strombazzare, in poche battute.

Allora veramente sotto questa storia di Pian di Rascino e di Lanciano cominciano ad affiorare collusioni e responsabilità gravissime. La magistratura le deve colpire, deve andare fino in fondo.

Paolo Gambescia

A 18 giorni dall'arresto sarà nuovamente interrogato giovedì

Giannettini si deciderà a chiarire le contrastanti versioni del SID?

Attivo militante del MSI, introdotto negli ambienti dello Stato maggiore della Difesa, complice di Freda e Ventura, il giornalista fascista è stato al centro di una vasta congiura contro l'ordinamento democratico - Arrivare ai mandanti spezzando la copertura delle alte complicità

Guido Giannettini, al momento del suo rientro in Italia dopo l'arresto a Buenos Aires.

MILANO, 1 settembre

Nel limbo della sua cella di isolamento (nel braccio dove si trovano i detenuti di sinistra non poteva essere messo; in quello dove si trovano quelli di destra non ha voluto andarci per timore di essere picchiato dai fascisti che lo accusano di avere tradito Freda), l'ex agente del SID Guido Giannettini sta meditando ciò che dovrà dire giovedì prossimo al giudice Gerardo D'Ambrosio e ai sostituti procuratori Emilio Alessandrini e Luigi Fiasconaro. Da 18 giorni, ormai, si trova a San Vittore, dopo la spettacolare decisione di costituirsi all'ambasciata italiana di Bueno Aires, ed è già stato interrogato tre volte. Il 22 agosto venne messo anche a confronto con il capitano del SID Antonio La Bruna, lo ufficiale che si è incontrato con lui, a varie riprese, a Parigi, ricevendo informazioni e *dossier* e consegnando al latitante i compensi stabiliti per i suoi servizi.

Il *dossier*, contenente una fantasiosa versione sugli attentati terroristici, tutti attribuiti ai gruppi della sinisra extra-parlamenare, sia pure con notevole ritardo è stato consegnato ai magistrati dal generale Gian Adelio Maletti, attuale dirigente dell'Ufficio « D » del SID. Ma le altre informazioni ricevute dal capitano nella capitale francese sono state pure trasmesse al giudice D'Ambrosio? I dirigenti del SID, tutti tesi a sminuire il ruolo di Giannettini, non pare ne abbiano parlato. Ma l'argomento potrebbe essere affrontato dal giornalista fascista durante il prossimo interrogatorio. Il suo difensore, prof. Osvaldo Fassari, ha parlato di « stridenti contrasti » fra le cose dette dal suo cliente e le versioni fornite dagli alti ufficiali del SID. Tali contrasti non pare riguardino gli incontri che il La Bruna ha avuo con lui a Parigi. Almeno su un punto (la consegna del dossier, il 26 aprile scorso, dietro pagamento di 400.000 lire) non vi sarebbe disaccordo.

Non a caso, dando per certo questo elemento, i giornali hanno parlato di possibili iniziative giudiziarie (avvisi di reato per favoreggiamento) nei confronti del capitano La Bruna e del generale Maletti. Se, infatti, la latitanza di Giannettini è stata coperta e addirittura pagata, i responsabili ne dovranno rispondere.

Ma allora, se almeno un incontro a Parigi viene ammesso da entrambe le parti, dove devono essere cercati i « contrasti stridenti »? Probabilmente Giannettini, legittimamente dal suo punto di vista, rifiuta lo sprezzante giudizio che i suoi superiori gli hanno affibbiato. Rigetta la etichetta di agente di mezza tacca e già ha detto che il generale Gasca, quando era dirigente dell'Ufficio « D », gli fece avere un elogio solenne. Inoltre, se davvero fosse stato uno che al SID vendeva soltanto fumo, come mai, anzichè tagliare i ponti con lui, i suoi superiori si sarebbero premurati di mantenere i contatti e di fargli avere, regolarmente, i compensi mensili?

Per di più, il generale Aloja, ex capo di stato maggiore della Difesa, senza esserne richiesto, ci ha fatto sapere, in una intervista, come è iniziata la carriera di Giannettini nel SID. Secondo Aloja, dunque, un certo giorno Giannettini si sarebbe presentato da lui per fargli vedere la fotocopia di un rapporto segreto della CIA. Il rapporto, secondo la versione del generale, venne esaminato dal suo principale collaboratore di allora, e cioè dal colonnello Stefani. « Subito dopo », Aloja decise di inviare lo *sconosciuto* Giannettini dall'ammiraglio Henke, allora capo del SID. Se ne deduce che il documento presentato dal giornalista fascista dovette essere considerato importante. In ogni caso, allora, Giannettini non venne giudicato dal capo di stato maggiore della Difesa un imbecille.

Sarebbe interessante conoscere qualcosa di più su quel documento segreto. E' stato trasmesso dal SID al giudice istruttore? Ancora più interessante sarebbe sapere come il Giannettini riuscì a procurarsi quel documento, essendo convinti che questo particolare non venne taciuto al generale Aloja e all'ammiraglio Henke. Vero è che, durante l'ultimo interrogatorio a San Vittore, Giannettini ha detto, spontaneamente, di avere avuto rapporti con la CIA e con altri servizi segreti. Può darsi che i collegamenti con la CIA non siano di fresca data.

Quello che è certo è che il SID, quando lo assunse, sapeva di avere di fronte un attivo militante del MSI. All'epoca, infatti, Giannettini era redattore del *Secolo d'Italia*. Seppe, poi, sicuramente dei suoi rapporti con Freda e con Ventura. Naturalmente, in linea di ipotesi, non si può escludere che il giornalista fascista si sia servito delle credenziali del SID per condurre altri giochi. Ventura, per esempio, quando per primo indicò Giannettini come un agente del SID, insinuò che più che del Servizio informazioni il suo amico era un uomo di Aloja.

Ma Ventura fece anche altre ammissioni che acquistano, ora, un certo interesse. Disse che il gruppo di Freda aveva contatti con una centrale romana, dopo avere affermato che Giannettini era il braccio destro del generale Aloja. A Roma, si sa, il giornalista fascista era in stretti rapporti con Pino Rauti. Assieme a lui visitò una serie di basi militari nella Repubblica federale tedesca. Con lui, nel 1965, era stato uno dei relatori al convegno tenuto all'hotel « Parco dei principi », durante il quale vennero fissati i punti cardinali della strategia della tensione. A quel convegno — è utile rammentarlo — presenziarono anche osservatori militari, inviati dallo stato maggiore della Difesa. Accusato di avere preso parte agli attentati terroristici del 1969, sfociati nella strage di piazza Fontana, Giannettini, probabilmente, è stato parte di una vasta congiura contro gli ordinamenti democratici dello Stato, finanziata da esponenti del capitale, ordita da personaggi influenti, annidati negli apparati dello Stato.

Sono proprio queste alte complicità che hanno consentito il sanguinoso sviluppo delle trame nere. Sicuri dell'impunità, i gruppi eversivi hanno programmato i loro piani. La cellula veneta non avrebbe messo le bombe prima sui treni e poi nelle banche di Roma e di Milano, se non avesse avuto la certezza di eseguire una parte di un più ampio piano eversivo e se non fosse stata sicura, soprattutto, di godere di alte protezioni. Le inchieste giudiziarie in corso hanno già messo a nudo alcune di queste torbide complicità. I mandanti, però, rimangono ancora senza volto. Il pericolo, dunque, non è ancora stato sventato. Ogni esitazione a colpire, senza guardare in faccia a nessuno, deve cessare. E' il nodo delle alte complicità che deve essere tagliato inesorabilmente dalla giustizia.

Ibio Paolucci

Dopo l'arresto di Basile e Sebastianelli

Bologna: aperta la strada per importanti sviluppi nelle indagini

BOLOGNA — L'esponente del MSI-DN, avvocato Basile, subito dopo l'arresto, sabato sera, viene condotto in carcere.

DALLA PRIMA

studio dai sostituti Persico e Nunziata, gli era pervenuta una telefonata personale di « solidarietà » da Giorgio Almirante che, informato di quanto stava succedendo a Roma, lo aveva chiamato con teleselezione dalla sua villa di Levico. Il caporione aveva creduto evidentemente opportuno far pervenire al « camerata » Basile un avvertimento a tenere duro, a non ritenersi abbandonato.

Nel corso dell'interrogatorio, che tuttavia non sembra essere durato per tutte le quattro ore e mezzo che il legale missino è rimasto negli uffici della procura, Aldo Basile avrebbe ricordato al magistrato che lo interrogava, di essere il « presidente » e non un « membro » qualsiasi della Commissione di disciplina della Federazione romana del MSI-DN. Sperava con queste « precisazioni » di poter ulteriormente proteggersi dalle manette?

Per prepararlo, invece, al peggio sembra che l'avv. D'Ovidio, che lo aveva assistito, ci abbia messo un paio di ore. Basile non si rendeva conto che l'impunità era arrivata agli sgoccioli. Quando è sceso dall'ascensore di palazzo di Giustizia, quasi compresso tra un funzionario della squadra politica della questura, il dott. Trotta e un sottufficiale dell'ispettorato antiterrorismo, il maresciallo Esposito, l'esponente missino sembrava una statua di sale sotto i *flashes* dei fotografi. Non ha detto una sola parola. In questura, invece, avrebbe avuto uno scoppio di pianto.

L'ingresso di Basile (e Sebastianelli) nella indagine per far luce sulla strana divinazione di Francesco Sgrò, accresce le possibilità che si riesca a scoprire anche i mandanti e gli esecutori del massacro del 4 agosto. E' presumibile che le calunniose favole del bidello romano non siano farina esclusivamente del suo sacco. La incriminazione di Basile e Sebastianelli per concorso nel reato di calunnia convincono della fondatezza di questo sospetto. Francesco Sgrò non era l'unico bugiardo venuto fuori in questa vicenda. Ma con l'incriminazione di Basile e Sebastianelli non sono ancora stati giudizialmente individuati tutti gli impostori.

Basile — è logico pensarlo — non ha agito in proprio ma per conto del suo partito, vale a dire del MSI-DN. Infatti fece politicamente « gestire » le famose confidenze di Sgrò ai caporioni Almirante e Covelli in persona.

Subito dopo il massacro di piazza della Loggia a Brescia, quando venne istituito l'ispettorato antiterrorismo, Almirante si precipitò a offrire alle autorità la « collaborazione » del suo partito. Era un espediente per tentar di attenuare le evidenti responsabilità della destra estrema in quel bestiale eccidio? Due settimane dopo Almirante e Covelli, per dimostrare che l'offerta di collaborazione non era soltanto apparente, riferirono al dott. Santillo che si stava preparando un attentato su un treno in partenza dalla Tiburtina. Anzi, tre giorni dopo, vale a dire il 20 luglio, spiattellarono i nomi di quattro presunti terroristi, tra cui quello del dott. David Ajò, allo scopo di deviare le indagini sulla « pista rossa ». Quando gli fu chiesto da chi erano state fatte quelle « preziose » confidenze, Almirante assicurò al dott. Santillo che gli erano state affidate da un avvocato « assolutamente apartitico ». C'è da trasecolare. L'« apartitico » Basile, come si è detto, è il presidente della Commissione di disciplina della Federazione romana del MSI-DN. Tanto « apartitico » da aver rappresentato nei primi mesi di questo anno, durante l'assemblea nazionale corporativa promossa dal MSI-DN gli avvocati della destra italiana. In quella assemblea intervenne perfino l'ideologo Armando Plebe.

Ma le fandonie del caporione missino, che coinvolgono anche il monarchico Covelli, presidente del Partito, non si riducono a questo episodio soltanto. Intervistato dal corrispondente dell'ANSA nella sua villa di Levico, Almirante raccontò che nè a lui, nè a Covelli era mai pervenuto l'invito della Procura di Bologna per essere ascoltati, il 30 agosto, quali testimoni nel processo che vede Francesco Sgrò imputato di calunnia. Invece il segretario del MSI aveva già comunicato per iscritto alla magistratura inquirente che intendeva avvalersi delle prerogative che la legge concede ai cosiddetti « alti ufficiali dello Stato ». Non voleva, insomma, venire a Bologna e correre il rischio di essere sottoposto a un umiliante confronto con il suo ex superteste

Prima che la fase sommaria della indagine possa dirsi conclusa, assisteremo probabilmente ad altre recite. La prima in cartellone è fissata per martedì o mercoledì di questa settimana. Il Procuratore capo di Bologna, dott. Lo Cigno raggiungerà Roma per « ascoltare » Almirante e Covelli nel luogo e nell'ora da essi indicati.

Con ogni probabilità domani, allo scopo di chiarire altri episodi di cui sono venuti a conoscenza durante il sopralluogo romano, i sostituti Persico e Nunziata, in attesa di potere avere la piena disponibilità del Sebastianelli di cui è stata richiesta la traduzione a Bologna, torneranno a Ferrara per incontrare Francesco Sgrò. L'avv. Basile, invece, verrà lasciato in cella di meditazione, si ritiene fino a quando non avranno parlato i suoi capi.

SU UN GIORNALE DELLA CATENA MONTI

Edgardo Sogno attacca il giudice che gli ha inviato l'avviso di reato

Lo accusa di far parte di un gruppo di sinistra, ma intanto si è reso irreperibile - Un avvocato socialista milanese smentisce un'affermazione di Sogno - Mautino ammette di aver partecipato nel '70 a Varese, presenti tre agenti segreti USA, ad una riunione - Il senatore Antonicelli si è offerto di dare informazioni al magistrato sulle trame ordite da Sogno

DALLA REDAZIONE

TORINO, 1 settembre

Domani mattina il dott. Luciano Violante, il giudice torinese che indaga sulle trame nere, rientrerà a Torino dopo alcuni giorni di assenza, ufficialmente motivata come un breve periodo di vacanza, ma che non si esclude sia servita invece per qualche missione segreta nell'ambito dell'inchiesta in corso.

Il magistrato rientra comunque in sede avendo sul tavolo gli ultimi clamorosi sviluppi delle sue indagini, che hanno coinvolto, come noto, quattro personaggi famosi della destra reazionaria del Paese: Edgardo Sogno, Enrico Martini Mauri, Felice Mautino e Andrea Borghesio. Nei loro confronti il dott. Violante ha emesso comunicazioni di reato per « cospirazione politica per associazione », dopo aver disposto perquisizioni nelle loro abitazioni ed aver ordinato, in via cautelativa, il ritiro dei passaporti.

E' quindi prevedibile che, se non domani stesso, almeno nei prossimi giorni il magistrato torinese provvederà a convocare i quattro indiziati per sottoporli a interrogatorio e contestare gli elementi a loro carico.

Si sta intanto assistendo, da parte degli interessati e di certa stampa, al tentativo di menare scandalo per il fatto che un giudice si sia permesso di coinvolgere nell'inchiesta per le trame eversive da anni in atto nel Paese, persone che rivendicano un loro passato nella Resistenza e in nome della quale due di essi si fregiano della massima onorificenza, la medaglia d'oro.

Edgardo Sogno che comunque, prudentemente, si è reso irreperibile, si è servito delle colonne di un giornale della catena Monti per sferrare un pesante attacco al dott. Violante, che egli non ritiene abilitato a svolgere le indagini in quanto militante, a suo dire, di un gruppo di sinistra. E' sintomatico che Sogno ricorra, per difendersi, allo stesso genere di « argomenti » usati tempo fa da Salvatore Francia, il latitante direttore di *Anno zero*, organo dei « camerati » di *Ordine nero*, che, incriminato dal giudice torinese per l'organizzazione dei campi paramilitari in Val di Susa, tentò di « ricusare » il magistrato accusandolo di essere di sinistra in quanto membro di « Magistratura democratica ».

Sogno annunciava ieri di aver inoltre intrapreso un'azione legale nei confronti del giudice Violante con l'assistenza di tre avvocati, dei quali forniva anche la qualifica politica, e tra questi un giurista socialista. Quest'ultimo, l'avv. Antonio Pinto, consigliere provinciale del PSI a Milano, ha però smentito l'ex ambasciatore, dicendo di non avere mai ricevuto neppure un incarico di difesa, e di non avere comunque alcuna intenzione di accettarlo, qualora gli venisse proposto.

Enrico Martini Mauri si è invece fatto vivo ieri sera con un telegramma inviato ad un quotidiano torinese, nel quale annuncia il suo prossimo rientro da Badia Sardinia, dove si troverebbe in vacanza, per chiarire quello che lui definisce « un incredibile equivoco ». Anche Andrea Borghesio si è limitato a negare tutto, chiudendosi quindi in un diplomatico riserbo.

Felice Mautino, l'ex amministratore della DC torinese, pur dicendosi scandalizzato per le accuse rivoltegli, ha quanto meno ammesso di aver partecipato — con Sogno, Martini Mauri, il consigliere comunale della destra democristiana torinese Silvio Geuna, altri personaggi dell'alta società lombarda e piemontese e con la significativa presenza di tre agenti segreti americani — all'incontro svoltosi nel settembre del 1970 a Varese, nel corso del quale si discusse della necessità di « ricostituire le forze perchè si preparavano brutti tempi ». Mautino aggiunge di non avere personalmente più seguito gli sviluppi di quell'incontro, ma un seguito deve esserci stato e si tratta probabilmente degli elementi venuti in possesso del giudice Violante.

Le vocazioni reazionarie di Edgardo Sogno sono del resto note, esplicitate in diverse occasioni dallo stesso interessato, e avrebbero alimentato, non solo sul piano dei discorsi, le attività dei gruppi eversivi, compresi quelli di estrema destra.

Sulle vicende dell'incontro di Varese, il senatore della sinistra indipendente Franco Antonicelli, che denunciò sin dal settembre 1971 su un settimanale gli sviluppi preoccupanti delle trame ordite da Sogno, si è offerto di dare informazioni al magistrato inquirente.

A Torino sono corse anche voci su un contatto tra Sogno e Valerio Borghese, quando il « principe nero » fece il suo giro in Piemonte alla ricerca di fondi per il finanziamento delle sue manovre eversive. Accertato è comunque il fatto che Edgardo Sogno conosceva Fumagalli, l'ex partigiano delle formazioni autonome legato ai servizi segreti americani ed ora in carcere quale organizzatore del gruppo fascista del MAR.

Il giudice Violante deve essere venuto in possesso di precisi elementi circa i collegamenti di Sogno e dei suoi amici con gruppi eversivi, con particolare riguardo (sembra di poter presumere) per quanto riguarda i finanziamenti.

e. r.

Il MSI e le trame nere

L'arresto dell'avvocato missino Aldo Basile è arrivato al termine di una fase particolarmente intensa delle indagini sull'attentato all'« Italicus ». Una fase caratterizzata dall'attenzione con la quale gli inquirenti hanno preso a esaminare soprattutto il ruolo che in tutta la vicenda hanno giocato gli uomini del MSI, dalle pedine più piccole, appunto Basile (o, se vogliamo, il bidello-garagista Sgrò), fino a quelle più importanti.

Poche ore dopo l'arresto del « superteste », tanto all'Ispettorato antiterrorismo, quanto al palazzo di giustizia di Bologna si disse forse questa è una pista che può dare buoni risultati. I fatti sembrano dimostrare che quella impressione non era peregrina. Ma al di la di queste considerazioni contingenti, l'arresto dell'avvocato Basile (il quale, è bene ricordarlo, non è uno qualunque, ma il responsabile della verifica dell'osservanza delle regole da parte dei « camerati » missini) assume aspetti di notevole interesse, come riflesso di un processo ben più vasto.

Il segretario del MSI aveva tentato, con l'operazione Sgrò, una delle sue contorte manovre tendenti ad allontanare dal suo partito e da alcuni suoi uomini i sospetti, sempre più pressanti e pericolosi, di proteggere, aiutare e foraggiare i « manovali » dell'eversione nera.

La diversione, questa volta, più che in altre occasioni, è stata goffa ed è finita per ora miseramente. L'accusa a Basile è molto pesante, non solo stando al Codice penale, ma soprattutto moralmente di fronte all'opinione pubblica democratica e di fronte anche a un certo elettorato di estrema destra.

Basile è accusato di aver calunniato il prof. Ajò indicato come dinamitardo solo perchè comunista, ma è soprattutto accusato di aver costretto Sgrò a inventarsi la « pista rossa ».

Basile — è lecito pensarlo — non ha pensato questo gioco pericoloso (molto pericoloso per lui come è stato dimostrato dai fatti) da solo. La idea è nata presumibilmente molto al di sopra di lui. La carta dell'accusa fantasiosa è stata giocata nella convinzione di riuscire ancora una volta in un esperimento già tentato in passato più volte: lo scaricabarile, il lancio del sasso per poi nascondere la mano.

Se questa volta non è riuscito, è anche perchè nel frattempo molte cose sono cambiate nel Paese grazie alla lotta condotta dalle forze democratiche e in primo luogo dal PCI.

Il compito della polizia e della magistratura, di fronte agli sviluppi dell'inchiesta, è quello di affondare sempre più il bisturi per arrivare al nodo dell'eversione nera che deve essere spezzata.

Prato

Otto candelotti di dinamite a poca distanza dal luogo dell'attentato al treno

PRATO, 1 settembre

Otto candelotti di dinamite sono stati trovati nei boschi di Cantagallo, un comune dell'alta valle del Bisenzio, vicino a Prato. E' stato un abitante della zona che ha notato un involto, coperto dalla sporgenza di un grosso macigno, e si è insospettito tanto da far intervenire i carabinieri.

Il luogo in cui è stato trovato l'esplosivo è a soli tre chilometri, in linea d'aria, dal punto della « direttissima » Firenze-Bologna, in cui comincia la « grande galleria dell'Appennino » (che termina a San Benedetto Val di Sambro, dove è avvenuto l'attentato al treno « Italicus ») e da Vaiano, dove un altro attentato fece saltare in aria una ventina di metri di binario. L'esplosivo era avvolto in due pagine di un giornale fiorentino datato 25 novembre 1964.

Sul posto, a 700 metri sul livello del mare, si è recato anche un magistrato. Sette candelotti sono stati fatti brillare da un artificiere a causa del loro stato di pericolosità; l'altro è a disposizione della magistratura per accertare la eventualità che l'esplosivo sia dello stesso tipo di quello impiegato in questi ultimi tempi da più parti.

Il confronto tra Stati Uniti e Germania Democratica dà tre primati mondiali e un grande nuoto

I RECORD DI CONCORD CHIAMANO ROMA

Ventotto nazioni e un migliaio di atleti si misurano da oggi nei campionati più lunghi della storia

Euroatletica: fasto inutile per l'apertura

La cerimonia inaugurale sotto un cielo minaccioso - Le prime tre finali in programma riguardano i 3000 metri femminili, i 10.000 e il peso femminile - La Pigni e i fondisti Fava e Cindolo gli italiani impegnati nella cattura di una medaglia

ROMA, 1 settembre

Così, tra una chiacchierata e l'altra siamo arrivati al giorno dell'inaugurazione. Allo stadio Olimpico con il Presidente della Repubblica in tribuna d'onore e le bande sulla pista rossa. Il tempo non è bello, piove da un momento all'altro, come è avvenuto nelle prime ore del mattino, così i colori sembrano smorzati, la festa per i circa 20.000 che assiepano le tribune dello stadio meno allegra.

Cominciano i campionati più lunghi: otto giorni, come non era mai successo, come non succederà neppure la prossima volta a Praga, nel 1978. A giustificare una simile scelta c'è un programma intenso, una partecipazione record di atleti. Tuttalpiù si poteva legare la giornata d'apertura ad una serie di gare. Sarebbe stato forse più interessante. Ma la modifica non avrebbe gran che modificato il bilancio economico dei «campionati». Costano molto (un miliardo, si dice, compresa la nuova pista dello Stadio dei Marmi, il nuovo impianto di illuminazione dell'Olimpico, la nuova tribuna stampa, e via dicendo), ma una giornata in meno avrebbe consentito di risparmiare ben poco. Anche se i mesi che viviamo avrebbero suggerito anche la più irrosoria delle economie. La contraddizione è fin troppo evidente e sta tra questi campionati, che costano anche «solo» un miliardo e il prestito della banca tedesca, tra i 120 milioni di Gigi Riva e l'aumento della pasta. Una botta tira l'altra e se gli accostamenti non sono sempre pertinenti fanno ugualmente pensare, fanno scoprire le disfunzioni e le contraddizioni del nostro modo di vivere.

Ad onor dei campionati, c'è da dire che la loro organizzazione venne affidata all'Italia nel 1968, quando magari si poteva sperare che l'evolversi dei fenomeni economici fosse per noi meno negativo, ed il loro costo risulta, a ben vedere, inferiore a quello della spedizione calcistica italiana a Monaco. Qui almeno lo spettacolo non è avvilente.

Quello che ci è riservato per oggi non evita la tradizionale cerimonia.

Arriva il Presidente, arrivano le squadre che sfilano in ordine alfabetico, ultima l'Italia, che è il Paese ospitante. Curiosità a scoprire gli atleti più famosi, i personaggi o a osservare le divise, giacca azzurra per gli italiani.

Primo Nebiolo, il presidente del comitato organizzatore, legge il suo saluto. Lo segue il presidente dell'Associazione europea di atletica, un olandese, Adrian Paulen. Quindi tocca al Presidente della Repubblica aprire i giochi. Inni, alzabandiere e gli atleti se ne escono. Finora tutto bene. Un'oretta di retorica secondo le convenzioni. Sopra il solito cielo minaccioso, una nota stonata in più.

Poi comincia lo spettacolo. Volano i paracadutisti, tra gli «ooh» di meraviglia (o magari di spavento per la preoccupazione di vedersene precipitare uno in testa. Si muovono le bande militari, attraverso il campo, arrivano le majorettes, tutte variopinte e tutte belline, arrivano i vigili del fuoco, in grigio verde uniforme, a compiere esercizi ginnici, pieni di destrezza e di abilità. Il pubblico applaude convinto: meriterebbero anche loro, i pompieri, una medaglia. Applaude un po' meno alla grottesca rievocazione del dramma di Dorando Pietri.

Applausi più convinti per gli sbandieratori di Bologna, Fossano, Massa Marittima e Faenza, che lanciano i loro gonfaloni ritmicamente al suono dei tamburi. Nell'insieme un colpo d'occhio suggestivo, anche se per averlo visto troppe volte, non fa neppure effetto. Bello comunque e da ricordare. I protagonisti, concluse le esibizioni, si mettono da parte e sgombrano il campo. E' la volta dei fuochi d'artificio. Il tutto è talmente «kitsch» da sembrare persino bello

Anche la serata dunque è da archiviare. Si riprende, o, meglio, si comincia realmente, domani, sperando che il tempo si rinetta al meglio, che le promesse vengano a concretizzarsi. Ventotto nazioni, un migliaio di atleti, i più bei nomi dell'atletica mondiale, a cominciare dai rappresentanti dell'Unione Sovietica e della RDT. Ce n'è per tutti i gusti, anche per chi si avvicina per la prima volta a questo sport che se non è il più bello come vuole la retorica è certamente il più importante, non solo per le sue qualità tecniche, che ne fanno disciplina propedeutica, ma soprattutto per la sua vasta area di diffusione. Non è ad esempio il nuoto, che è europeo e statunitense, ma non certamente africano ed asiatico (se non per quella eccezione che è il Giappone).

E' proprio da questa constatazione che è venuta, durante il congresso della IAAF (la Federazione internazionale) una delle obiezioni alla eventuale organizzazione di un campionato del mondo: troppi Paesi interessati e quindi di eccessive spese di allestimento. Senza contare ovviamente il problema di una sovrapposizione di date e la difficoltà, per quanto accennato sopra, di trovare un Paese disposto ad assumersi l'onere dell'organizzazione di una manifestazione, che finirebbe inevitabilmente svalutata da competizioni di pari importanza e di ben più consistente tradizione. Per di più un campionato del mondo cadrebbe inevitabilmente in un programma tanto pletorico da inficiarne i contenuti spettacolari. Rischio per ora solo parzialmente evitato per gli europei.

Domani ad esempio si comincia già con tre finali, due delle quali tra le più emozionanti. Si corrono infatti i 3.000 metri femminili e i 10 mila. In quest'ultima gara mancherà il campione uscente, Juha Vaatainen, finlandese, operato pochi giorni fa per l'asportazione di un frammento osseo da un tallone. Ma Vaatainen dopo quell'«exploit» (ad Helsinki vinse anche i 5.000) aveva conosciuto solo un lento declino. A Monaco lo rimpiazzò il connazionale Lasse Viren, che gareggia qui a Roma ma in quanto di buon «outsiders».

I favoriti invece sono altri: Dave Black, un inglese che vanta il miglior tempo stagionale (27'48"6: quasi 18 secondi in più del mondiale di Dave Bedford, il grande assente e il grande sconfitto di queste competizioni); Kuschmann, della RDT, certo dotato di maggior senso tattico di Black; Leiteritz, un altro tedesco della RDT, quindi Uhlemann, che si mise in evidenza al Cross delle Nazioni di Monza e quindi il piccolo spagnolo Mariano Haro, altro protagonista di quel campionato mondiale di cross. Doveva esserci il giardiniere belga Emiel Putteimans, che ha il record del mondo sui 5.000 ma ha rinunciato, stroncato dalle polemiche (venne squalificato per doping e poi messo sotto inchiesta per «adulterio») e dall'angina. I belgi più forti saranno Karel Lismont, il panettiere secondo nella maratona di Monaco, e Polleunis.

Gli italiani si affidano a Fava e a Cindolo. C'è un record nazionale in ballo. Franco Fava di Roccaseccа preferirà comunque puntare sui 3.000 siepi, mentre Cindolo ha in programma anche la maratona. I loro tempi migliori dell'anno sia 10.000 sono rispettivamente 29'35"2 e 29'49" e 2. Non c'è da stare allegri contro gente che ha nelle gambe ben altri ritmi.

Prima che agli uomini, toccherà comunque alle donne, nella finale dei 3.000 metri. La vigilia è uno scambio di complimenti tra la Bragina e la Pigni, le due favorite. Ma stando ai tempi dell'anno ci sarebbero da tenere presenti anche la britannica Joyce Smith, la finlandese Nina Holman, la sovietica Pangelova, la bulgara Petrova, tutte con tempi migliori della Pigni. Per la ventinovenne milanese sarà una delle ultime occasioni (tenterà poi anche nei 1.500): se la salute la sorregge, come assicurano i suoi preparatori, ovvio che ce la metterà tutta.

La terza medaglia della giornata verrà assegnata nel peso femminile: in gara, per un record personale, la Petrucci. La sovietica Chizova, primatista del mondo, non se la vedrà liscia con la cecoslovacca Fibingerova.

La giornata si aprirà con i 400 ostacoli, la specialità che ci regalò gli «ori» di Morale e di Frinolli. Questa volta l'Italia è in gara con Ballati, in batteria con Stukalov e Schonberger. I favoriti sono Nallet, Gavrilenko e Fascoe.

Vedremo anche Borzov e Mennea impegnati nelle batterie dei 100, l'italiano contro i forti Arame, Zenk e Korneliuk. Vedremo dunque come stanno i due protagonisti della velocità, come si profilerà il loro duello. In gara un altro italiano, Guerini, che pare non in perfetto ordine. Anche lui!

E vedremo anche come sta Marcello Fiasconaro, impegnato in una batteria non difficile degli 800. Correrà per provare se stesso in attesa di Susanj e di Carter.

Gli altri italiani in gara sono Giuliana Amici nelle qualificazioni del giavellotto, Pasqualino Abeti in una batteria dei 400 piani, Lauta Nuppi e Cecilia Molinari in quelle dei 100 piani.

Speriamo che abbiano miglior fortuna degli organizzatori minacciati dalle critiche e ora anche dalla pioggia.

Oreste Pivetta

ROMA — La rappresentativa italiana sfila nel corso della cerimonia di apertura allo Stadio olimpico.

Programma e TV

Ore 17: 400 m ostacoli (batterie), peso femminile (qualificazione), giavellotto femminile (qualificazione); 17.40: 100 metri maschili (batterie); 17.50: lungo femminile (qualificazione); 18.10: 400 m femminili (batterie); 18.40: 800 m femminili (batterie); 19.10: 400 m maschili (batterie); 19.40: peso femminile (finale); 19.45: 800 metri maschili (batterie); 20.05: 100 m femminili (batterie); 20 e 30: 3000 m femminili (finale); 20.45: 10 mila metri (finale).

TV: ore 16,55 (diretta secondo canale); ore 22,30 (registrata primo canale).

Gli atleti e i titoli

Gli atleti che partecipano ai campionati europei di Roma sono 838 (577 uomini e 261 donne) per un totale di atleti gara (parecchi concorrenti sono iscritti a più di una prova) di 1155 unità (778 uomini e 338 donne). Sono rappresentati 23 Paesi: tutte le nazioni europee ad eccezione di Malta, Cipro e Albania.

Nei sei giorni di gara (giovedì sarà giornata di riposo) verranno assegnati 39 titoli europei (24 maschili e 15 femminili).

I Paesi che vantano le più folte rappresentative sono l'Unione Sovietica e Repubblica Democratica Tedesca, rispettivamente con 87 (56 uomini e 31 donne) e 78 atleti.

Dal 1934, anno in cui a Torino si svolse la prima edizione dei Campionati europei, sono stati assegnati 340 titoli. Di questi 75 sono andati alla URSS, 30 alla Germania Federale, 31 alla Germania Democratica (che però ha partecipato solo alle ultime tre edizioni).

Il Brindisi battuto (2-1) dalla squadra di Suarez

Il gioco lungo e Moro fanno emergere l'Inter

La mezzala nerazzurra ha vivacizzato con grande fantasia la ripresa dopo l'inserimento al posto di Bertini

MARCATORI: Mariani (I) al 17', Boninsegna (I) al 30', Marino (B) al 43' del s.t.

INTER: Bordon; Fedele, Scala; Oriali, Giubertoni, Facchetti; Mariani (Cerilli), Bertini (Moro), Boninsegna, Mazzola, Nicoli.

BRINDISI: Di Vincenzo; Sensibile (Incalza), Rizzin; Cantarelli, Zagano, Bellan; Chiarenza, Rufo, Marino, Collavini, Boccolini (Gambin).

ARBITRO: Panzino di Catanzaro.

SERVIZIO

BRINDISI, 1 settembre

L'arrivo dell'Inter, pertanto, è stato un avvenimento per gli sportivi del Salento eccezionalissimo: essi sono accorsi da ogni parte. Un delirio che ha fatto perdere l'equilibrio e la misura delle cose. Il presidente del Brindisi aveva facilmente previsto tanto entusiasmo, e immediatamente si era preoccupato dell'incasso: voleva dirottare la partita sul più capace stadio di Lecce. I brindisini non hanno voluto, dichiarandosi disposti a pagare qualsiasi prezzo, pur di vedere finalmente, la loro squadra battersi sul suo campo contro la grande Inter. E sono stati puniti: un biglietto di tribuna l'hanno pagato 9.500 lire, un posto qualsiasi di gradinata 3.500 lire.

Le tribune non erano neppure numerate. Ciononostante essi hanno affollato lo stadio: erano più di diciotto mila. Una follia! Questa partita aveva per traguardo immediato la conquista di due punti, ma soprattutto essa doveva servire per verificare i progressi di Mazzola come uomo-squadra, per confermare la migliore disponibilità di Scala terzino d'ala, per fugare le ultime riserve sulla funzionalità di Facchetti libero, per determinare, insomma, con maggiore chiarezza, quali sono le rettifiche che si impongono a Suarez per rendere più efficiente ed efficace la squadra da lui voluta.

Per Renna invece si trattava anzitutto di osservare la consistenza della sua squadra, già ben collaudata a Vicenza, contro una squadra di rango della massima divisione. Soprattutto come avrebbe retto la sua difesa.

Il traguardo immediato, vale a dire la conquista dei due punti, è stato, sia pure con qualche sforzo, ottenuto. La verifica ha confermato il disagio di Mazzola come uomo-squadra, una qual certa mancanza di disinvoltura nell'azione di Facchetti, momenti di attesa e di solitudine troppo lunghi per Boninsegna, uno Scala che avendo lasciato ad Oriali il compito di marcare la seconda punta dovrebbe agire da forza dirompente nel centrocampo e nell'area avversaria e invece fa molta confusione.

Anzi, per essere più precisi, è tutta l'Inter che per l'intera durata del primo tempo ha fatto solo confusione. Al punto che c'è voluta l'autorità di Mazzola per mettere pace fra Mariani e Fedele che si calpestavano i piedi a vicenda trovandosi l'uno ad invadere continuamente la zona dell'altro. Insomma l'Inter del primo tempo legittimava previsioni negative per il futuro e addirittura anche per il risultato. Il Brindisi teneva il passo, difatti, con bella baldanza e si rendeva anche pericoloso. Ci voleva un tempestivo tuffo di Bordon, al 15', per fermare un proiettile di Collavini, al 36' per poco non portava in vantaggio la sua squadra Boccolini approfittando di un pasticcio dell'intera difesa nerazzurra

E l'Inter? Stentava maledettamente. Dopo un angolo conquistato al 4' per effetto della deviazione di Di Vincenzo su tiro di Mazzola, lo stesso Mazzola si rivedeva al 21' quando, per rispondere a certi indirizzi a lui rivolti e non proprio lusinghieri, aveva uno spunto di alta classe, evitava un avversario, si infilava fra altri due e ne usciva con la palla al piede che affidava immediatamente a Mariani, un rimpallo e Mariani poteva battere a rete, ma Di Vincenzo bloccava il non difficile pallone. Applausi per Mazzola, un Mazzola vecchia maniera, ma non quello che vuole Suarez.

Mazzola si è visto ancora per qualche lancio lungo, ma appena un paio, poca cosa, insomma, per chi deve agire appunto come uomo-squadra. Un altro tiro a rete l'Inter lo ha effettuato al 34' allorchè Facchetti, approfittando di uno svarione di Zagano, ha sparato appena a fil di traversa. Chiaramente l'Inter si sforzava di adeguarsi ad un modulo di gioco che non ha ancora ben assimilato.

Nella ripresa Mariani, appena all'11', dopo una brillantissima discesa, ha colpito l'incrocio dei pali con una violenta bordata. All'8' la prima sostituzione: è uscito Bertini ed è entrato Moro. A noi questa è parsa la mossa determinante della partita. Per tutto il primo tempo l'Inter era stata oltre che farraginosa tremendamente monotona. A Moro forse si possono rimproverare certi limiti, non certo quello di essere avaro di fantasia

Sta di fatto anche che Bertini era ormai abbastanza provato. Si può dire che con l'entrata di Moro la partita si è quasi subito sbloccata. Un pericolo per l'Inter al 13' soltanto ad opera di Marino il brillante centravanti del Brindisi il quale, sfuggito in palleggio alla severa guardia di Giubertoni centrava alto sotto rete. La palla sfuggiva a Bordon, ma tutti gli altri restarono sorpresi in controtempo.

Al 17' la prima rete dell'Inter. Mazzola scambia con Mariani il quale immediatamente lascia scattare il suo destro e infila in rete in diagonale. Bisogna anche aggiungere che il Brindisi cominciava ad accusare la stanchezza. E quindi a gioco lungo le condizioni in campo erano cambiate: da una parte un'Inter che possiede comunque degli uomini di provato valore, dall'altro un Brindisi che aveva tenuto bene sorreggendosi sull'intesa già a buon punto, e sulle condizioni atletiche, per fronteggiare una squadra superiore in linea tecnica, ma certamente a disagio.

Quando questa condizione è venuta meno, quando cioè il Brindisi ha cominciato ad accusare la stanchezza, i diritti della classe dell'Inter sono venuti fuori. Con questo naturalmente non si vuol rimproverare il Brindisi che anzi non ha mai cessato di sperare, fino all'ultimo istante. Per porre rimedio alla incipiente stanchezza della sua squadra l'allenatore del Brindisi, Renna, ha mandato in campo al 20' Incalza al posto di Sensibile.

Intanto Moro cominciava una specie di show: al 21' riusciva con una serie di finte a sganciarsi e a battere a rete senza tuttavia sorprendere Di Vincenzo. E ancora Di Vincenzo riusciva a recuperare su Moro che aveva effettuato un altro dei suoi numeri.

Al 30' veniva il gol: calcio d'angolo battuto da Fedele, saltavano contemporaneamente Zagano e Boninsegna, ma il nerazzurro colpita con efficacia un attimo prima e mandava la palla in rete: 2-0. La partita ormai era quasi finita, tuttavia si avevano ancora delle sostituzioni: al 32' usciva Mariani che precedentemente era entrato in collisione con Collavini ed aveva accusato una botta alla schiena, sostituito da Cerilli. Contemporaneamente usciva Boccolini per far posto a Gambin. Ma ormai la partita era decisamente orientata per una vittoria dell'Inter anche se un ultimo sussulto si aveva al 43'. Era il brarissimo centravanti Marino, che appostato sotto rete riusciva ad intercettare una respinta di Bordon su tiro di Incalza e mandare la palla in rete.

A questo punto l'attacco del Brindisi cercava di sfruttare gli ultimi minuti restanti per raggiungere il pareggio. Non ci riusciva.

Come abbiamo detto l'Inter è ancora a disagio, alla ricerca di muoversi con maggiore disinvoltura per ottenere i massimi risultati da un modulo che non riesce ancora bene ad effettuare.

Per quanto riguarda il Brindisi, l'abbiamo detto, è una squadra che si è mostrata abbastanza brava, confermando la buona impressione suscitata a Vicenza, una squadra che se riuscirà ad eliminare alcune ingenuità all'attacco potrà recitare bene la sua parte nel campionato della serie B.

Michele Muro

Luisito Suarez, il giovane tecnico che ha il compito di rilanciare l'Inter.

I risultati di Coppa Italia

PRIMO GIRONE: Inter-Brindisi 2-1; Ascoli-Novara 0-0.
SECONDO GIRONE: Sampdoria-Spal 0-0; Napoli-Verona 2-1.
TERZO GIRONE: Taranto-Varese 0-0; Juventus-Reggiana 2-0.
QUARTO GIRONE: Torino-Cagliari 2-0; Como-Sambenedettese 1-0.
QUINTO GIRONE: Pescara-Atalanta 0-0; Lazio-Genoa 2-2.
SESTO GIRONE: Parma-Cesena 0-0; Milan-Brescia 0-0.
SETTIMO GIRONE: Ternana-Foggia 1-1; Palermo-Alessandria 3-0.

I vincitori di Helsinki

UOMINI

M. 100: Borzov (URSS) 10"3.

M. 200: Borzov 20"3; 6. Mennea 20"9.

M. 400: Jenkins (GB) 45"3; 2. Fiasconaro 45"5.

M. 800: Arzhanov (URSS) 1'45"6.

M. 1.500: Arese 3'38"1.

M. 5.000: Vaatainen (Finlandia) 13'31"6.

M. 10.000: Vaatainen 27'32"8; 27. Cindolo 29'13"8.

M. 3.000 siepi: Villain (Fr.) 8'23"2.

M. 110 ostacoli: Siebeck (RDT) 14"; 6. Liani 14"4.

M. 400 ostacoli: Nallet (Fr.) 49"2.

Alto: Sapka (URSS) m. 2,20.

Asta: Nordwig (RDT) m. 5,35; 3. Dionisi m. 5,30.

Lungo: Klauss (RDT) m. 7,92.

Triplo: Drehmel (RDT) m. 17,16.

Peso: Briesenick (RDT) m. 21,08.

Disco: Daneck (Cec.) m. 63,90.

Martello: Beyer (RFT) m. 72,36.

Giavellotto: Lusis (URSS) 90,68.

Staffetta 4x100 m: Cecoslovacchia 39"3; 3. Italia, Guerini, Mennea, Abeti, Preatoni) 39"8.

Staffetta 4x100 m: RFT 3'02"9; 3. Italia (Cellerino, Puosi, Bello, Fiasconaro) 3'01"6.

Marcia km 20: Smaga (URSS) 1.27'29"; 10. Busca 1.32'05"4.

Marcia km 50: Soldatenko (URSS) 4.02'22"; 8. Pamich 4.11'36"2; 13. Visini 4.20'45"8.

Decathlon: Kirst (RDT) p. 8196.

DONNE

M. 100: Stecher (RDT) 11"4.

M. 200: Stecher 22"7.

M. 400: Seidler (RDT) 52"1.

M. 800: Nikolic (Jug.) 2'00"0.

M. 1.500: Burneleit (RDT) 4'09"6.

M. 100 ostacoli: Balzer (RDT) 12"9.

Alto: Gusenbauer (Aut.) m. 1,87; 9. Simeoni m 1,78.

Lungo: Mickler (RFT) 6,76.

Peso: Chizova (URSS) m 20,16.

Disco: Melnik (URSS) m 64,22.

Giavellotto: Jaworska (Pol.) m 61,00.

Staffetta 4x100: RFT 43"3.

Staffetta 4x400: RDT 3'29"3.

Pentathlon: Rosendhal p. 4399.

Netto vantaggio dei nuotatori americani sui tedesco-democratici (96-67)

CLAMOROSO: MATTHES BATTUTO

Hencken (100 rana), la Harshbarger (800) e la staffetta veloce femminile battono i record del mondo - Pyttel «europeo» nei 100 farfalla

CONCORD — John Hencken, ancora un record mondiale!, sorride felice dopo la premiazione.

CONCORD, 1 settembre

Tre primati mondiali battuti, uno eguagliato, la sconfitta di Roland Matthes nei 200 dorso, la vittoria delle americane nella staffetta veloce sono gli elementi caratterizzanti della prima giornata di USA RDT. I record sono stati ottenuti da John Hencke, da Jo Harshbarger e dalla suddetta staffetta mentre l'artefice della sconfitta di Matthes è John Naber, diciottenne dorsista dalle belle speranze.

Ma vediamo per ordine la straordinaria sequenza di questi fatti. John Hencke ormai è lanciato a battere e ribattere i suoi record della rana. Sui 100 è chiaro che non ha avversari mentre nei 200 lo può impensierire notevolmente lo scozzese David Wilkie. L'americano ha gareggiato sui 100 in 1'03"88.

Notevole anche il primato di Jo Harshbarger che negli 800 femminile ha migliorato il suo precedente limite (vecchio di una settimana!) di 7 centesimi e portandolo a 8'47"59. Jo ha battuto nettamente la connazionale Shirley Babashoff (8'56"84) e la campionessa d'Europa Kornelia Doerr (8'56"84). La giovane tedesca ha fatto meglio che a Vienna di 4".

Il terzo record è, forse, il più straordinario anche perchè era il meno prevedibile. Si tratta della 4×100 femminile e risulta il meno prevedibile solo perchè si aspettava il record dalle tedesche e non dalle ragazze yankee. La Heddy (57"99 in prima frazione), la Marshall, la Peyton e la Babashoff hanno fatto registrare un 3'51"99 migliore del 3'52"45 ottenuto da Ender e compagne a Belgrado l'anno scorso. Le tedesche sono giunte piuttosto lontane (3'53"91).

Il «mondiale» eguagliato è quello dei 200 *crawl* femminili dove Shirley Babashoff ha gareggiato nell'esatto 2'02"94 con cui la settimana scorsa aveva battuto il fresco limite di Kornelia Ender. Alle spalle della giovane atleta americana si sono classificate Andrea Eife e l'altra americana Peyton. E' da notare che la Eife ha sfiorato il record europeo.

Sembrerebbe impossibile che in una tale sagra di record ci sia posto per notizie dal clamore ancora più vasto. Eppure è così. La sconfitta di Roland Matthes (erano sette anni che non perdeva una gara a dorso) nei 200 è davvero sensazionale. Chi l'ha battuto è John Naber, un giovane atleta che sta andando di vittoria in vittoria e di progresso in progresso. Naber ha concluso la prova in 2'02"83 a meno di un secondo dal record mondiale di Roland e ciò è indice che solo ora si sta lentamente recuperando il grande margine che ancora separa i dorsisti della nuova generazione dal grande ineguagliabile asso della RDT.

In tanto festival di record mondiali si è avuto anche un record europeo grazie a Roger Pyttel che ha tolto il limite continentale proprio a Matthes nei 100 delfino. Il tempo di Pyttel è stato di 55"58 mentre quello di Matthes era superiore di soli 12 centesimi di secondo.

Nel corso della prima giornata si sono disputate 16 gare, 12 delle quali sono state appannaggio dei padroni di casa. Il punteggio è piuttosto severo per gli ospiti e ciò va ricercato nelle sconfitte di Matthes e nel calo della squadra femminile trionfatrice ai recenti campionati europei. Ecco, comunque, il punteggio. Gli americani conducono in tutte e tre le graduatorie: 96-67 in quella complessiva; 54-28 in quella maschile; 42-39 in quella femminile.

Domani si concluderà ed è piuttosto difficile che i tedeschi possano raddrizzare un risultato del genere. E' tuttavia pensabile che raddrizzino il punteggio in campo femminile dove erano decisamente favorite.

Coppa Italia: mentre Juventus Inter e Torino passano agevolmente il turno

DUE SQUADRE DI B BLOCCANO LAZIO E MILAN

Gli atleti di Maestrelli rimediano uno stentato 2-2

In difficoltà i campioni contro l'ottimo Genoa

Gol iniziale di D'Amico, rispondono i rossoblù con Mutti e Pruzzo, pareggia Petrelli

MARCATORI: D'Amico (L) al 15', Mutti (G) al 30', Pruzzo (G) al 37', Petrelli (L) al 12' del p.t.
LAZIO: Pulici; Petrelli, Martini; Wilson, Oddi, Badiani; Garlaschelli, Re Cecconi (Inselvini), Chinaglia, Frustalupi (Franzoni), D'Amico.
GENOA: Girardi; Mutti, Bittolo; Gregori, Rossetti, Rosato (Della Bianchina); Mendoza, Bergamaschi, Pruzzo (Mariani), Arcoleo, Corso.
ARBITRO: Lazzaroni di Milano.

ROMA, 1 settembre

E' finita con un pareggio la partita d'esordio della Lazio a Roma dopo la conquista dello scudetto. Avversario dei campioni d'Italia il Genoa, una squadra in serie B ma con una formazione che non sfigurerebbe anche nella massima divisione. La partita è stata valida solo nel primo tempo. Le due squadre hanno speso la maggior parte delle energie con azioni veloci, poi la fatica si è fatta sentire e il gioco è scaduto. Sul piano tecnico la Lazio non aveva nulla da scoprire, i suoi soliti schemi li ha messi in bella evidenza fino a quando tutta la squadra è riuscita a correre e a muoversi con un certo ritmo. Poi sono calati i centrocampisti e i campioni d'Italia hanno arrancato da una parte e dall'altra del campo. Il Genoa, che nei primi minuti si era mantenuto in copertura, è riuscito così in contropiede a portarsi più volte sotto la porta biancoazzurra, e a mettere a segno, anche se su punizioni, due reti di ottima fattura.

Il primo tempo si è chiuso con il risultato di due a due ma la premessa di vedere altri gol è venuta meno nella ripresa sia per il nervosismo della Lazio che per una più stretta copertura del Genoa.

Della Lazio buona impressione ha fatto Badiani un giocatore che si è inserito subito nel gioco di squadra e che ha dimostrato ottime doti sia in fase di copertura che di attacco, mentre sono apparsi al di sotto delle loro responsabilità sia Garlaschelli che D'Amico. Chinaglia, generoso dal primo all'ultimo minuto, non ha avuto la possibilità di segnare una rete; tuttavia due o tre suoi pezzi di bravura sono stati sottolineati da scroscianti applausi.

Il Genoa ha messo in mostra un forte centrocampo: Bergamaschi, Arcoleo, Corso, hanno saputo arginare con intelligenza le manovre laziali e di tanto in tanto hanno anche fornito alle proprie punte palloni che potevano avere una migliore destinazione.

20 mila gli spettatori presenti; e Chinaglia ritrova gli applausi all'uscita dagli spogliatoi dopo i fischi che lo hanno perseguitato nelle prime partite amichevoli e di Coppa Italia. Il calcio d'inizio è per il Genoa e anche la prima azione neutralizzata da Re Cecconi. Parte la Lazio con Frustalupi che serve Badiani, prezioso il suo passaggio a Garlaschelli che sciupa però banalmente alzando il pallone sulla traversa. La Lazio preme sull'acceleratore e al 3' segna Badiani ma l'arbitro aveva fischiato un precedente fallo su Corso.

Al 5' fugge Martini sulla destra e serve Chinaglia che spara a rete ma Girardi blocca al centro della porta. Il Genoa non si scompone e si racchiude nella propria metà campo e con decisione (qualche volta al limite del regolamento) riesce ad arginare l'offensiva dei padroni di casa.

Al 15' D'Amico con perfetta scelta di tempo mette in rete il pallone calciato da Frustalupi su punizione dal limite. Lo stadio esplode e la Lazio insiste nel suo forcing mentre la difesa rossoblù ricorre sempre più al gioco duro. Tre punizioni consecutive sono battute nei pressi dell'area genoana e Girardi è costretto a uscire di pugno.

Al 20' un brivido anche per la Lazio: su punizione tirata da Bittolo il pallone sfiora l'incrocio dei pali. Un minuto dopo ci prova Pruzzo che spedisce sull'esterno della rete un buon passaggio di Corso.

Il Genoa incomincia a farsi intraprendente e varca più spesso la metà campo ma alcuni suggerimenti di Corso e Bergamaschi finiscono tra i piedi dei difensori laziali. Alla mezz'ora punizione a foglia morta di Corso, irrompe Mutti e segna a fil di palo. Riparte la Lazio ma Girardi è bravo a respingere di piedi un tiro rasoterra di Garlaschelli. Il gioco è piacevole e il pubblico incita i suoi beniamini e in particolare Chinaglia che al 32' tira una fucilata su punizione ma il pallone finisce di poco a lato. La Lazio sfiora ancora il goal con Badiani al 35' che spedisce sopra la traversa. Al 37' su un'altra punizione il Genoa passa in vantaggio. Pruzzo deviva di testa il pallone calciato da Gregori e Pulici non può far altro che raccogliere in fondo al sacco. Al 42' il pareggio della Lazio. Punizione battuta da Frustalupi, raccoglie Badiani che indirizza su Petrelli. Il terzino biancoazzurro irrompe e segna. Al 44' su cross di Frustalupi, Garlaschelli di testa colpisce la traversa.

Nella ripresa è sempre la Lazio ad attaccare mentre il Genoa cerca di addormentare la partita con passaggi corti e all'indietro. Al 7' l'arbitro ammonisce Corso per proteste. I campioni d'Italia mancano di ritmo e gli schemi abituali perdono così di efficacia. Nel tran-tran generale esce fuori Corso che si fa notare in difesa e all'attacco.

Al 16' su *corner* Chinaglia di testa sbaglia mira; al 20' l'arbitro assegna alla Lazio una punizione a due in area. Chinaglia supera ma un difensore genoano salva di piede. Al 24' bella azione di Gregori e tiro conclusivo di Bergamaschi sull'esterno della rete. Al 26' Re Cecconi costringe Girardi a una difficile respinta in angolo, su tiro rasoterra. Al 28' Inselvini rileva Re Cecconi e Mariani sostituisce Pruzzo. La Lazio può andare in vantaggio alla mezz'ora ma il pallone sembra stregato: dopo un batti e ribatti Girardi riesce a neutralizzare l'ultimo tiro di Badiani. Applausi per Chinaglia un minuto dopo per una rovesciata acrobatica con pallone a fil di palo. Al 37' Girardi alza sulla traversa un pallonetto di Petrelli. Molti giocatori appaiono stanchi e così al 38' vi sono altre due sostituzioni, Franzoni al posto di Frustalupi e Della Bianchina subentra a Rosato.

Franco Scottoni

D'Amico (foto in alto) e Corso due protagonisti di Lazio-Genoa.

Segnano prima Capello poi Anastasi

La Reggiana resiste alla Juve fino al 24' della ripresa (2-0)

Non è stato facile per i bianconeri, i quali tuttavia hanno riconfermato il buon grado di preparazione

MARCATORI: Capello al 24' e Anastasi al 34' del s.t.
JUVENTUS: Zoff; Spinosi, Gentile; Furino, Morini, Scirea; Damiani, Causio, Anastasi, Capello, Bettega (n. 12 Piloni; n. 13 Altafini; n. 14 Longobucco; n. 15 Viola; n. 16 Marchetti).
REGGIANA: Bartolini; Parlanti, D'Angiulli; Donina, Carrera, Stefanello; Carnevali, Savian, Sacco, Passalacqua, Francesconi (n. 12 Memo; n. 13 Marini; n. 14 Restelli; n. 15 Meucci; n. 16 Albanese).
ARBITRO: Barbaresco di Cormons.

DALL'INVIATO

REGGIO EMILIA, 1 settembre

La Juve prende su e porta a casa un successo onesto e meritato, ma non proprio esaltante. Due goal, due legni ed un rigore fallito sono bottino cospicui, ma per arrivarci ha dovuto sgobbare e pazientare parecchio, cioè fin quando la Reggiana ha incominciato a pagare piuttosto visibilmente il naturale scotto di un'ora di gioco tirata ad andatura sostenuta.

Fino ad allora la Juventus aveva corso senza risparmio, dando l'impressione di squadra atleticamente già ben preparata, ma non aveva regalato autentici saggi di bravura. Merito anche della Reggiana, gagliarda nel contenerla, nel contrastarla.

La Juve è reduce da una sfilza di probanti successi, l'ultimo dei quali colto in modo categorico sul Varese nella prima uscita di Coppa Italia. Parola ha annunciato il ritorno di Morini e la conseguente collocazione di Longobucco in panchina in ossequio alla decisione di presentare formazione e modulo a seconda degli avversari e assicura che non esiste nessun «caso Morini». Il tecnico sprizza ottimismo da tutti i pori. Il pronostico per stasera è implicito. Juve favorita, a prescindere dalla fiducia del suo *mister*.

La Reggiana, del resto, che ha sostenuto una serie di collaudi altrettanto positivi anche se assai meno impegnativi di quelli fin qui superati dai bianconeri, non s'illude più di tanto, pur se lo schieramento che Corsi spedisce in campo è il migliore che può permettergli attualmente il convento granata. Nelle speranze reggiane c'è prima di tutto quella, stimolante, di offrire uno spettacolo decoroso e di ottenere un risultato non umiliante. La conferma viene subito, dalle prime battute di un *match* che si apre in uno stadio stracolmo. Il vecchio Mirabello è infatti stipato: si sfiorano i 18.000 spettatori ed il tifo è alle stelle. Mezzo minuto scarso di gioco e Carnevali offre a Francesconi un pallone che il romagnolo manda a sfiorare il montante alla destra di Zoff. Morini e Spinosi — i due stopper incaricati di contrastare le punte granata — nella circostanza vengono infilati in velocità. Altre marcature da registrare: il «fluidificante» ma poco produttivo Gentile, opera nella zona di Sacco; i maratoneti Furino e Donina si fronteggiano a tutto campo.

La prima vera replica juventina giunge all'8' con Causio che lancia l'intraprendente, ma poco riflessivo Damiani, fermato in coraggiosa uscita da Bartolini. Al 18' nuovo tuffo di Bartolini, stavolta fra i piedi di Bettega, servito da Furino.

Al 26' una confusa manovra bianconera generata da una punizione battuta da Causio, viene prima «intercettata» da un «mani» impunito di Parlanti e conclusa in mezza rovesciata da Damiani. Bartolini neutralizza, così come un attimo dopo su puntata di Bettega.

Non si pensi tuttavia ad un dominio della Juve. Il previsto divario, più teorico che effettivo, viene in buona parte annullato da una Reggiana sempre battagliera, che presenta buone cose non solo con Bartolini, ma anche col dinamico Parlanti, con Donina, col puntiglioso Carnevali che al 39' raccoglie uno scroscio di applausi con una randellata che lambisce la porta di Zoff.

Nulla di fatto al riposo e schieramenti immutati dopo l'intervallo. La Reggiana ricomincia con la stessa disinvoltura e costringe la Juve a qualche ricupero un po' affannoso e non sempre puntuale, come ad esempio al 3' quando Savian e Sacco «lavorano» una palla che taglia da una parte all'altra una difesa avversaria non troppo sicura. Francesconi arriva in ritardo al ghiotto appuntamento e Zoff sospira di sollievo. Al 14' la fortuna assiste la squadra granata: Causio schizza sulla destra, crossa, salta a vuoto un difensore reggiano, batte Anastasi e Bartolini devia in corner con il corpo. Subito dopo un gol di Anastasi viene annullato per fuori gioco di Capello e dalla vivacità delle proteste juventine si intuisce la presenza di un certo nervosismo nelle file dei piemontesi. Parola, intanto, cerca rimedi sostituendo Gentile con Longobucco, mentre Carnevali si fa ammonire per proteste. Al 24', mentre la Reggiana è calata visibilmente di tono, la Juventus passa al comando. C'è un cross di Damiani, interviene Bettega di testa, Anastasi tocca per Capello che colpisce dal limite sfruttando un'incertezza difensiva del granata e il bravo Bartolini capitola.

Al 25' entra Albanese in sostituzione di Francesconi e al 27' Marini rileva Carrera. Al 26' intanto Bettega aveva sfiorato il raddoppio. Un traversone di Causio, al 32', viene sfruttato da Anastasi con una girata perfetta: traversa colpita in pieno.

La risposta della Reggiana arriva con una staffilata di Sacco che costringe Zoff ad un gran volo.

Piccata, la Juve torna in avanti e al 34' mette a segno il secondo gol. Servizio di Damiani per Anastasi, pasticciano Donina e Parlanti e «Pietruzzo» si destreggia e infila: gol.

Al 35' Viola sostituisce Spinosi nelle file juventine e allo scadere del tempo la squadra bianconera ha a disposizione la palla per triplicare. Una manovra condotta da Viola, Anastasi e Bettega viene infatti spezzata fallosamente da Marini in area di rigore. Il signor Barbaresco non ha incertezze e Causio si incarica di battere la massima punizione: Bartolini respinge sulla sinistra, irrompe Damiani e la palla si stampa sull'esterno del palo.

Giordano Marzola

TORINO-CAGLIARI — Mascetti mette a segno al 10' del primo tempo il primo gol dei granata.

Tutto nel primo tempo: segnano Mascetti e Pulici (rigore)

Il Torino supera 2-0 i «resti» del Cagliari

Ai sardi mancavano Riva, Nenè e Mancin

MARCATORI: p.t. al 10' Mascetti, al 23' Pulici (rigore).
TORINO: Castellini; Lombardo, Callioni; Mascetti, Cereser, Agroppi; Graziani, Ferrini, Sala (Roccotelli), Zaccarelli, Pulici.
CAGLIARI: Copparoni; Poli, Poletti (Graziani V.); Quagliozzi, Niccolai, Roffi; Novellini, Bianchi, Gori, Butti, Virdis (Piras).
ARBITRO: Casarin.

DALLA REDAZIONE

TORINO, 1 settembre

Un povero Cagliari, si direbbe, frastornato e decimato da rinunce ed infortuni, ma l'assenza di Riva e compagni non è motivo di ottimismo per Fabbri, anche lui alle prese con una serie di inciampi. L'ultima volta che il Cagliari scese a Torino, nello scorso campionato, la sconfitta dei granata coincise con il declino definitivo di Gianoni. Fu quella infatti l'ultima volta che l'uomo del colbacco prese posto sulla panchina del Torino.

Stasera il pronostico è per il Torino ma Fabbri fa gli scongiuri. Mozzini e Ferrini non giocano e la mediana è inedita: Mascetti, Cereser e Agroppi. Tutto il resto è invariato con in più Callioni pronto a sfondare per guadagnarsi i galloni da titolare.

Nel Cagliari mancano Riva (lo sostituisce il diciassettenne Virdis), Nenè e Mancin. Il presidente Arrica si arrabbia quando sente parlare di armata Brancaleone, ma purtroppo la carta gli da torto.

Il Cagliari si «abbottona» sin dalle prime battute: Poli su Pulici e Niccolai su Graziani. Alle costole di Sala l'ex granata Poletti: Quagliozzi e Bianchi nella zona di Zaccarelli e Ferrini.

E' il Torino che invade subito la metà campo avversaria e la difesa sarda si salva come può dalla buriana. Dopo dieci minuti il Torino è già in vantaggio: colleziona tre calci d'angolo e l'arbitro Casarin chiude un occhio su un «mani» di Niccolai in area. Sul terzo centro Mascetti svetta di testa e scaraventa in rete: quasi sulla linea Bianchi respinge, ma l'arbitro, a pochi passi dall'azione, non esita ad assegnare il gol.

Si scuote il Cagliari per alleggerire la pressione granata e per rincorrere un risultato che rischia di diventare incolmabile. Al 20', su un rovesciamento del fronte, Butti indovina un gran tiro e la sventola «sbuccia» la traversa.

Al 25' Graziani si intestardisce in mezzo a tre uomini e alla fine, quando ha scavalcato l'ultimo avversario, Rossi lo mette a terra in piena area: rigore sacrosanto e Pulici dal dischetto non perdona: 2 a 0.

Il Torino è padrone del campo e la spinta offensiva del Cagliari facilita in un certo senso il gioco di rimessa del Torino che con Pulici e Graziani crea il panico ogni volta che i due si affacciano nella «zona calda» cagliaritana. Niccolai non usa mezze misure per fermare Graziani scatenato e forse ancora troppo «egoista».

Al 38' gran tiro di Graziani (con Pulici libero!) che il palo, alla destra di Copparoni, respinge. Anche Cereser esce dalla tana, tutto il Torino è proiettato in attacco, e il tiro del «libero» granata obbliga Copparoni a deviare in calcio d'angolo sopra la traversa.

Finiscono i primi quarantacinque minuti e il Cagliari finora ha collezionato soltanto due ammonizioni per proteste: Bianchi e Rossi.

Nell'intervallo Fabbri lascia a terra Sala e fa così il suo esordio Roccotelli, sul quale giocherà Poletti. Il tema della gara pare non dover subire variazioni, malgrado gli sforzi del Cagliari che con Bianchi, Novellini e Gori, si affaccia più volte nella metà campo avversaria.

Al 12' altra prodezza di Graziani con la palla che va fuori di poco. Si avverte comunque qualche incertezza nella difesa granata e sicuramente le assenze di Mozzini e Santin si fanno sentire. Anche Roccotelli si fa notare e su di lui piovono generosi gli applausi della «curva maratona».

Al 27' Virdis azzoppato chiede la sostituzione e al suo posto entra Piras. «Liscia» una bella palla in area Pulici e intanto il Torino ha perso la freschezza del primo tempo e ne approfitta proprio Piras per presentarsi con due bei tiri (uno finisce in rete, ma l'arbitro aveva già fischiato l'interruzione).

Roccotelli non può sopperire all'assenza di Sala nel ruolo di suggeritore malgrado il suo impegno. Al 37' al posto di Poletti entra un altro Graziani (Vito) e due Graziani per una partita come quella di stasera sono veramente «troppa grazia S. Antonio».

Nello Paci

Doppietta di Sormani: il Vicenza batte l'Avellino

NAPOLI, 1 settembre

In una partita amichevole il L. Vicenza ha battuto oggi a Napoli l'Avellino per 2-1 (1-1). Questo il tabellino:

LANEROSSI VICENZA: Bardin, (dal 46' Stifaro); Cotin (dal 46' Cisco) Longoni; Berti, Berni, Ferrante; Gori, Savoldi II, Sormani, Faloppa, Galuppi (dal 16' De Petri).

AVELLINO: Piccoli; Logozzo, (dal 46' Fei), Reali; Giannatasio, Parolini (dal 70' Rossi), Riva (dal 46' Calosi); Vescovi (dal 26' Turani), Improta, Ferrari, Fava, Schillirò (dal 46' Beccati).

ARBITRO: Migliore di Salerno.

RETI: 15' Sormani (V), 20' Ferrari (A), 48' Sormani (V) su calcio di rigore.

TOTIP

PRIMA CORSA	
1) OPPIO	2
2) ALVISE	2
SECONDA CORSA	
1) TADDEO DA SESA	x
2) MOWGLI	2
TERZA CORSA	
1) ERACLITO	2
2) UBARO	1
QUARTA CORSA	
1) GIOVA	2
2) SABLEADOR	1
QUINTA CORSA	
1) DOTTORONE	2
2) VERUSKA	1
SESTA CORSA	
1) LELLAMIA	1
2) ESTUARIO	x

Il Brescia strappa a San Siro un incredibile 0-0

Buon gioco dei rossoneri (ma i gol chi li fa?)

Ritrovato Rivera, applaudito a scena aperta - Riuscito l'esperimento di Bigon regista - Il portiere bresciano si supera in varie occasioni - Bui al posto di Chiarugi

MILAN: Albertosi; Bet, Maldera; Zecchini, Turone, Benetti; Gorin, Bigon (Biasiolo dal 26' del s.t.), Calloni, Rivera, Chiarugi (Bui dal 32' del s.t.).
BRESCIA: Borghese; Casati (Facchi nel s.t.), Cagni; Sabatini, Colzato, Botti; Salvi, Franzon, Michesi, Fanti, Bertuzzo.
ARBITRO: Gialluisi di Barletta.

MILANO, 1 settembre

Il Milan nel suo debutto a San Siro non ha tradito la promessa di gioco, ma ha clamorosamente fallito l'appuntamento con il gol. Zero a zero il risultato finale contro il Brescia e rinviata la prima vittoria ufficiale a San Siro. Quel che insomma dal canto suo — pur giocando peggio — non era invece sfuggito all'Inter, ha stasera mancato il Milan. E — si badi bene — un Milan nel complesso piacevole, moderatamente positivo, che sembra aver finalmente ritrovato il suo Rivera.

All'indirizzo del capitano questa sera gli applausi non sono mancati, ma i suoi compagni l'hanno questa volta tradito, non riuscendo a tradurre in rete i suoi suggerimenti.

Ora Giagnoni ha qualche problema in meno per quanto concerne il ritmo, e qualcuno in più per quanto riguarda l'incisività dell'attacco. Eppure la serata non è di male auspicio per il Milan.

I rossoneri partono di gran carriera. Al 6' un buon servizio di Rivera per Calloni viene abilmente sfruttato dal centravanti milanista che entra con una deliziosa finta in area. Un intervento in scivolata di Colzato, sul filo del rigore, risolve la situazione pericolosa per il Brescia.

La manovra del Milan è sufficientemente sciolta, con le due punte diligenti piazzate a formare con Rivera — stasera apparentemente in vena — un triangolo molto largo che consente gli inserimenti di Gorin da una parte e di Maldera dall'altra. Il lavoro di raccordo alle spalle del triangolo offensivo è svolto da Bigon con intelligenza e da Benetti con il solito stoicismo. Insomma, le premesse tattiche sembrano soddisfacenti, ed ogni reparto stabilmente saldato all'altro. Fin qui tutto bene: ora bisogna verificare la tenuta atletica a tanto vigoroso lavoro.

Il Brescia dal canto suo gioca di rimessa. Le sue punte stazionano sulla linea mediana ed ogni tanto Michesi, affidato a Zecchini, è costretto pure lui ad arretrare in attesa che la pressione rossonera si attenui.

Al 23' è ancora Calloni ad andare vicino al gol con una bella girata dal limite. Borghese devia oltre la traversa. Al 27' è la volta di Benetti servito da Maldera. Tiro forte, di destro, che sfiora il palo.

C'è comunque il pericolo che, accettando totalmente il gioco arretrato degli avversari, il Milan si sbilanci troppo in avanti. Per il momento Turone — lottando con il proprio istinto — resta incollato alla sua metà campo facendo buona guardia.

Al 31' Chiarugi strappa l'applauso deviando al volo e di tacco in porta un cross dalla destra di Gorin. Borghese para.

La pressione del Milan è costante, sorretta da un Rivera che sente molto il suo pubblico, ma una certa precipitazione in fase conclusiva non consente — assieme ad un pizzico di sfortuna — di tramutare il lavoro in gol. Al riposo si va dunque sullo 0-0 ma il giudizio sul Milan è già positivo.

Alla ripresa delle ostilità Giagnoni non muta linea di condotta, riconfermando in blocco la formazione iniziale. Una sostituzione invece nelle file del Brescia con Facchi terzino al posto di Casati. Anche la partita non muta canovaccio sempre in avanti il Milan con un certo brio (peccato che fra Calloni e Chiarugi non si sappia bene chi servire), Brescia sempre rintanato in attesa di qualche sporadico contropiede.

Al 9' Rivera si impegna in un'azione personale portando il pallone fino a sfiorare la traversa, ed al 13' lancia bene Gorin sulla destra, ma il tiro dell'ala colpisce la parte esterna della rete.

Il Brescia bada solo a difendersi, e finisce per giocare con il solo Bertuzzo in avanti risucchiandosi anche Bet. Dopo la fatidica ora di gioco il Milan accusa un calo, e la sua offensiva — peraltro continua — si fa più languida. Comunque le rondinelle non paiono intenzionate a trarne profitto lo 0 a 0 ai bresciani va benissimo.

Ma al Milan no di certo. Al 25' nuovo tentativo di Rivera per lanciare in area Bigon. La intesa è perfetta, ma pure appropriata l'uscita sui piedi di Borghese. Al 27' — mentre proprio Bigon lascia il campo a Biasiolo — il Brescia imbastisce con Bertuzzo la sua prima azione pericolosa della partita. Il piede di Zecchini allontana lo sgnauacchio di un gol bella.

Alla mezz'ora Giagnoni gioca una carta azzardata, mettendo in campo due centravanti: Bui e Calloni. Il sacrificato è Chiarugi, cui il tanto correre ha annebbiato la vista.

Al 35' nuova grossa occasione per Calloni: il tiro in corsa sfiora il palo. La pressione del Milan a dieci minuti dal termine, è totale e — logicamente — frenetica. Il Brescia ribatte, resiste. Al 40' Borghese salva ancora il risultato bloccando quasi miracolosamente un gran tiro scoccato in corsa da Rivera dopo uno scambio con Bui. Il capitano si destreggia ancora nel finale, ma questa volta sono proprio i suoi compagni a non stargli alla pari. Le belle premesse iniziali tanno inelutabilmente deluse sul fischio finale. Tanta carne al fuoco così sciupata. Un vero peccato.

Gian Maria Madella

Chiarugi e Rivera hanno ben figurato nonostante il deludente 0-0.

Gioco scadente e squadre ancora lontane da una forma soddisfacente

SI COMINCIA MOLTO MALE: TROPPI ZERO A ZERO

Inutile sgroppata d'avvio (0-0) che ha scontentato tutti

Mediocre prova della Samp contro la volonterosa Spal

Le vistose e allarmanti lacune della squadra ligure riconducibili di massima ad un'errata (e a volte inspiegabile) impostazione tattica

SAMPDORIA: Cacciatori 7; Arnuzzo 6, Rossinelli 5; Fossati 5, Prini 6+, Valente 6; Repetto 7 (dal 27' del s.t. Petrini n.c.), Nicolini 6—, Magistrelli 5, Salvi 6+, Prunecchi 6. 12. Bandoni, 13. Maraschi, 15. Lippi, 16. Mircoli.

SPAL: Zecchina 7; Leban 6+, Croci 7; Boldrini 6, Gelli 6, Fasolato 7; Sartori 6, Mongardi 5, Pelliccia 5, Lucchitta 6+ (dal 1' del s.t. Lievore 6+), Pezzato 7. 12. Grosso, 14. Piacenti, 15. Colombo, 16. Mazzarella.

NOTE: qualche spruzzata di pioggia e poi il sole. Ammoniti Leban, Rossinelli e Sartori. Lieve infortunio a Lucchitta nel primo tempo. Spettatori 12 mila circa, di cui 9318 paganti, per un incasso di lire 18.378.000. Angoli 6-4 per la Spal (p.t. 2-3).

DAL CORRISPONDENTE

GENOVA, 1 settembre

Se la Sampdoria è proprio tutta quella che abbiamo visto oggi pareggiare (0-0) con la Spal a Marassi, se cioè questa squadra non lo faceva apposta a trascurare il risultato, non badava volutamente alla necessità di vincere di fronte al proprio pubblico e neppure si sentiva in dovere di riscattare la negativa prova della scorsa domenica a Napoli (sconfitta per 3-0), se cioè gli uomini di Corsini non avevano come unica e sola preoccupazione quella di trovare una intesa che concludesse felicemente il lungo ritiro alla Margara e non cercavano insomma un «modus vivendi» comune a tutti per un sempre migliore rendimento del complesso, ebbene, allora bisognerà correre ai ripari al più presto. Perchè in questo stato la Sampdoria non soltanto collezionerà brutte figure in A, ma avrebbe potuto degnamente affrontare il campionato di serie B, per il quale era stata costruita dal nuovo allenatore.

Va bene: mancava Boni. Ma non ci pare che Boni, per quanto bravo, possa da solo risolvere tutti i problemi della squadra, come se possedesse una misteriosa bacchetta magica. E mancava il «libero» Lippi; ma questa era una scelta, fatta dall'allenatore.

Ma pensare che Lippi, ancorchè fuori forma e sfiduciato, potesse venire sostituito, in un ruolo che richiede ordine e disciplina e autorità e veduta del gioco, dai disordinatissimo, indisciplinato, arruffone oltrechè troppo basso Fossati, ci pare un assurdo.

E dunque non ci si deve lamentare, visto che la scelta è di Corsini, se mancava Lippi. Guardando gli uomini uno per uno, esaminando il loro rendimento personale, diremmo che soltanto pochi giocatori si sono mantenuti al di sotto di una media accettabile di gioco e ci pare giusto farne i nomi, anche perchè possa loro servire di stimolo: Rossinelli, vagante senza meta per il campo e alquanto incerto; Fossati, assolutamente fuori ruolo e, abituato ad agire sulle fasce laterali, anche fuori posizione; Nicolini, ancora troppo selvaggio e un po' capoccione; Magistrelli, una bella statua di marmo.

Gli altri hanno giocato dignitosamente e non si può loro gettare la croce addosso se non mettono in pratica schemi e formule che ancora non conoscono o che non hanno avuto tempo di apprendere. E anche qui bisognerà vedere se proprio non arrivano a capire le idee di Corsini (e allora bisognerà cambiarle, se sono incomprensibili) o, peggio, se è Corsini che non ha proposto validi schemi. In verità non si è visto nulla che desse anche soltanto la impressione che esistesse un abbozzo di trama, un tentativo di canovaccio. Ci vuole tempo, certo. Non saremo certamente noi a toglierlo all'allenatore che ne ha bisogno perchè si trova fra le mani una squadra nuova e con una nuova impostazione: ma non vorremmo neppure che, a forza di chiedere tempo, ci si adagi su una situazione di fatto che faccia poi definitivamente perdere di vista l'eterno obiettivo della Sampdoria, che oggi più che mai è quello della salvezza.

Perchè non dobbiamo dimenticare che anche la Spal è una squadra «nuova», anche se ha lo stesso allenatore dell'anno scorso. Oggi, per esempio, aveva in campo ben sei elementi nuovi, provenienti questi tutti dalla serie C e uno, Fasolato, addirittura dalla quarta serie, dal Bellaria. Eppure questa Spal tutta nuova, senza strafare, denunciando certamente anche essa grosse lacune e notevoli ingenuità, ha dato l'idea di una squadra di calcio di un campionato sufficientemente amalgamato. Si sono visti dei movimenti, degli spostamenti dei giocatori, degli scambi anche senza palla che si sono ripetuti, durante l'incontro, anche se poi non sono sfociati in qualcosa di conclusivo. Ma ci sono stati e sono consolanti per il suo allenatore Caciagli che ci pare possa contare su elementi interessanti. Tutti assai combattivi (persino il rosso «inglese» Sartori, che ha finito anche col farsi ammonire, ma che si è anche dimostrato un prezioso jolly per la compagine), robusti quando anche la mole deve avere la sua importanza (quel Croci, terzino sinistro proiettato tuttocampo, devono essere in molti ad invidiarlo a Caciagli), scattanti (insidiosissimo Pezzato), intelligenti e pronti negli inserimenti (Fasolato e Lucchitta svolgono un lavoro di raccordo invidiabile), i giocatori della Spal sono in grado di fornire una certa tranquillità al loro allenatore.

Da qui, perciò, a stabilire che la squadra ferrarese possa diventare una delle maggiori protagoniste della serie cadetta, come qualcuno già strombazza, ci corre. Non che non abbiamo fiducia nella Spal vista oggi, ma perchè non possiamo averne in questa Sampdoria, contro la quale tutte le contendenti sarebbero in grado, oggi, di diventare delle protagoniste.

Altri commenti non ce la sentiamo di farne per la Sampdoria: sarebbero estremamente negativi e preferiamo concedere ancora tempo a Corsini, che lo ha chiesto formulando promesse di sensibili miglioramenti. Crediamo però che un piccolo campanello d'allarme, per questa Sampdoria, non sarebbe male cominciare a suonarlo, perchè si dia un'occhiata in giro in cerca di possibili rinforzi.

Della cronaca c'è poco da dire. La difesa blucerchiata pare la padella delle caldarroste tanto è bucata, e gli spallini con quattro corsette e un paio di puntate ne approfittano quando vogliono. Buon per la Samp che Cacciatori, pur fra qualche strana incertezza (c'entra il reingaggio ancora da firmare?) fa buona guardia e gli attaccanti ospiti hanno la mira sbagliata.

Un tentativo di autorete di Gelli viene autorevolmente sventato da Leban sulla linea di porta; e poi piovono fischi, tanti fischi per questa Sampdoria, con l'ormai consueto appello agli assenti, in questo caso il «vecchio» Lodetti scartato da Corsini forse troppo frettolosamente e l'argentino Mircoli. Che ovviamente non potrebbero da soli raddrizzare questa barca, come non lo potrà naturalmente neppure Boni, al rientro dalla squalifica.

Stefano Porcù

GENOVA — In una delle rare azioni d'attacco dei genovesi, Prunecchi è a contatto con il portiere avversario: anche stavolta, però, non accadrà nulla.

Quasi un'amichevole finita 1-1

Un deludente pareggio fra Ternana e Foggia

Gli umbri hanno sbagliato un rigore con Gritti - Le reti messe a segno da Traini e da Lorenzetti

MARCATORI: Traini (T) al 16', Lorenzetti (F) al 33' del s.t.

TERNANA: Nardin; Masiello, Rosa; Gritti, Dolci, Benatti; Panizza, Donati, Petrini, Crivelli, Garritano (dal 13' del s.t. Traini). (N. 12 De Luca; N. 13 Platto; N. 14 Vala; N. 15 Jacomuzzi).

FOGGIA: Trentini; Cimenti, Colla (dal 27' del s.t. Salvi); Pirazzini, Bruschini (dal 1' del s.t. Fabian), Fumagalli; Pavone, Villa, Enzo, Lorenzetti, Doldi. (N. 12 Giacinti; N. 13 Golin; N. 16 Bresciani).

ARBITRO: Vannucchi di Bologna.

SERVIZIO

TERNI, 1 settembre

A Terni ci si consola della scialba prestazione della squadra rifacendosi all'anno scorso quando la squadra di casa le buscò su questo campo, nello stesso appuntamento di Coppa Italia, 3-0 dal Catanzaro.

Riccomini spiega così le cose: è questo il periodo critico per i muscoli dei giocatori, gli allenamenti sono stati intensi ed ora arriva la crisi, una specie di rigetto che un po' alla volta passerà per consentire di presentare gli atleti preparati a puntino per l'inizio del campionato. Riccomini è un taciturno, ma le sue ragioni sa farle valere.

Del resto questa storia del «rigetto» serve a dar fiato alla speranza ed anche gli scettici finiscono per berla questa tesi. La cosa più seria è che questa Ternana, di prestazioni scadenti ne sta infilando una dietro l'altra: tutta colpa dei muscoli? Ci sarebbe allora da vedere quanto questa Coppa Italia abbia preoccupato oggi queste due squadre: per il Foggia il discorso era già chiuso in partenza. Gli uomini di Toneatto le avevano buscate ad Alessandria e la classifica ha già voltato loro le spalle. Lo obiettivo della Ternana resta quello del quartultimo posto nella classifica finale della massima divisione.

La partita di oggi ha finito col rappresentare un'altra tappa sul cammino della preparazione. Un'amichevole o poco più, insomma. Ed il pubblico, solitamente numeroso qui a Terni anche agli appuntamenti meno importanti, oggi è stato davvero scarso. Messi da parte l'agonismo e l'interesse per i due punti restano i motivi tecnici. Riccomini aveva da collaudare alcuni uomini-chiave che nelle precedenti partite erano rimasti fuori. Quella di oggi era, più o meno, la squadra che dovrà affrontare, con miglior fortuna, si spera, l'avventura finita così male due anni fa. Rientravano lo *stopper* Dolci, il mediano Gritti e l'attaccante Garritano, vittime di infortuni nella fase di preparazione. Solo Gritti ha risposto in modo positivo alle aspettative di Riccomini, Garritano è uscito al 13' del secondo tempo, Dolci ha accusato alla fine della gara il riacutizzarsi del vecchio malanno ad una gamba.

Gli scompensi notati in tutti i reparti della squadra non sembrano però derivare soltanto dalla condizione fisica di questi atleti. La squadra non mostra di muoversi secondo schemi efficaci, c'è confusione un po' dappertutto e solo la difesa pare l'unico reparto all'altezza della situazione.

Ad un notevole livello hanno giocato il solito Benatti, Rosa e Gritti, mentre a centrocampo, il pur volenteroso Crivelli, è apparso un po' isolato.

In attacco si è visto davvero un po' poco. Per tutto il primo tempo Trentini non è mai stato impegnato, ed alla fine, l'unico in grado di impensierire la retroguardia rossonera è parso Traini, lo atleta che la società pensa di vendere a novembre. Il che è tutto dire.

Anche il Foggia non si è impegnato molto. Ha giocato essenzialmente a centrocampo, trovando talvolta, meglio della Ternana, l'uomo dell'ultimo palleggio; che poi gli attaccanti pugliesi abbiano sbagliato molto o sia stato bravo qualche difensore ternano, questo è un altro discorso. Su tutti è emerso Lorenzetti al quale va il merito anche del pareggio foggiano, ma bravi sono stati anche Pirazzini e Fumagalli.

La cronaca del primo tempo si può ridurre ad un errore di Panizza che al 35' aggancia male un pallone a pochi metri dalla porta e Trentini può parare. Di fatto la partita si è animata soltanto al 14' del secondo tempo in occasione del rigore sbagliato da Gritti. C'è un *cross* di Donati dalla sinistra e sull'intervento volante di Petrini interviene Fumagalli che spinge il centravanti ternano. Il tiro dagli undici metri è di Gritti che spara una gran botta sulla destra di Trentini. Il portiere pugliese ci arriva con una mano e riesce a respingere; la palla torna a centrocampo e viene riconquistata da Traini; l'ex comasco fa tutto da solo: scende sulla sinistra e poi dalla linea di fondo stringe al centro; a pochi passi dal palo, da posizione impossibile, Traini lascia partire un tiro che sbatte su una gamba di Trentini e finisce in rete.

Il Foggia cerca il pareggio e la Ternana si affida al contropiede. Petrini sbaglia però un paio di facili occasioni finché arriva puntuale la risposta del Foggia. Scende Lorenzetti sulla sinistra, triangolo con Doldi che riesce perfetto e la botta della mezz'ala infila l'incolpevole Nardin.

L'ultima occasione è ancora di Petrini ma il suo colpo di testa finisce alto.

r. m.

Gli atleti cinesi tornano alle competizioni internazionali

TEHERAN, 1 settembre

Lo Scià ha dichiarati aperti oggi ufficialmente a Teheran, davanti a tremila atleti, i settimi Giochi asiatici. La cerimonia inaugurale dei giochi, che sono il maggiore evento sportivo del continente asiatico, si è svolta nello stadio Aryamehr di Teheran capace di 100 mila posti e costruito con una spesa di 200 milioni di dollari. Lo stadio era colmo in ogni ordine di posti.

Alla manifestazione partecipa anche la Repubblica popolare cinese, che torna allo sport internazionale dopo sedici anni di assenza.

UNO 0-0 FINITO TRA BORDATE DI FISCHI

Ascoli: manca la punta nel match col Novara

Le buone prove di Morello e di Perico non hanno potuto supplire alla deficienza della squadra - Le carenze dei piemontesi

ASCOLI: Grassi; Perico, Legnaro (dal 18' del s.t. Minigutti); Scorsa, Castoldi, Morello; Macciò (dal 24' del p.t. Vivani), Salvori, Silva, Gola, Zandoli (n. 12 Masoni; n. 13 Campanini; n. 15 Colautti; n. 16 Vivani).

NOVARA: Pinotti; Bachlechner, Riva; Vivian, Veschetti, Ferrari; Ghio, Carrera (dal 32' del s.t. Navarrini), Rolfo, Del Neri, Galli (dal 24' del s.t. Giannini) (n. 12 Baleari; n. 13 Cavallaro; n. 16 Nastasio).

ARBITRO: Lattanzi di Roma.

SERVIZIO

MACERATA, 1 settembre

Una partita davvero deludente quella che si è disputata oggi sul campo Helvia Recina di Macerata fra Ascoli e Novara, valevole per la Coppa Italia. Una partita iniziata fra l'entusiasmo delle centinaia di tifosi giunti dalle varie località del Maceratese e dell'Ascolano e che si è conclusa in un boato di fischi e di proteste da parte del pubblico e sotto una fitta insistente pioggia.

Nel primo tempo l'Ascoli si porta subito in attacco e non molla per tutti i 45', non lasciando filtrare nessuna manovra avversaria attraverso un centrocampo saldissimo. Soltanto una volta il portiere Grassi è chiamato a difendere la sua porta. Tuttavia si nota subito qual è il difetto della neopromossa in serie A: con Campanini in panchina, manca l'uomo goal, un uomo cioè che riesca a concludere le diverse azioni che oggi sono partite soprattutto da Morello e Perico (i migliori in campo).

D'altra parte la squadra del Novara sembra temere, eccessivamente in verità, l'offensiva degli avversari e non si sbilancia; soltanto nel secondo tempo, quando cioè si accorge che neppure l'intervallo è riuscito a dare maggiore carica ai bianconeri, pur rimanendo in difesa, si affida a più numerosi contropiede. In evidenza nel Novara si è messo spesso Carrera, mentre Rolfo non è mai riuscito a compiere una azione pericolosa, a causa della marcatura stretta di Legnaro.

Come dicevamo, nella squadra ascolana, dal cui debutto in serie A le Marche si aspettano molto, due sono i nomi emersi: Morello, che non ha mai smesso di correre per tutti i 90', reggendo da solo buona parte del centrocampo e Perico, che si è spinto molte volte in avanti ed ha effettuato il maggior numero di tiri in porta. Silva che ha preteso di voler essere raffinato e Gola, il capitano, che ha commesso troppi errori puerili, sono stati gli uomini in campo più fischiati.

Per quanto riguarda l'arbitraggio, possiamo dire che il signor Lattanzi si è destreggiato con bravura, riuscendo a frenare anche gli animi più burrascosi. Pertanto una sola sensazione è rimasta a coloro che hanno assistito a questa partita: il presentimento che l'Ascoli, dopo le deludenti prove fornite nelle precedenti amichevoli e nella partita odierna, potrà difficilmente tener testa alle grandi della serie A.

Anche il Novara, se vorrà mantenere i suoi propositi, dovrà rivedere molte cose. Staremo a vedere se nel prossimo campionato queste squadre riusciranno a farci vedere un gioco migliore.

Ivana Rosati

L'ANNUNCIO IN SETTIMANA A GENOVA

Arcari welter per incontrare Napoles?

Bruno Arcari in allenamento.

GENOVA, 1 settembre

«Bruno Arcari è ancora campione del mondo: nessuno può dire il contrario». Lo ha dichiarato il procuratore di Bruno Arcari, Rocco Agostino, rientrato stasera a Genova dalla Sardegna, dopo avere appreso la notizia giunta da Città del Messico.

«E' vero che una idea del genere era nell'aria ma Bruno non ha ancora preso nessuna decisione. Stiamo esaminando tutte le possibilità — ha proseguito Agostino — comunque al più presto i tifosi di Arcari sapranno qualcosa di definitivo».

Per spiegare a fondo questo problema, comunque, il campione del mondo ed il suo procuratore hanno fissato una conferenza stampa per martedì prossimo alle 13 al ristorante «Zeffirino» di Genova. Non è improbabile, però, che in quella occasione Arcari ed Agostino informino ufficialmente della rinuncia al titolo mondiale dei welter jr. e la conclusione di un accordo per incontrare Josè Napoles, campione dei welters, titolo mondiale in palio.

Finisce in nulla (0-0) il piccolo «derby» emiliano-romagnolo

Parma e Cesena (al risparmio) pensano soltanto al campionato

PARMA: Bertone; Mantovani, Ferrari; Andreuzza, Benvenuto, Daolio; Baroni, Badari (10' s.t. Corbellini), Volpi (36' s.t. Beccaria), Colonelli, Bonci.

CESENA: Boranga; Ceccarelli, Ammoniaci (16' s.t. Da Nova); Festa, Zuccheri; Cera, Orlandi, Brignani, Bertarelli, Catania (1' s.t. Rognoni), Toschi.

ARBITRO: Schena di Foggia.

SERVIZIO

PARMA, 1 settembre

Il nulla di fatto che Parma e Cesena fanno registrare al 90', si può considerare come logica ed equanime conclusione di un incontro disputato a ritmo piuttosto blando, tra due squadre in evidente fase di rodaggio, e di conseguenza non certamente ancora al meglio della condizione, senza voler con questo togliere ai padroni di casa il merito di una maggiore assiduità e pericolosità in fase conclusiva.

Di questo ritardo nella preparazione, entrambe le squadre non sembrano preoccuparsene o dolersene più di tanto, adducendo valide argomentazioni che lo fanno entrare, anzi, in piani prestabiliti. Sentite un po' ad esempio, il ragionamento di Boranga: «La presenza nel girone di una formazione quale il Milan non ci consente, da un punto di vista di logica previsione teorica, di cullare certe ambizioni. Questo non vuol dire che se ci capitasse l'occasione buona ce la lascieremmo sfuggire, solo, che, partendo da simili premesse, abbiamo ritenuto opportuno effettuare una preparazione graduale, che ci consenta di essere nella dovuta condizione all'inizio del campionato».

Il Parma concorda senza dubbio con la sostanza del discorso, e in più presenta un'ulteriore argomentazione, a giustificazione di tale ritardo, in uno schieramento largamente rimaneggiato, rispetto allo scorso anno, e quindi, bisognoso di tempi più lunghi per perfezionare l'intesa. Così, in fase conclusiva, l'assenza di un opportunista come Rizzati, in grado di «inventare» il goal decisivo quando meno te lo aspetti, e quindi di fungere da costante punto di riferimento per i compagni, obbliga Sereni a studiare nuovi schemi atti a concretizzare comunque la manovra offensiva.

Il Cesena, dunque, rispettando la tabella di preparazione predisposta da Bercellini, impone all'incontro un ritmo blando, quasi si trattasse di una gara amichevole, e il Parma, o per incapacità o per scelta calcolata non fa nulla per imprimere all'incontro un andamento più sostenuto, se non in una fiammata, durata in tutto una decina di minuti, conseguente all'ingresso in campo di Corbellini.

Entrambe le formazioni pensano a collaudare e rifinire schemi, che, per la verità, s'intravvedono di buona sostanza, specie nel Cesena, ma che stentano, per ora, a trovare una concreta applicazione sul campo, soprattutto in fase di rifinitura e conclusione. Fra i romagnoli da segnalare le prestazioni di Cera, sempre lucido e tempestivo, sia in fase di interdizione e di impostazione, di Boranga che ha avuto modo, in un paio di occasioni di riscuotere unanimi consensi, di Orlandi, per alcuni spunti individuali, e Festa, uscito alla distanza, mentre continua a latitare ancora il lavoro di tessitura di Brignani ed è apparso alquanto inconcludente Toschi.

Nel Parma si è venuta a creare troppa distanza tra centrocampisti e attaccanti, e non essendovi continuità di inserimenti dalle retrovie il lavoro della difesa cesenate ne è risultato anche abbastanza agevolato, almeno per quanto riguarda la prima fazione. Fra i singoli inoltre lodi per Benedetto, il giovane Baroni, senza dubbio il più pericoloso, e Bonci, che ha spesso e volentieri messo in difficoltà il Parma.

In conclusione un incontro che se ha fatto vivere alcuni momenti emozionanti ai due portieri, tuttavia non li ha mai costretti a fare «straordinari», anche se Boranga potrebbe eccepire qualcosa in merito, affermando che l'improvvisa stoccata di Corbellini non era poi così agevolmente sventata in angolo.

A. L. Cocconcelli

Ippica: Vaal vince un drammatico «Richard»

MERANO, 1 settembre

Un sorprendente Vaal ha vinto oggi all'ippodromo di Maia in Merano quella che è stata forse la più drammatica edizione del premio «Piero Richard» una corsa in steeple per cavalli di quattro e cinque anni di proprietà delle scuderie italiane dotato di 20 milioni di lire, sulla distanza di 3100 metri.

La corsa si è decisa al salto del «siepone» verticale all'imbocco della curva conclusiva. Cream Fizz, Mile Zero, Vaal e Notis hanno saltato assieme, ma solo due hanno poi proseguito; Notis è rimasto a terra col collo spezzato, mentre Mile Zero è riuscito a rialzarsi indenne. In retta d'arrivo Vaal, energicamente sollecitato con grandi bracciate dal fantino Saggiomo, ha avuto la meglio su Cream Fizz.

Heriberto Herrera contento a metà

Atalanta senza regista Pescara a nozze (0-0)

PESCARA: Cimpiel; De Marchi, Santucci; Zucchini, Ciampoli, Rosati; Marchesi, Lopez (dal 34' del s.t. Facchinello), Serato (nel s.t. Ciardella), Nobili, Pirola.

ATALANTA: Cipollini; Percassi (dal 19' del s.t. Gagliardi), Lugnan; Belotti, Andena, Divina; Vernacchia, Marchetti, Gattelli, Russo Rizzati (dal 25' del s.t. Musiello).

ARBITRO: Trinchieri di Reggio Emilia.

NOTE: spettatori 15.000 circa; cielo coperto, terreno allentato per un violento scroscio di pioggia caduto pochi minuti prima dell'inizio dell'incontro.

SERVIZIO

PESCARA, 1 settembre

Al suo esordio stagionale ufficiale tra le mura amiche, nel secondo turno di Coppa Italia, il Pescara ha impattato con la titolata Atalanta di Heriberto Herrera. Lo 0-0 ha siglato una partita non bella, ma solo a tratti interessante. Dopo i primi minuti iniziali di studio, il Pescara ha assunto le redini del gioco, grazie al più forte centrocampo dove emergevano Zucchini e, a tratti, Pirola. La difesa atalantina in ogni modo ha dimostrato di essere ben registrata.

L'Atalanta nel primo tempo è riuscita a rendersi pericolosa solo con un'azione personale del centravanti Gattelli al 36' di gioco. Nel secondo tempo la musica non è cambiata: il Pescara è andato sempre alla ricerca del goal con i bergamaschi sempre bene assestati in difesa.

Le due squadre hanno dimostrato di essere a buon punto, come preparazione atletica, ma hanno denunciato ancora delle lacune in fase di impostazione e di conclusione. Per l'Atalanta c'era l'handicap dell'assenza di Scala, regista della squadra. Infatti Marchetti, che lo ha sostituito, ha dimostrato di non poter orchestrare il gioco dei bergamaschi.

Il Pescara ha messo in mostra in difesa un eccellente De Marchi, che ha bloccato sia il pericoloso Rizzati, che Musiello subentratogli nel secondo tempo.

Nella ripresa un guizzante Ciardella ha vivacizzato la manovra della squadra di Rosati, ma gli adriatici non sono riusciti tuttavia ad andare in goal. Ottimo l'arbitraggio del signor Trinchieri di Reggio Emilia.

Ma passiamo ora brevemente alla cronaca. Al 25' del primo tempo azione personale di Zucchini che tira da fuori area leggermente alto sulla traversa. Al 26' un fallo di un difensore atalantino nei pressi dell'area di rigore su Zucchini, che aveva già smarcato Serato, libero davanti al portiere. Nella successiva punizione Marchesi colpiva la barriera.

Al 30' azione prolungata del Pescara in area bergamasca: tira più volte Santucci, ma Cipollini riesce a ribattere. Al 32' punizione a favore dell'Atalanta, tira Marchetti: il pallone, deviato da un difensore pescarese, va di poco fuori.

Al 36' si registra l'unica pericolosa azione offensiva dell'Atalanta nel corso del primo tempo: Gattelli supera Ciampoli che resiste ad un fallo di Rosati, rimedia Cimpiel con una spericolata uscita sui piedi dell'attaccante. Al 41' su cross di Pirola, Cipollini salva sulla testa di Serato.

A primo tempo scaduto c'è infine da registrare una fortissima punizione rasoterra di Nobili che filtra attraverso la barriera atalantina: Cipollini para con l'aiuto di alcuni difensori.

Nel secondo tempo azione pericolosa del Pescara al 5': Marchesi tocca la palla di acco a Ciardella che tira violentemente; Cipollini riesce a deviare in tuffo con la punta delle dita.

Al 7' lunga discesa del libero Rosati che crossa in area, colpisce Marchesi di testa e la palla sorvola la traversa con Cipollini fuori causa.

Al 25', su una delle rare azioni offensive dell'Atalanta, Gagliardi effettua un bel tiro, che però si perde a lato sulla destra di Cimpiel. Sul riballamento di fronte Musiello si incunea nella difesa pescarese, ma il bravo Cimpiel riesce a sbrogliare la difficile situazione buttandoglisi ai piedi e rimanendo leggermente infortunato.

S. C.

Ai sovietici la Coppa Nazioni di pallacanestro

BOGOTA', 1 settembre

L'Unione Sovietica ha sconfitto per 101 ad 88 gli Stati Uniti nella finale della Coppa delle Nazioni di pallacanestro. All'incontro, sostanzialmente equilibrato nei primi venti minuti di gioco, hanno assistito oltre ventimila persone.

L'Unione Sovietica ha concluso il torneo a punteggio pieno con sei vittorie in altrettanti incontri. Gli USA, giunti secondi, lamentano soltanto la sconfitta di ieri.

Fra i sovietici ottima la prova di Alexander Salnikov autore di ventotto punti. Tra gli atleti americani in evidenza Lloyd Free, che ha messo a segno diciannove punti.

CALCIO: le altre partite della Coppa Italia

Incontro scialbo e senza reti a Taranto

Varese ancora in rodaggio non va più in là del pari (0-0)

Alcuni svarioni degli attaccanti locali e una traversa di Prato uniche note di rilievo

TARANTO: Boni; Biondi, Stanzial; Romanzini (dal 46' Gagliardelli), Bertini, Nardello; Panozzo, Aristei, Listanti (dal 26' Sportiello), Montefusco, Alpini. (12, Restani; 13, Coletta; 16, Delli Santi).

VARESE: Fabris; Zignoli, Borghi; Mayer, Lanzi, Prato; Tresoldi (dal 46' Fusaro), Bonafè, Ramella, Marini, Sperotto (dal 61' Trevisanello). (12, Dalla Corna; 14, Speggiorin II; 16, Chinellato).

ARBITRO: Artico, di Padova.

SERVIZIO

TARANTO, 1 settembre

E' ancora vivissimo negli sportivi tarantini il ricordo dell'ultima giornata dello scorso campionato di B, quando su questo stesso campo Varese e Taranto dettero vita a un'entusiasmante gara conclusasi 3-3. Oggi in piena fase di preparazione non si poteva pretendere certo una partita dello stesso livello, da una matricola di serie A e da una squadra di B come il Taranto, la cui preparazione estiva è stata caratterizzata dalle note vicende societarie risoltesi solo grazie all'intervento del sindaco. Un primo tempo scialbo, in cui nessuna delle due squadre è riuscita a imporsi. Il gioco del Varese è stato più lento e ragionato. Tuttavia si è reso pericoloso solo al 30' quando un tiro del terzino Borghi sfiorava il palo alla destra di Boni.

Più saltuaria la manovra dei tarantini, che tuttavia hanno costruito indubbiamente un gran numero di palle gol, soprattutto quella capitata all'11 sui piedi di Listanti in area di rigore, dopo che uno scontro tra Panozzo e Lanzi metteva il centrattacco rossoblù in ottima posizione, il tiro era pronto e forte, ma Fabris si superava e deviava in corner. Al 26' usciva la pericolosa punta tarantina e veniva sostituita da Sportiello. L'attacco locale si trovava così schierato con le due punte di riserva: Sportiello, appunto, e Panozzo che dall'inizio della gara giocava al numero 7 al posto del titolare Morelli.

Nel primo tempo era proprio Panozzo a dare vita ad uno dei duelli più spigolosi, ma anche più poveri tecnicamente della giornata col varesino Lanzi. Nella ripresa dopo un inizio a tamburo battente dei padroni di casa, era il Varese a prendere le redini del gioco. Rari gli spunti di cronaca: al 5' Panozzo, liberato da un clamoroso svarione di Lanzi, spostato sulla sinistra, effettua un tiro cross, che attraversa tutto lo specchio della porta e si perde sul fondo dalla parte opposta. Al 14' il vivace Sportiello di spalle alla porta si libera di due avversari, si gira e tira bene in porta, gli si oppone Fabris. Sull'immediato capovolgimento di fronte il Varese tira con Sperotto e trenta secondi dopo con Bonafè.

Da questo momento il Varese assume il controllo delle operazioni. Il suo attacco, però, è poco incisivo. Le occasioni più pericolose le crea lo stopper Lanzi che su punizione dal limite toccata da Prato, manda una bomba a stamparsi sulla traversa.

Al 42' Bonafè, da buona posizione, sparacchia alto. Così si chiude una partita abbastanza scialba, con un pari sostanzialmente equo. Ogni considerazione sulla gara deve tenere conto della fase ancora iniziale della stagione. Tale elemento è emerso soprattutto sul finire, e riguarda in maggior misura i padroni di casa. Malgrado la provvisorietà dei giudizi, tuttavia, ci sembra che il Varese non sia pienamente a punto per affrontare il massimo campionato. Ha deluso soprattutto in attacco. Attesi alla prova sono i tre ex milanisti: Zignoli soltanto è stato appena sufficiente; Lanzi, a parte la traversa ha deluso; Tresoldi è parso ancora a corto di preparazione.

Il Taranto ha messo in mostra un buon centrocampo, imperniato su uomini di provata classe ed esperienza, quali il capitano Aristei, Romanzini (egregiamente sostituito da Gagliardelli) e il neo acquisto Montefusco, ottimo, specie nel primo tempo. Qualche perplessità ha destato la difesa. L'attacco, invece, ha decisamente deluso, ma mancavano i titolari.

Gaetano Carrozzo

Golden Football a Beckenbauer

MONACO — Franz Beckenbauer mostra il «Golden Football», premio che gli è stato assegnato dalla stampa tedesca quale miglior calciatore dell'anno. La cerimonia di consegna del premio è avvenuta allo stadio olimpico di Monaco prima del match Bayern-Hertha Berlino.

Segnano Maio, Pepe e Barlassina (3-0)

Centrocampisti del Palermo in luce contro l'Alessandria

Difesa incerta dei piemontesi

MARCATORI: p.t.: al 30' Maio; s.t.: al 21' Pepe, al 43' Barlassina.

PALERMO: Spalazzi 5; Vigano 5 (Zanin dal 46', 5), Cerantola 6; Maio 6,5, Vianello 6,5, Pepe 6; Favalli 6, Barlassina 6, Ballabio 6, Vanello 6 (Barbana dal 46'), La Rosa 5. N. 12 Bellavia.

ALESSANDRIA: Pozzani 5; Maldera 6, Di Brino 5 (Unere dal 46', 5); Mazzia 6, Barbiero 6, Colombo 5; Manuelli 5, Vanara 6, Baisi 5 (dal 23' della ripresa Faedda), Franceschelli 6, Dolso 5. N. 12 Crocl.

ARBITRO: Falasca di Chieti 5,5.

NOTE: spettatori paganti 13.560 per un incasso di 30 milioni 880.000. Giornata di sole, temperatura estiva.

DAL CORRISPONDENTE

PALERMO, 1 settembre

Il Palermo non ha mancato l'appuntamento con la vittoria all'esordio alla Favorita con l'Alessandria. Un successo squillante — 3-0 — che riscatta la battuta d'arresto di Firenze nel primo turno di questa Coppa Italia, siglato dai centrocampisti — Maio, Pepe, Barlassina — a conferma che il gioco corto di Viciani ha trovato pronto riscontro nei giocatori rosanero che sembrano assimilare convenientemente gli schemi e quindi sfruttarli sapientemente.

Il Palermo inizia all'attacco ed al 9' Pepe avanza, palla al piede, dribblando un avversario e tira dal limite; un difensore ribatte il pallone ingannando il portiere Pozzani che esce a farfalle; sta per intervenire La Rosa ma Barbiero è più lesto di lui e salva a porta vuota in calcio d'angolo.

Al 12' Vanello pesca La Rosa con un dosatissimo passaggio. Il tiro dell'estrema sinistra rosanero è angolatissimo ma finisce a lato.

Al 17' la prima azione dell'Alessandria. E' imbastita da Mazzia che giunto al limite dell'area di rigore tira molto forte ma la palla sfiora il palo destro della porta di Spalazzi e si perde sul fondo.

Al 26' una punizione di Mazzia per poco non porta in vantaggio l'Alessandria: Baisi infatti si eleva di testa, brucia sul tempo Vianello e indirizza verso l'angolino della porta rosanero; Spalazzi sembra battuto essendo partito in ritardo ma il portiere rosanero, in extremis, con le mani riesce a ribattere il pallone che Vianello rientrando libera.

Al 30' il primo gol del Palermo: lo segna Maio con un tiro da fuori area su passaggio di Ballabio. Al 37' un'azione per l'Alessandria imbastita da Franceschelli: cross da fondocampo per Baisi che di testa alza di poco sulla traversa.

Nella ripresa il ritmo della partita non scade: il Palermo sempre in cattedra con un centrocampo mobile e duttile con Maio e Pepe a dettare azioni su azioni. Al 14' Ballabio si porta un pallone lungo la linea laterale, converge al centro, ma il pallone si perde alto sulla traversa; al 18' Spalazzi anticipa Baisi lanciato da Mazzia; al 21' il raddoppio del Palermo: Pepe con un'azione personale supera un avversario e giunto a dieci metri dall'area di rigore lascia partire un fendente dal basso in alto che si insacca all'incrocio dei pali della porta di Pozzani.

Al 28' azione Maio-Barlassina e tiro a lato. Al 40' un tiro senza fortuna di Barbana che Pozzani intercetta in bello stile.

Al 43' il terzo ed ultimo gol del Palermo: azione Ballabio-La Rosa, pallone ancora per Ballabio che non aggancia la sfera, respinge il libero Barbiero, ma Barlassina sopraggiungendo dalle retrovie al volo da circa dieci metri dall'area di rigore insacca ancora all'incrocio dei pali.

Ninni Geraci

Ha fatto il giro del lago di Como a nuoto

COMO — Il nuotatore Paolo Donaggio, festeggiato a conclusione del giro del Lago di Como da lui compiuto percorrendo 130 chilometri. Fra qualche giorno Donaggio compirà la «Nuotata dell'amicizia», sul percorso Mazara del Vallo-Tunisi.

Masper s'impone negli europei di biathlon

PIAZZA BREMBANA, 1 settembre

Giacomo Masper s'è imposto nei campionati europei di biathlon estivo calibro 4,5. La gara si è svolta a Piazza Brembana (Bergamo) su un tracciato di 7,500 chilometri. Nelle ventiquattro ore di marcia, Masper ha percorso 93 chilometri ottenendo 340 colpi senza nessuna penalità.

Ecco i risultati: 1. Giacomo Masper (Italia) 40'07" penalità 0; 2. Peter Bleiker (Svizzera) 41'09" penalità 1; 3. Peter Sogher (Svizzera) 43'10" penalità 3; 4. Hans Munsbacher (Svizzera) 43'43" penalità 1; 5. Klaus Piffer (Italia) 43'56" penalità 4.

Una corsa che si è decisa nel finale

Claudio Torelli campione emiliano dei dilettanti

DALLA REDAZIONE

MODENA, 1 settembre

Claudio Torelli, 21enne portacolori della Siapa di Ravenna, si è aggiudicato in volata la prova unica valevole per il campionato emiliano dilettanti di prima e seconda categoria svoltisi a Formigine di Modena. Alla gara hanno preso parte una ottantina di concorrenti ed è stata dominata, come dimostra l'ordine d'arrivo, dalle agguerrite squadre romagnole che detenevano già la maglia titolata conquistata nella passata stagione da Claudio Barbieri del Pedale Ravennate. E' stata, insomma una lotta in famiglia; anche se nel corso dei 166 chilometri parte pianeggianti e parte sulle strade della Pedemontana, hanno cercato di inserirsi il modenese Luppi ed i parmensi Guarnieri e Bogo.

La Unione Sportiva Rocca di Formigine che ha organizzato la corsa, ha cercato di renderla selettiva inserendo la salita di Pulanello che i concorrenti hanno dovuto percorrere due volte. Ma il gruppo dei migliori, con Torelli e compagni sempre all'erta, non hanno permesso evasioni avventurose imponendo per tutta la corsa una media altissima. In tal modo, molti contendenti hanno dovuto mollare tanto che il traguardo finale è stato tagliato da soli 27 corridori.

L'episodio più significativo si è avuto negli ultimi chilometri, allorchè Ghisellini prima e Bisacchi poi hanno cercato di sorprendere il gruppo. Bisacchi veniva raggiunto ad un chilometro da formigine ed infilato dal bravo Torelli, netto vincitore su Ghisellini e Romagnoli.

Ecco l'ordine d'arrivo: 1. CLAUDIO TORELLI (Siapa Ravenna), km. 164 in 4 ore 6', media 40 kmh; 2. Ghisellini (Pedale Ravennate); 3. Romagnoli (Siapa Ravenna); 4. Bisacchi (Riviera Gatteo Mare); 5. Simboli (Virtus Arquati); 6. Guarnieri (Pedale Busettano Pr.); 7. Luppi (Giacobazzi Nonantola); 8. Bogo (Enicar Parma); 9. Dosi (Fiacci Budano); 10. Gasdini (Pedale Ravennate).

l. d.

Partita persa al Savona per l'inagibilità del campo

SAVONA, 1 settembre

Soltanto un imponente servizio d'ordine disposto dai carabinieri, polizia e vigili urbani ha impedito che i tifosi del Savona, con la squadra in testa, sfondassero i cancelli dello stadio «Valerio Bacigalupo» per l'uso del quale il sindaco aveva vietato il «nulla osta». Il sindaco aveva motivato la decisione con il fatto che al campo era stato rifatto soltanto di recente il fondo.

Oggi, infatti, all'ora fissata per l'incontro di Coppa Italia semiprofessionisti fra la squadra locale e il Derthona davanti ai cancelli vi erano circa mille tifosi, le due squadre e l'arbitro, ma i cancelli sono rimasti chiusi. Al di là delle recinzioni c'era un imponente servizio d'ordine. Passati i regolamentari 45 minuti l'arbitro se ne è andato comunicando che il Savona verrà dichiarato sconfitto per due reti a zero come prescrive il regolamento.

Da domenica il «Bonfiglio», campionato dei giovani

Assenti Borg e Amritraj c'è però il vero tennis

Barazzutti per una rivincita - Cecoslovacchi in forze - Attenzione a Glynis Coles

E' nato nel 1959 per onorare la memoria di Antonio Bonfiglio, un tennista morto troppo giovane per poter vivere intera la primavera della vita. Antonio era un giovane assai dissimile da quelli di oggi. Egli giocava, infatti, un tennis d'attacco. Quel tennis dove puoi guardare l'avversario negli occhi. Dove gli puoi vedere la paura o il coraggio perfino in un tic nervoso. Oggi quel tennis, tra i nostri giovani, non lo fa quasi nessuno. E così il Trofeo Antonio Bonfiglio, organizzato (dall'8 al 15 settembre) dal Tennis Club Milano, vero e proprio campionato europeo per atleti di ventuno anni o meno, ripropone — tra gli altri motivi di cui parleremo — anche lo spirito, morente, del gioco d'attacco.

Abbiamo già scritto altre volte che Milano è ai margini del tennis-spettacolo, o meglio, del tennis-dollaro, visto che la Davis va altrove, che gli «Internazionali» d'Italia sono stabili a Roma, che gli «assoluti» vanno dovunque fuorchè nella capitale lombarda. Ma abbiamo anche scritto che, nonostante questa emarginazione, la vera capitale del tennis d'Italia è proprio Milano. E lo è perchè il vero spirito del tennis, oggi che si fa tennis solo dopo aver computerizzato il denaro che è possibile ricavarne, è proprio tra questi giovani che tentano faticosamente di districarsi nella soffocante jungla dell'affarismo e dello stress a oltranza.

Se diamo un'occhiata all'albo d'oro del «Bonfiglio» non tardiamo a scoprirne la profonda vitalità. I personaggi che vi hanno vinto? Sergio Tacchini, Bora Jovanovic, Jean-Claude Barclay, Milan Holecek, Nicos Kalogeropoulos, Robert Maud, Jan Kodes, Vladimir Zednik, John Alexander, Adriano Panatta, Corrado Barazzutti, Wojcech Fibak, Tom Okker, Philip Dent, Tonino Zugarelli, Antonio Muñoz, Mark Cox, Gerald Battrick, Patrice Dominguez. E le ragazze, Virginia Wade, Maria Neumannova, Winnie Shaw, Fiorella Bonicelli, Brenda Kirk, Betty Stove. Un palmarè eccezionale che non ha nessun riscontro in consimili tornei giovanili.

Il lettore si sarà abituato ormai alla critica serrata e ragionata che andiamo facendo ai vari organismi federali, sia nazionali che internazionali, affinchè prendano finalmente atto della realtà disarmonica di questo bellissimo sport e sappiano valutare le esatte motivazioni per dare giusta soluzione ai tanti e gravi problemi. Il lettore sicuramente non si sarà però limitato all'abitudine alla critica. L'avrà anche assimilata soprattutto rapportandola alle abnormi situazioni dello sport italiano: dal tennis al calcio, dall'atletica leggera al ciclismo, dal rugby al canottaggio e al nuoto.

Perchè è importante il «Bonfiglio»? Perchè rappresenta un momento di rottura. Perchè esprime — con lo spirito dei giovani e dell'agonismo vero — la cattiva coscienza degli organismi federali. L'anno scorso ci siamo trovati, sull'ultima scalea del campo centrale del Tennis Club, mentre Barazzutti stava liberandosi allegramente del sudafricano Mitton, con Giorgio Neri, presidente della FIT. Egli ci illustrava grandi programmi. Ci parlava dei eCntri federali; ci diceva del lavoro fatto in armonia con le scuole, per i bambini, per il futuro. Ebbene. I Centri federali sono diventati centri di potere, il lavoro con le scuole è fallito, il tennis è caro e aperto solo ai pochi (che solo apparentemente sono molti) che possono praticarlo, tutto il peso della Federazione poggia su quei tre o quattro atleti d'interesse nazionale che possono assicurare il successo nella Davis. Siamo sempre lì: tra il vertice e la base ci sono i fantasmi del passato, c'è una zona d'ombra nella quale i club si dibattono ciecamente, c'è una vischiosa palude nella quale il tennis vero affonda senza che nessuno gli allunghi una mano per tirarlo fuori.

L'anno scorso la FIT contribuì con un milione sia al Torneo dell'Avvenire (altro «fiore» milanese) che al Trofeo Bonfiglio. Quest'anno si sono dati i due milioni solo all'«Avvenire». Si vede che il «Bonfiglio» è più che mai lo specchio della cattiva coscienza della FIT.

Ma veniamo all'edizione 1974 dello splendido torneo. Non ci sarà Vijay Amritraj, il grande atleta indiano che sarà la punta di diamante nel prossimo confronto di Davis con l'Unione Sovietica, e non ci sarà Borg, troppo occupato a procurar soldi ai manager. Ci saranno però tre magnifici ragazzi cecoslovacchi artefici dei successi in Coppa Valerio e in De Galèa: Slozil, Smid e Jankowski; ci sarà l'australiano Ewert e l'ottimo neozelandese Simpson. Ci saranno gli spagnoli Moreno, Soler (vincitore anni fa dell'«Avvenire») e Jimenez. Ci sarà il paraguaiano Pecci, giovane di grande futuro, e, per la prima volta, canadesi, venezolani, tunisini e jugoslavi. Ci sarà, poi, l'inglese di Coppa Davis John Lloyd e, infine, i nostri Corrado Barazzutti, Gianni Ocleppo e Carlo Borea.

Il campo femminile sarà particolarmente valido, visto che alle cecoslovacche Tomanova e Hueblerova si aggiungerà l'argentina Beatrix Araujo (tenete a mente questo nome) e la britannica Glynis Coles. Ecco, questa ragazza dovrebbe far vedere grandi cose. E' nata nel Middlesex il 20 febbraio del '54. Nel '70 ha vinto il campionato inglese juniores su campi coperti, nel '71 e nel '72 quelli di Gran Bretagna per atlete «under 21». Due anni fa ha vinto il «Radiant Tournament», è stata semifinalista ai campionati del Kent e ha fatto parte della squadra juniores della Wightman Cup. L'anno scorso si è comportata assai bene nella Coppa Dewar vincendo il doppio a Nottingham e classificandosi trentesima nel Grand Prix della Commercial Union. Quest'anno ha fatto parte della nazionale britannica nella Federation Cup e ha effettuato una bella tournée nei tornei svizzeri (ha recentemente battuto Clelia Mazzoleni a Locarno). Ma se tanti sono i partecipanti tante possono essere le sorprese. Come l'anno scorso quando Fibak sconfisse Barazzutti.

Abbiamo letto che il «Bonfiglio» è un fiore cresciuto nell'asfalto. E' una immagine bella e suggestiva. Però noi gliene preferiamo un'altra. Preferiamo pensare, cioè, che il «Bonfiglio» sia il buon frutto dell'antico albero della saggezza milanese. E quando il connubio funziona — saggezza e giovani — è difficile immaginare e desiderare qualcosa di meglio.

Remo Musumeci

Corradino Barazzutti, battuto l'anno scorso dal polacco Fibak, quest'anno cerca rivincita.

Popolare manifestazione al Festival nazionale

In 700 alla pedalata dell'«Unità» a Bologna

Rappresentate ottantadue società - Eccellente organizzazione
Domani in programma calcio giovanile e torneo di scacchi

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA, 1 settembre

Erano in un gruppo unico: chi indossava una sfavillante divisa da ciclista e chi più semplicemente portava una maglietta bianca ed aveva una bici sportiva. Fatto è che complessivamente stamattina, nonostante l'incertezza del tempo, in settecento si sono presentati in piazza Maggiore per la «Grande pedalata dell'*Unità*», la popolare manifestazione cicloturistica organizzata dalla Lega ARCI-UISP di Bologna in collaborazione con le società Zolese, Rialese, ARCI Casalecchio e AVIS Casalecchio.

I settecento amatori dello sport della bici rappresentavano ottantadue società di tutta Italia; inoltre c'erano i «liberi», quelli cioè che partecipano ogni tanto agli appuntamenti con lo sport di massa.

Al termine della «pedalata» sono state compilate particolari classifiche a testimonianza di una efficiente organizzazione. Questa la graduatoria turistica per società: 1. ARCI Leopardi Bologna; 2. Zolese; 3. AVIS Bologna; 4. ARCI Rastignano; 5. DLF Bologna; 6. ATM Bologna; 7. ARCI Casalecchio; 8. Sala Bolognese; 9. MT Bologna; 10. Croce Coperta; 11. Due Madonne; 12. AVIS Casalecchio; 13. Canaletese; 14. Esedra Sport Ferrara; 15. Anzola; 16. Forti e liberi; 17. Bar Weber; 18. AVIS Castelmaggiore; 19. Gambulaga; 20. Guernelli.

Classifica amatori individuale. CATEGORIA A: 1. Ivano Nanni (Castelnovese); 2. Luigi Mantovani (ARCI Sangiorgio); 3. Gianni Debbi (S. Vito). CATEGORIA B: 1. Ezio Fragorzi (Fusignanese); 2. Ermes Gaddoni (Zio Imola); 3. Ermanno Mariani (Ruzzi). CATEGORIA C: 1. Silvano Ferrari (Secchia); 2. Giuseppe Scalorbi (Camerini); 3. Giuseppe Vezzelli (Utit). CATEGORIA D: 1. Giordano Naldi (ARCI Casalecchio); 2. Carlo Caprara (Sacmi Imola); 3. Gino Scalorbi (Gi Elle). CATEGORIA E: 1. Carlo Verzoni (Maserati Modena); 2. Eugenio Viale (Portuali Ravenna); 3. Mauro Lelli (Lapiddi Bologna). CATEGORIA F: 1. Agostino Scanabissi (ARCI Sangiorgio); 2. Agostino Naldi (ARCI Casalecchio); 3. Diego Dolici (Sacmi Imola). CATEGORIA G: 1. Fernando Cazzanti (Bruzzi); 2. Natalino Stornante (Sirenella); 3. Osvaldo Maselli (Zolese).

Della «pedalata dell'*Unità*» merita una segnalazione anche l'eccellente lavoro organizzativo dei giudici di gara Tartarini, Caselli, Zanolini, Maza, Ulaneo Fiore, Marco e Ivo Enuzi, Carpenelli, Antilli, Guidotti, Evangelisti, Giancarlo e Luigi Degli Esposti, Ortolani, Cacciari, Melotti, Testi, Tavoli, Taddia, Monari e Guerra. La società Zolese con un gesto squisitamente sportivo ha voluto premiare con un artistico trofeo la Lega ARCI-UISP bolognese di cicloturismo per la notevole attività che sta svolgendo in questo campo. Significativo il fatto che la Zolese abbia scelto la grande manifestazione popolare dell'*Unità* per consegnare il meritato riconoscimento all'organizzazione democratica dello sport e del tempo libero.

Con la «pedalata» ha preso l'avvio l'intenso programma sportivo e ricreativo organizzato dall'ARCI-UISP, che comprende nei 15 giorni del Festival 60 gare. Rispettando lo spirito della manifestazione dell'*Unità* anche le iniziative sportive e ricreative avranno come sede oltre che il parco Nord di via Stalingrado anche altri punti della città: piazza Maggiore, piazza dell'Unità, piscina dello Sterlino e varj percorsi cittadini.

Domani sera, lunedì, è in programma al campo Dozza un torneo di calcio per giovani. Saranno impegnate alle 21 le due squadre di Calderara, il Lorenzoni e l'Ippodromo. Alle 21 si svolgerà la finale del torneo di scacchi. Fra le altre iniziative dei prossimi giorni vanno segnalate: il meeting di ginnastica artistica che durerà tre sere: 11, 12 e 13 settembre; il motoraduno, gli incontri di judo, di lotta greco romana, di pallavolo, il giro podistico delle mura di Bologna.

Franco Vannini

Nella Coppa Intereuropa per vetture granturismo

MONZA: VINCE STOMMELEN

Il tedesco della «Porsche» era in coppia con l'olandese Hezemans - Si è ritirato Merzario

SERVIZIO

MONZA, 1 settembre

Un tedesco, Rolf Stommelen, e un olandese, Toine Hezemans, sono gli artefici dell'ambito successo che la Porsche ha riportato all'autodromo di Monza nella tradizionale «Coppa Intereuropa» per vetture gran turismo. Previsioni rispettate, dunque, sia per quanto riguarda i nomi dei piloti che per quello della macchina. Doveva vincere una Porsche Carrera e così è stato. L'unica possibile sorpresa poteva venire dai nomi dei piloti. Ma Stommelen e Hezemans, brillantemente coadiuvati dal loro mezzo meccanico che ha funzionato con la regolarità di un cronometro, non si sono fatti sorprendere dall'encomiabile ostinazione dell'altra coppia tedesco-olandese formata da Fitzpatrick e Van Lennep, veri specialisti di questo tipo di gare. Ancora meno ha combinato il comasco Arturo Merzario, costretto al ritiro a circa un'ora dalla conclusione ma quando ormai era nettamente staccato dalle vetture di testa.

La cronaca. Lo scenario della pista al momento della partenza è quanto mai spettacolare. Ben 43 vetture sono allineate al segnale del direttore di corsa Ottorino Maffezzoli. Al via prende la testa del gruppo la Porsche Carrera di Stommelen e Hezemans. I chilometri da percorrere sono una infinità, ma i piloti non sembrano preoccuparsi più di tanto se cominciano a darsi una strenua battaglia fin dalle prime battute. Dopo mezz'ora le posizioni sono già delineate. Al comando del variopinto carosello otto Porsche Carrera che giocano con l'unica De Tomaso Pantera di Casoni-«Gero» come tanti gatti con un topo. E' patetica la disperata difesa della vettura dei due italiani che però riesce a guadagnare anche alcune posizioni. Un po' in ritardo, anche se ancora a pieni giri il comasco Arturo Merzario la cui Porsche Carrera dimostra però di essere nettamente inferiore a quelle degli scatenati Stommelen, Hezemans, Heyer, Keller, Fitzpatrick, Van Lennep, Schenken, Schurti, Pica, Bonomelli, Ballot-Lena, Wollek.

Dopo 346,209 chilometri solo sei vetture sono ancora a pieni giri e mancano oltre quattro ore alla conclusione. Al comando sempre la Porsche Carrera di Stommelen-Hezemans, mentre la De Tomaso è attestata in sesta posizione. La media si mantiene al di sopra dei 190 orari, mentre il tempo che stava minacciando un possibile nubifragio migliora nettamente. Di Stommelen e Hezemans anche la migliore prestazione sul giro che al 35° passaggio fa fermare i cronometri su 1'44"6 alla media di 198,585. Dopo circa 4 ore e mezza di corsa la coppia tedesco-olandese resta solissima al comando con tutte le altre staccate di un giro e più. Anche Fitzpatrick e Van Lennep che fino a quel momento avevano brillantemente tenuto testa alla strepitosa cavalcata della Porsche Carrera battistrada si vedono costretti ad inseguire ad un giro a causa di una ennesima fermata ai box. Intanto la Porsche Carrera di Heyer-Keller ha uguagliato il miglior tempo sul giro di Stommelen-Hezemans in 1'44" e 6, quindi si registra il ritiro della De Tomaso Pantera di Casoni-«Gero».

A un'ora dalla conclusione quando sono stati percorsi ben 980,900 chilometri la competizione vede sempre in testa la Porsche Carrera di Stommelen-Hezemans seguita dalla Porsche Carrera di Fitzpatrick-Van Lennep (a un giro) e da quella di Ballot-Lena e Wollek (a due giri). Complessivamente le vetture rimaste in gara sono 30.

Siamo alle battute finali. A meno di un clamoroso colpo di scena Stommelen e Hezemans si avviano meritatamente verso il traguardo. Non ci sono più speranze di rimonta per le altre tre Porsche Carrera che inseguono rispettivamente a uno, due, tre giri. Poco prima dell'ultima mezz'ora di corsa si ritira la Porsche Carrera di Merzario per un guasto meccanico. Gli ultimi giri non hanno storia e Rolf Stommelen e Toine Hezemans concludono vittoriosamente le sei massacranti ore di gara.

Paolo Sinari

LA CLASSIFICA

1. STOMMELEN-HEZEMANS su Porsche Carrera, km. 1147,400 in 6 ore 01'25", media 189,061 kmh; 2. Fitzpatrick-Van Lennep, 6 ore 02'42"2; 3. Ballot Lena-Wollek a un giro; 4. Heyer-Keller a 2 giri; 5. Schenken-Schurti a 2 giri; 6. Schickentanz-Barth a 5 giri; 7. Pica-Bonomelli a 6 giri; 8. Brandenberger-Blumer a 9 giri; 9. Simonsen-Larson a 10 giri; 10. Ragnotti-Sabino a 17 giri, tutti su Porche Carrera.

Giro più veloce: Stommmelen-Hezemans e Heyer-Keller in 1'44"6 alla media di 198,585.

Nell'isola caraibica la boxe non è solo Stevenson

Trionfo dei pugili cubani al 1° mondiale-dilettanti

Hanno conquistato cinque medaglie d'oro, una d'argento e due di bronzo - Al secondo posto si è classificata la squadra dell'Unione Sovietica - Il Primo Ministro Fidel Castro presente all'entusiasmante giornata finale

DAL CORRISPONDENTE

L'AVANA, 1 settembre

Trionfo cubano: cinque medaglie d'oro, una d'argento, due di bronzo. Trionfatori alle Olimpiadi di Monaco dove costituirono la rivelazione del torneo, i pugili cubani hanno ampiamente confermato la loro indiscussa superiorità in questo primo campionato mondiale di pugilato dilettanti, chiusosi la notte scorsa all'Avana, alla presenza del Primo Ministro Fidel Castro. Un trionfo, quello cubano, che premia anni di sforzi e di assidua preparazione, una politica di sviluppo costante dello sport di massa.

La squadra sovietica si è collocata a buon diritto al secondo posto con due medaglie d'oro, due d'argento e quattro di bronzo. Al terzo posto gli statunitensi, con una medaglia d'oro, due d'argento e una di bronzo. Seguono Repubblica Democratica Tedesca, Romania, Portorico, Venezuela, Uganda e via via gli altri Paesi.

L'incontro più atteso era ovviamente quello del campione olimpionico e ora primo campione del mondo dei massimi Teofilo Stevenson, opposto al nordamericano Stinson. Questi, fra l'altro, alla vigilia si era lasciato andare a dichiarazioni dimostratesi, alla resa dei conti, un tantino azzardate circa la sicurezza di poter battere il cubano. Non è che Stinson sia un pugile di poco conto: tutt'altro e bisogna dire che si è impegnato a fondo. Ma Stevenson ha dimostrato ancora la sua netta, indiscussa superiorità nella categoria, per stile, tecnica, condotta di gara, potenza.

Dei cubani c'è da segnalare ancora l'ottima prestazione del campione olimpionico dei welter Correa, che ha trovato in Jackson (USA), un avversario più che degno, sul quale però ha avuto la meglio nella terza ripresa, mettendolo al tappeto per il conto totale. Più difficile, sofferta e in parte contestata dallo stesso, non cesseremo mai di lodarlo, sportivissimo pubblico dell'Avana, la vittoria del cubano Carbey, opposto al forte, combattivo, coriaceo venezolano Lemus. Grosse difficoltà ha incontrato anche il favorito dei medi, il sovietico Riskiev, che ha dovuto vedersela con il fortissimo Nastac (Romania). E' stato questo il secondo verdetto non del tutto convincente (tre giudici in favore del sovietico, due contro).

I cubani Hernandez (minimosca) e Rodriguez (mosca), rivelatisi nel corso del campionato superiori a tutte le aspettative, si sono imposti largamente sui rispettivi diretti avversari Muschoki (Kenia) e Perez (Venezuela), due pugili di alto livello. Netta invece la superiorità del portoricano Gomez (gallo) che ha nettamente sconfitto Romero, l'unico cubano entrato in finale, che si sia dovuto accontentare della medaglia di argento.

Per il resto, vittoria risicata dello statunitense Davis (piuma) sul sovietico Kuznezov, medaglia d'oro a Monaco; convincente affermazione dell'ugandese Kelule (welter leggero) sul bulgaro Kolev e conferma della superiorità del medio massimo Parlov (Jugoslavia), medaglia d'oro alle Olimpiadi, opposto al sovietico Karotaev, medaglia di bronzo a Monaco, costretto ad abbandonare alla terza ripresa per un'ampia ferita alla arcata sopraciliare sinistra, dopo un combattimento estremamente impegnato.

Ora che il sipario è calato su questo primo campionato mondiale, già si pensa alle prossime Olimpiadi e al secondo campionato fra quattro anni, probabilmente in Jugoslavia. E chissà che fra due anni già non si abbiano alcune sorprese, soprattutto dal continente africano i cui pugili, anche se pochi, sono giunti in finale (significative comunque la medaglia d'oro all'Uganda e quella d'argento al Kenia) hanno dimostrato nell'arco di questa competizione, di avere più di una *chance* per ottenere maggiori allori in un futuro non molto lontano.

Ilio Gioffredi

Ecco ora il dettaglio tecnico per categoria:

MINI MOSCA (48 kg): 1. Hernandez (Cuba); 2. Muschoki (Kenia); 3. Yudin (URSS), Rodriguez (Spagna).

MOSCA (51 kg): 1. Rodriguez (Cuba); 2. Perez (Venezuela); 3. Sasipko (URSS), Gruescu (Romania).

GALLO (54 kg): 1. Gomez (Portorico); 2. Romero (Cuba); 3. Torosian (URSS), Consentino (Francia).

PIUMA (57 kg): 1. Davis (USA); 2. Kuznezov (URSS), 3. Garibaldi (Panama), Alvarez (Cuba).

LEGGERI (60 kg)): 1. Solomin (URSS); 2. Catov (Romania); 3. Vellon (Portorico), Echaide (Cuba).

WELTER LEGGERI (63,5 kg): 1. Kalule (Uganda); 2. Kolev (Bulgaria); 3. Kotey (Ghana), Beyer (RDT).

WELTER (67 kg): 1. Correa (Cuba); 2. Jackson (USA); 3. Yankov (Bulgaria); Ricka (Polonia).

MEDIOLEGGERI: 1. Garbey (Cuba); 2. Lemus (Venezuela); 3. Nsubuga (Uganda), Klimanov (URSS).

MEDI (75 kg): 1. Riskiev (Unione Sovietica); 2. Nastac (Romania); 3. Vujkovic (Jugoslavia), Wittemburg (RDT).

MEDIOMASSIMI (81 kg): 1. Parlov (Jugoslavia); 2. Karotaev (URSS); 3. Sachse (RDT), Spinks (USA).

MASSIMI: 1. Stevenson (Cuba); 2. Stinson (USA); 3. Mijic (Jugoslavia), Ayinla (Nigeria).

Dal 4 a Lucerna «mondiali» di canottaggio

Sei armi italiani per ricominciare daccapo

Mentre si sta dipanando la lunga serie delle batterie, delle semifinali e delle finali del campionato mondiale femminile di canottaggio (di cui a parte vi forniamo alcuni risultati) i vogatori stanno preparando barche e spirito per affrontarsi dal 4 all'8. Il bacino che ospita le ragazze e che ospiterà i maschi è quello celeberrimo del Rot See lucernese. Il «lago degli dei» è quanto di meglio si potesse pensare per una manifestazione così importante. Ha ospitato, si può dire da sempre, le manifestazioni più prestigiose, sia a livelli di campionati continentali che di rassegne nazionali e di «meeting» internazionali.

La manifestazione svizzera è parecchio importante. Primo perchè sarà la prima dopo l'abolizione dei campionati europei. Come sapete i campionati d'Europa erano aperti anche a nazioni di altri continenti e, molto spesso, tra i protagonisti, vi sono stati vogatori americani, neozelandesi e argentini. Si trattava, in effetti, di un vero e proprio campionato mondiale con una etichetta sbagliata. Quindi non si è fatto altro che correggere la denominazione consegnandogliene una corretta.

Sono poi importanti perchè propongono un confronto tra i migliori armi del mondo all'indomani dei Giochi olimpici e dei campionati continentali dell'anno scorso a Mosca e prima dei prossimi Giochi (quelli di Montreal). Sono poi importanti perchè il canottaggio è uno sport splendido che meriterebbe — soprattutto nel nostro Paese — un più vasto riconoscimento e una più vasta diffusione. Non è un mistero, infatti, che questo sport è uno dei più completi, dei più vivi e dei più appassionanti.

Ma vogliamo parlarvi degli azzurri. Ricorderete che dopo il disastro di Monaco non venne inviata rappresentanza italiana a Mosca. L'anno di riflessione pare abbia fatto bene visto che le recenti manifestazioni (e in primo luogo i campionati mondiali per juniores) hanno dato vistosi segni di risveglio di questa disciplina che ha, da noi, grandi tradizioni e che ha vissuto una terribile crisi che appariva senza vie di uscita.

A Lucerna andranno sei armi: «quattro con» (Bozuffi, Venier, Tronchin, Pergamo, timoniere Meli); «doppio» (Biondi e Ferrini); «due senza» (Fermo e Ivancic); «singolo» (Ragazzi); «due con» (Baran, Rossetto, timoniere Perin); «otto» (Di Crescenzio, Borgonovi, Zanata, Borsato, Riva, Job, Schinelli, Temporin, timoniere Sajeva). Speranze? Ragazzi e il «due con» di Baran dovrebbero arrivare in finale e, magari, entrare nel gioco delle medaglie. L'«otto» è giovane e imprevedibile e il «quattro con» anziano e ben amalgamato, il «doppio» va un po' a corrente alternata. E' bene non chiedere, tuttavia, miracoli a questo canottaggio della rinascita. Le glorie del passato possono restare nel passato e servire, soprattutto, da esempio. Se ci si dimostra capaci — e così umili — da ricominciare daccapo si sarà già a metà strada.

r. m.

I titoli femminili ai Paesi socialisti

LUCERNA, 1 settembre

La RDT si è aggiudicata la prima medaglia d'oro dei campionati mondiali di canottaggio femminile vincendo la gara del quattro con. L'armo tedesco ha concluso in 3' 28"99, precedendo quello olandese e quello romeno.

Ecco i risultati della finale del quattro con: 1. RDT (Rosel Nitsche, Angelika Noack, Renate Schlenzig, Sabine Dohne, Christa Karnath) in 3'28"99; 2. Olanda in 3' 31"19; 3. Romania in 3'32"71; 4. Francia in 3'35"33; 5. URSS in 3'37"10; 6. Polonia in 3'37" e 54 centesimi..

Finale due di coppia: 1. URSS (Elena Antonova e Ermolaeva) in 3'24"; 2. RFT in 3' 26"43; 3. RDT in 3'28"78; 4. Polonia in 3'30"12; 5. Olanda in 3'30"95; 6. Bulgaria in 3' 36"10.

Finale due senza: 1. Romania (Ghita Marilena e Cornela Neacsu) in 3'43"12; 2. RDT in 3'45"18; 3. URSS in 3'45" e 43; 4. Cecoslovacchia in 3' 46"44; 5. USA in 3'48"58; 6. RFT in 3'49"22.

Finale singolo: 1. Christine Scheiblich (RDT) in 3'46"52; 2. Genovaite Ramonshkene (URSS) in 3'52"38; 3. Christine Wasterlain (Belgio) in 3' 53"08; 4. Edith Eckbauer (RFT) in 3'53"74; 5. Annick Anthoine (Francia) in 3'56"14; 6. Zdravka Jordanova (Bulgaria) in 4'04"19.

A Santa Maria La Versa nella «Freccia dei vini»

Martinelli supera Algeri allo sprint

SERVIZIO

S. MARIA DELLA VERSA, 1 settembre

E sette. Beppe Martinelli ha vinto anche la «Freccia dei vini», corsa con etichetta «internazionale» che ha visto però ben pochi *foresti* alla partenza. Martinelli, che è ormai una splendida realtà del ciclismo minore di casa nostra, si è preso il lusso di liquidare in volata Vittorio Algeri, che naturalmente era partito come favorito numero uno.

Per la verità non è stata una grande corsa questa «Freccia dei vini» che nel '72 vide il successo di Giovanni Battaglin e lo scorso anno quello di Gianfranco Pala.

Nulla da registrare nei primi cento chilometri. Poi a Stradella (km. 105) evadono dal gruppo dieci corridori, vale a dire Polini, Landoni, Cavalli, Bonardi, Ceruti, Cattaneo, Porrini, Merchiorato, Sartini e l'elvetico Ravasi. Il plotoncino, che non sembra troppo convinto dell'azione, nella discesa di Canneto viene agganciato da Martinelli, Corti, Rodella, Stiz, Pizzini e Tosoni. Martinelli e soci, sul grosso, hanno un margine di circa 40". Ai sedici, al culmine della salita di Pizzofreddo (quando mancano cioè dodici chilometri all'arrivo) si aggrega anche Algeri.

A nemmeno due chilometri dal traguardo s'involano dal gruppetto Algeri, Martinelli, Ceruti, Stiz, Ravasi e Sartini. Martinelli scatta ai seicento metri, alla sua ruota si getta Algeri che però si vede battere di almeno una macchina. Terzo finisce Roberto Ceruti. Non v'è dubbio: alla «Freccia dei Vini» s'è corso pensando ad Alba Adriatica dove tra otto giorni andrà in scena il campionato italiano.

I direttori sportivi delle società «mugugnano». Perchè? Nessuno ancora sa come è fatto il percorso. Sarà nervoso o privo di asprezze selettive? Questo si chiedono i d.s. ed anche i corridori. E qui ritorna in ballo la Federciclismo, la tanto chiacchierata Federciclismo che si fa in quattro per certe cose davvero banali ma che però non si prende la briga di far sapere alle società, almeno nelle sue linee essenziali, quale è il disegno di una corsa tanto impegnativa.

Chi vincerà domenica? Mica facile rispondere. Noi comunque facciamo cinque nomi.

VITTORIO ALGERI — Sul circuito di Mon Royal, il bergamasco, battagliando con aggressività, ha salvato gli «azzurri» da un'altra figuraccia. Il k.o. della «cento» non s'è quindi ripetuto. In questa stagione ha collezionato diverse «classiche»; in Abruzzo, semprechè il percorso corrisponda alle sue caratteristiche, può benissimo innestare la «marcia in più» all'utimo chilometro.

ROBERTO ROSANI — Di classe ne ha da vendere. Moralmente però è abbastanza a terra. Al «Girobaby» partì favoritissimo. Ma l'inattesa insidia colombiana finì per coinvolgerlo in una trappola senza uscita.

GIUSEPPE MARTINELLI — E' un «baby» di gran valore. Ricci lo ha voluto portare a Montreal per raccogliere le prime esperienze a livello internazionale. Il vincitore della gara odierna possiede lo spunto di razza

LEONE PIZZINI — Il vincitore del *minigiro*, nonostante le ultime prove incolori, non può essere sottovalutato. Lo scaligero entra nel gioco del pronostico. Un suo rilancio non è da scartare.

ANGELO TOSONI — Le cose migliori il bresciano di Castenedolo le ha sciorinate alla premondiale. In Canada Tosoni ha deluso poichè è stato troppo responsabilizzato.

Pino Béccaria

ARRIVO

BEPPE MARTINELLI (Europack) km. 146 in 3 ore 29', media 39,043; 2. Algeri (Itla); 3. Ceruti (Melzo-Meggiarin); 4. Stiz; 5. Ravasi; 6. Sartini; 7. Rodella; 8. Corti; 9. Landoni; 10. Pizzini.

F.C. INTERNAZIONALE MILANO s.p.a.

Campionato nazionale di calcio serie «A» 1974-75

Abbonamenti

Oggi avrà inizio presso la nostra Sede di Foro Buonaparte 70 (tel. 870.321 - 892.352) il rilascio degli abbonamenti validi per le sole partite di Campionato 1974/75. Orario: dalle 9,15 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30 (esclusi i festivi).

PREZZI

TRIBUNA CENTRALE NUMERATA	
per uomini	L. 135.000
per donne	L. 104.000
per ragazzi sino a 16 anni	L. 104.000
TRIBUNA LATERALE NUMERATA	
per uomini	L. 90.000
per donne	L. 70.000
per ragazzi sino a 16 anni	L. 70.000
DISTINTI	
per uomini	L. 38.000
per donne	L. 28.000
per ragazzi sino a 16 anni	L. 28.000
GRADINATE	
per uomini	L. 18.000
per donne	L. 13.000
per ragazzi sino a 16 anni	L. 13.000

Le tribune numerate vengono riservate e rilasciate sino a tutto il 16 settembre, esclusivamente agli abbonati della precedente stagione; dopo tale termine, gli eventuali posti non riconfermati, verranno concessi ai nuovi richiedenti.

Le tessere di abbonamento possono essere recapitate anche a domicilio, inviando alla nostra Sede il relativo importo a mezzo assegno circolare o vaglia postale, più spese di spedizione.

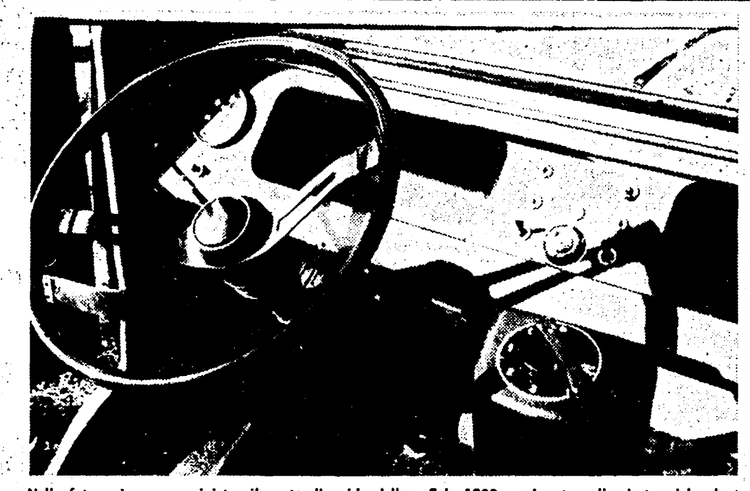
GLI IMPORTI COMPRENDONO L'AMMONTARE DELLO ABBONAMENTO AL MENSILE INTER FOOTBALL CLUB

RI-MOTORI-MOTORI-MOTORI-MO

Profittando della crisi petrolifera si fa avanti la «Zele 1000»

Un carrozziere e un costruttore di barche collaborano per produrre l'auto elettrica

La carrozzeria della vetturetta viene ora realizzata in serie dalla Sessa per conto della Zagato - Le caratteristiche e le prestazioni della piccola automobile da città - I vantaggi offerti dalle materie plastiche e quelli realizzati con la trazione elettrica



Nella foto qui sopra a sinistra il posto di guida della «Zele 1000»; si nota sulla destra del volante la manopola del commutatore di velocità. Nella foto a destra: come si presenta la «Zele 1000». Nella foto in alto: una teoria di «Zele 1000» pronte ad essere immesse sul mercato, fotografate nello stabilimento Zagato.

Crisi energetica, difficoltà sempre maggiori alla circolazione nelle grandi città, aumento generale dei prezzi degli autoveicoli e del carburante, maggior sensibilità ai problemi dell'inquinamento atmosferico e da rumore: ecco alcune tra le principali cause che, in questi ultimi tempi, hanno portato gli utenti a riconsiderare il modo di usare l'automobile e i tecnici quello di costruirla.

Non è quindi a caso che si sono ripresi gli studi e gli esperimenti per la costruzione di automobili elettriche, particolarmente adatte al traffico urbano. La stessa Fiat ha assunto in proposito un orientamento preciso: dopo aver presentato al salone di Torino del 1972 una «city car» della quale non era precisato il tipo di motorizzazione, ha riproposto recentissimamente la stessa vettura alla mostra «Environnement 74», classificandola come «prototipo di vettura elettrica per impiego urbano».

Un costruttore che, in questo campo, ha anticipato i tempi è il carrozziere Zagato. Dopo aver compiuto esperienze con i gruppi elettromeccanici dell'*Urbanina* e aver lanciato un paio di anni or sono la *Milanina* — di questa vettura furono costruiti una ventina di esemplari, destinati a circolare nell'area della Fiera di Milano — i fratelli Elio e Gianni Zagato hanno iniziato la produzione in piccola serie della «Zele 1000». La sigla significa, naturalmente, Zagato elettrica; il numero indica i watt, cioè la potenza del motore elettrico che aziona il veicolo (un kilowatt equivale a CV 1,359622).

Tecnicamente la «Zele 1000» è molto semplice. Tutta la meccanica è raccolta sotto il pianale della vettura; il motore elettrico è disposto trasversalmente; un commutatore con comando sul cruscotto consente di ottenere tre velocità e la retromarcia. In pratica guidare quest'auto richiede soltanto l'uso del pedale dell'acceleratore oppure di quello del freno oltre, ovviamente, al volante.

Le prestazioni — tenuto conto che l'alimentazione è assicurata da quattro gruppi di accumulatori a 12 volts per una capacità di 160 ampère/ora — sono interessanti: la velocità massima è di 40 chilometri orari (essa va valutata tenendo conto che nell'abitato vige il limite dei 50 all'ora); l'autonomia è di circa 70 chilometri. La ricarica delle batterie che comporta un consumo di 6 kwh, viene effettuata utilizzando la corrente normale disponibile in qualsiasi abitazione e il tempo necessario è al massimo quello di una notiata, mentre la vettura è nell'autorimessa. L'economia di esercizio è incrementata dal fatto che la «Zele 1000» è esente dal bollo e che l'assicurazione è ridotta al 70 per cento del premio minimo.

Una tra le principali ragioni per cui l'automobile elettrica dei fratelli Zagato ha prestazioni così interessanti e comunque a livello delle non numerose rivali esistenti al mondo, sta nel fatto che essa adotta una carrozzeria molto leggera: il peso della vettura in ordine di marcia non raggiunge i 500 chili. Tale carrozzeria, disegnata naturalmente dalla Zagato, viene ora realizzata a Cinisello Balsamo dalla società Sessa, che è una nota costruttrice di imbarcazioni e quindi con una lunga esperienza nel lavorare e trattare le resine poliestere. La carrozzeria della «Zele 1000» è infatti in resina poliestere «Gabraster», un materiale plastico che viene prodotto in numerosi tipi dalla Montedison e che presenta in questo campo di applicazione molti vantaggi.

Oltre a quello della maggior leggerezza — che comporta minor consumo e maggiore autonomia, anche con motori convenzionali a benzina o gasolio, oppure, a parità di consumo, prestazioni più brillanti e quindi in generale un accrescimento della sicurezza attiva — va ricordato il vantaggio della manutenzione resa nulla. La carrozzeria di plastica, infatti, non è soggetta alla corrosione: in proposito è indiscusso il favore che hanno incontrato le imbarcazioni come quelle prima citate. Inoltre su strada l'auto di plastica è più silenziosa di quella metallica e, grazie alle sue proprietà isolanti anche termicamente, più fresca d'estate e più calda d'inverno. Infine sono numerosi gli esperti che affermano che, costruita in grande serie, l'automobile con carrozzeria in plastica, grazie alla sua semplicità di realizzazione, costerà meno di quelle attuali.

Dal punto di vista della sicurezza passiva, cioè di quei fattori che intervengono per la protezione del guidatore e dei passeggeri «dopo» il primo urto, basterà ricordare che i caschi protettivi dei motociclisti e dei piloti da corsa sono realizzati in materia plastica: molti, anzi, proprio in «Gabraster». Inoltre, per quanto concerne le riparazioni, la materia plastica è forse il materiale più semplice da trattare: volendo, lo stesso automobilista può fare da sé il «rappezzo» ed eventualmente ricorrere al carrozziere soltanto per la verniciatura finale, a meno che non voglia provvedere anche a questa con una bomboletta spray del colore adatto.

Le soluzioni adottate sulla «Zele 1000» non esauriscono naturalmente il discorso sui nuovi modi di pensare e realizzare l'automobile. Suggeriscono tuttavia proposte interessanti e concrete che potrebbero contribuire a risolvere alcuni dei gravi problemi che la recente crisi energetica ha posto sul tappeto.

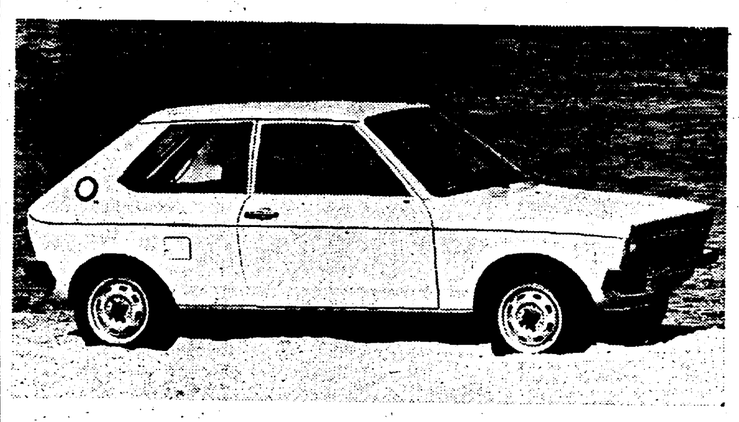
■ Sulla petroliera «Arthur Phillip», costruita con una spesa di 17 miliardi di lire e recentemente varata nei cantieri navali della BHP a Whyalla, nell'Australia Meridionale, è stato montato un motore Diesel IHI/Sulzer a 7 cilindri che è il più grande fabbricato finora in Australia. Costruito sotto licenza dalle Officine Meccaniche Statali di Melbourne, il motore ha una potenza nominale di 20.300 h.p. e potrà imprimere alla petroliera una velocità di 16,4 nodi.

■ Un nuovo materiale sintetico del tipo dei polimeri sarà collaudato nei freni di automezzi del governo federale americano. La sostanza dovrebbe ridurre da sei a dieci volte il consumo delle parti mobili dei freni degli autoveicoli, data la sua resistenza all'aumento del calore. Il polimero è stato messo a punto nel centro di ricerca AMES della NASA ed era destinato ai freni degli aerei ad alta velocità.

Sta per essere immessa sul mercato

Comincia col chiamarsi Audi l'«utilitaria» Volkswagen

Tutt'avanti, due porte e portellone - Il motore, di 1100 cc, sarà disponibile in due potenze



Messa in cantiere quando non era ancora esplosa la crisi energetica — come si sa per la nascita di una nuova automobile occorrono almeno tre anni — la «Audi 50» sta per essere immessa sul mercato in un periodo difficile per l'automobile in generale ma favorevole per le vetture di cilindrata contenuta. Proprio in questi giorni il gruppo Volkswagen ha diffuso la prima foto ufficiale di questa nuova berlina compatta, con motore anteriore trasversale, raffredato ad acqua, di 1100 cc di cilindrata e con potenza di 50 o di 60 CV.

Come si vede dalla foto, l'«Audi 50» ricalca lo schema costruttivo (berlina tutt'avanti, con due porte e grande portellone posteriore e con vano bagagli di dimensione variabile a seconda della posizione dello schienale del sedile posteriore) di un'altra recente vettura del gruppo: la «Golf».

Le prestazioni della vettura — che sarà costruita nello stabilimento di Ingolstadt, dove viene già prodotta la «Audi 80» — non sono state ancora indicate dalla Casa, ma dovrebbero aggirarsi sui 140 chilometri orari per il tipo con motore di 50 CV e sui 150 chilometri orari per quello di 60 CV.

Il motore della «Audi 50» deriva da quello della Volkswagen «Scirocco». Secondo indiscrezioni un motore completamente nuovo equipaggerà invece un'altra vettura in cantiere e che, utilizzando praticamente la carrozzeria della «Audi 50», uscirà l'anno venturo sotto il marchio Volkswagen. Con un motore di cilindrata intorno ai 900 cc dovrebbe diventare la «utilitaria» dell'intero gruppo automobilistico tedesco.

MESSA A PUNTO DALLA «GIANNINI»

«500» per l'austerità

Il prezzo dei carburanti sta rendendo un lusso anche la utilizzazione della persimonious «500». Per questo la «Automobili Giannini» si prepara a presentare ai prossimi Saloni automobilistici una vetturetta decisamente adatta a tempi di austerità. Si tratta di una «500» — nella foto — con motore di cilindrata ancor più ridotta (390 cmc) che, grazie all'elaborazione di Giannini, mantenendo velocità e ripresa del modello originale, sarà in grado, con un solo litro di benzina, di percorrere 21 chilometri in città e 25 chilometri in autostrada.

Rubrica a cura di Fernando Strambaci

L'orribile fine dei passeggeri proiettati sui binari

Zagabria: gran parte delle vittime schiacciate dalle altre carrozze

Accertata la causa della sciagura ferroviaria: l'alta velocità del convoglio - Negativo l'esame del sangue per i due macchinisti - A dodici minuti dal disastro era già giunto un reparto dell'esercito - Nessun italiano tra i morti - Bandiere abbrunate nella capitale

ZAGABRIA — Passeggeri feriti nella sciagura ferroviaria ricoverati in una corsia dell'ospedale.

ZAGABRIA — Elettricisti al lavoro per riattivare la linea.

SERVIZIO

ZAGABRIA, 1 settembre

Nella Repubblica Croata e nell'intera Jugoslavia, sono vivissimi lo sgomento e il dolore per la spaventosa sciagura ferroviaria — la più grave nella storia del Paese — verificatasi la notte tra venerdì e sabato all'ingresso della stazione di Zagabria. Una sciagura che si compendia ai 150 morti di cui 124 accertati ufficialmente, oltre a un gran numero di feriti. Nessun italiano, inoltre, figura tra le vittime.

Le vittime, come è noto, sono in gran parte lavoratori serbi che rientravano in Germania federale dopo le ferie. Il treno era partito da Belgrado nel pomeriggio, affollato da circa quattrocento viaggiatori. Verso le 22,30 locali raggiungeva la stazione di Zagabria e procedeva — a circa 90 chilometri orari — oltre il presegnale, spento, e il successivo semaforo d'ingresso alla stazione che, mille metri più in là, segnava il rosso. Il convoglio, continuando la sua corsa senza rallentare (il limite di velocità è in quella zona di 50 chilometri orari), si immetteva su uno scambio per passare dal primo al quarto binario.

E' a questo punto che si è consumata la tragedia: mentre la locomotiva si staccava e proseguiva oltre per altri 500 metri, i vagoni, per l'eccesso di velocità nell'affrontare la curva nel punto dello scambio, uscivano dalle rotaie e si rovesciavano sui fianchi.

E' stato questo fatto — e non l'alta tensione, come era stato detto inizialmente — a provocare una strage di simili proporzioni.

I passeggeri, proiettati dalle carrozze ribaltate sulla sede ferroviaria, venivano orribilmente schiacciati dai vagoni che sopraggiungevano strisciando sulle fiancate.

La scena apparsa ai soccorritori è stata allucinante: corpi frantumati e resti umani erano sparsi un po' ovunque. Nel pomeriggio di ieri, abbiamo visto gli ultimi corpi dilaniati che affioravano sotto i vagoni sollevati dalle gru; in un vagone abbiamo scorto ammucchiati resti di corpi schiacciati e anneriti. Tutto intorno giacevano, in un caos indescrivibile, le povere cose di questi emigranti, pacchi legati con lo spago, generi di conforto e indumenti. Per molte delle vittime (tra le quali sono purtroppo numerosi i bambini) l'identificazione sarà impossibile. Per questa pietosa opera è sul posto il professor Frane Milcinski, dell'Istituto di medicina legale di Lubiana, uno specialista che è stato anche sul Vajont.

Dei 97 feriti — per i quali oltre mille zagabresi avevano ieri sera già donato il proprio sangue — ne restavano ancora ricoverati stamane 39.

Occorre sottolineare che i soccorsi sono stati imponenti e quanto mai tempestivi: già dodici minuti dopo il sinistro, un reparto dell'esercito era sul posto.

I due macchinisti del convoglio e due addetti agli scambi della stazione, sono in stato di fermo. L'analisi del sangue dei primi, subito effettuata per accertare se essi fossero in preda all'alcool, ha dato esito negativo.

Il primo responso della commissione di indagine, fornito nel corso di una conferenza stampa, addebita alla alta velocità la causa fondamentale della catastrofe.

Ma come mai i conduttori non si sono fermati ai segnali? Perché non hanno almeno rallentato la folle corsa?

Le autorità hanno altresì categoricamente escluso l'ipotesi di un attentato (date le precedenti sortite criminali degli ustascia tale eventualità si era subito affacciata tra la popolazione e gli osservatori).

Sempre nella serata di ieri sul luogo del disastro si sono recati il presidente del governo federale jugoslavo Bijedic, accompagnato dal vice presidente Vratusa e dalle massime autorità croate. I governi delle Repubbliche di Serbia e Croazia si sono subito riuniti in seduta straordinaria per decidere le prime misure di aiuto alle famiglie delle vittime e ai superstiti.

Su tutti gli edifici pubblici di Zagabria le bandiere sono abbrunate. Oggi, giornata festiva, la città è ancora sotto lo choc della tragedia, raccolta, insieme a tutto il Paese, attorno alle povere vittime, umili lavoratori che hanno concluso qui, drammaticamente, un'esistenza di stenti e sacrifici.

Fabio Inwinkl

Catanzaro

Agricoltore ucciso a colpi di scure per motivi di interesse

CROTONE (Catanzaro), 1 settembre

Un anziano agricoltore, Domenico Anania, è stato ucciso a colpi di scure. Il cadavere è stato trovato dal figlio, Salvatore, nella località «Macchia Serra» a pochi chilometri da Savelli, piccolo centro della pre-Sila crotonese.

Presunto responsabile dell'omicidio sarebbe Domenico Greco, di 36 anni, anch'egli di Savelli. Sembra che tra i due vi sarebbero stati frequenti liti per motivi di vicinato: i fondi agricoli del Greco confinano con quelli dell'Anania.

Bologna

Bimba muore per ustioni dopo nove giorni di agonia

BOLOGNA, 1 settembre

Dopo nove giorni di agonia straziante, una piccina di appena otto mesi e mezzo è morta questa mattina alle 7 in seguito alle ustioni riportate in un infortunio domestico.

La piccola, Sonia Guargaglioni, abitante a Castelfranco Emilia in via Claudia 37, mentre si trovava nella propria abitazione, eludendo la sorveglianza della madre, aveva rovesciato un tegame colmo di brodo bollente che l'aveva raggiunta in pieno, ustionandola in modo gravissimo.

A nulla, purtroppo, sono valse le cure che i sanitari del reparto di rianimazione dell'ospedale Maggiore le hanno prodigato in questi giorni.

Il Concorso pianistico di Bolzano vinto da un sorprendente ventenne tedesco

È Robert Benz la rivelazione del Busoni '74

Ai posti d'onore il francese Pascal Devoyon e l'americana Diane Walsh - Pregi e difetti della manifestazione

DALL'INVIATO

BOLZANO, 1 settembre

Dopo alcune annate di risultati incerti, forse il Premio pianistico Busoni ha trovato un fuoriclasse di livello internazionale, il ventenne tedesco Robert Benz che si è imposto d'autorità sin dalle prime prove e che ha letteralmente trionfato nel finale. La gara è stata resa anche più appassionante dalla presenza di un altro pianista di notevole statura, il francese Pascal Devoyon, che ha dovuto però accontentarsi del secondo posto, ricevendo in compenso il premio speciale per la migliore esecuzione di Busoni. In terza posizione la giovanissima americana Diane Walsh seguita dal connazionale Steven Mayer e dall'argentino Daniel Rivera. Nessun italiano.

La classifica, comunicata al pubblico solo un quarto d'ora dopo l'ultima prova, dimostra che la giuria, unanime, non ha avuto dubbi. In effetti le posizioni erano già chiare dall'inizio. Devoyon è un esecutore ricco di talento, sicuro, elegante e anche incisivo nel Terzo Concerto *di Beethoven dove ha dato il meglio di sè. Ma Benz è di quelli che, appena mettono le mani sulla tastiera, creano un mondo di attese nessuna delle quali va delusa.*

Altissimo, magro, con una gran corona di capelli attorno al volto ancora un po' infantile, Benz ha sbalordito il pubblico e la giuria con una incredibile esecuzione della terrificante Sonata *di Liszt. Gli esperti cronometravano la velocità delle sue ottave, con il medesimo stupore con cui nei velodromi si calcolavano i tempi di Eddy Merkx negli anni d'oro. Ma ancor più sorprendente della tecnica trascendentale, è la sicurezza del disegno, la ricchezza del colore, la drammaticità delle pause: tante conferme di una natura autenticamente musicale confermata dai brani di Bach, di Haydn, di Debussy, di Prokofiev che han completato la prova. Poi, nel finale, l'esecuzione del* Quinto Concerto *di Beethoven ha completato il successo dando ad ogni frase quella vigoria drammatica, quei vertiginosi contrasti che sono propri di questa famosissima composizione.*

Alla fine, naturalmente, tutti si chiedevano da dove venisse questo prodigio. Ma la risposta è magra. Benz non sembra avere grandi precedenti. E' nato nel '54 ad Apatin, un paese jugoslavo al confine coll'Ungheria, da genitori tedeschi. Il padre, musicista, gli ha dato le prime lezioni a quattro anni; poi ha studiato all'Accademia di Darmstadt sino a tredici anni continuando al Conservatorio di Karlsruhe dove ha frequentato anche i corsi di composizione. Infine ha passato gli ultimi trimestri, con una borsa di studio, alla Julian School di New York perfezionandosi con Kahn e colla quasi centenaria Levine. Questo, completato da una discreta attività concertistica nelle città tedesche dal '69 in poi, è praticamente tutto. Benz, insomma, è il prodotto naturale del solido insegnamento tedesco. Ora, coll'autorevole Premio Busoni in tasca, comincia la carriera sotto i migliori auspici.

Benz e Devoyon han dato a questa edizione del Premio un rilievo particolare. E' la riprova dell'autorità del concorso che attira pianisti da ogni parte del mondo (questo anno gli iscritti erano 96), ma è anche, in buona parte, un colpo di fortuna. Perciò, pur applaudendo i risultati, non si possono nascondere certe insufficienze tipiche di tutti i concorsi. In primo luogo lo scarso rilievo dato ai fatti «musicali», la monotonia dei programmi che terminano regolarmente con Prokofiev e Ravel ignorando tutto il resto. Colpa delle scuole pianistiche che sfornano dei «robot» a repertorio limitato, certo; ma anche colpa dello statuto del Premio che conferma l'andazzo.

Vogliamo notare che questo anno, cinquantenario di Busoni, si è istituito un premio speciale in suo nome, ma si è limitata l'esecuzione delle sue musiche ai quarti di finale? O ricordare che nel '74 cade anche il cinquantenario di Schoenberg e non si è udita una nota sua? Il Premio Busoni, insomma, contribuisce a fabbricare dei pianisti, ma non dei musicisti. E, infatti, non c'è un musicista di un rilievo internazionale in giuria tra tanti funzionari di Enti, insegnanti di pianoforte e affini.

Da anni si chiede una riforma delle vecchie strutture; si sono tenuti dei dibattiti; si era anche osato qualcosa, ma ora le buone intenzioni sembrano dimenticate. Ci permettiamo quindi di ricordarle noi in questo momento in cui un felice risultato apre il cuore alle speranze.

Rubens Tedeschi

COPENAGHEN - Non aveva aderito al «fondo di garanzia»

Fallisce una compagnia turistica: a centinaia rientrano dalle ferie

A metà agosto fallì, a Londra, la «Court Line» con ben più gravi conseguenze: 40 mila turisti sparsi in tutto il mondo e altri 100 mila che pur avendo pagato hanno perduto denari e ferie

COPENAGHEN, 1 settembre

La compagnia turistica danese «Falke Rejser», già da tempo in difficoltà, è ora entrata in liquidazione. Seicento turisti danesi in vacanza all'estero sono stati conseguentemente costretti ad interrompere il soggiorno, ed un gruppo ancora più numeroso di clienti rischia di perdere il pagamento anticipato dei propri viaggi. Ciò avviene in quanto la «Falke Rejser» non aveva aderito al «fondo di garanzia» istituito da altre Compagnie turistiche danesi a tutela dei clienti in caso di fallimento delle società.

La «Falke Rejser» non opera in Italia.

Pesante appare attualmente la situazione di molte altre compagnie turistiche danesi per le quali esperti economici prevedono numerosi fallimenti in un prossimo futuro. La ragione della crisi non va ricercata nella recessione economica (nonostante tutto i danesi continuano a recarsi in vacanza all'estero allo stesso ritmo degli ultimi anni), ma nella durissima situazione concorrenziale.

La decisione delle due massime compagnie turistiche danesi «Spies» e «Tjereborg» di allargare i propri programmi all'estero sta rendendo il mercato saturo. Le piccole compagnie che prenotano sui voli «charter» soltanto un numero di posti corrispondenti ai viaggi venduti, riescono a tenere. Sono invece le medie compagnie che noleggiano interi aerei a sentire il peso della crisi, tra l'altro perchè i danesi hanno imparato che, differendo il pagamento per le vacanze all'ultimo momento, possono acquistare i biglietti a prezzo di svendita.

Il fallimento della Compagnia turistica danese segue a breve distanza quello di ben maggiori proporzioni verificatosi a Londra, protagonista la «Court Line», specializzata nelle «vacanze tutto compreso». Ben 40 mila turisti britannici, sparsi un po' in tutto il mondo, si erano trovati da un giorno all'altro abbandonati a se stessi e senza poter godere più di alloggio e vitto assicurati dalla «Court Line», appunto perchè gli albergatori non si erano visti saldare i conti. Un gigantesco ponte aereo era stato organizzato, a metà agosto, per riportare questo esercito di turisti in patria.

Ma in condizioni peggiori si sono trovati tutti quegli inglesi (addirittura centomila) che avevano versato la prevista quota ed erano in attesa di potere iniziare il loro turno di ferie: questi ultimi non soltanto non hanno potuto usufruire di un sol giorno di riposo o comunque di visite all'estero, ma addirittura hanno anche perduto le somme versate alla «Court Line», i cui aerei, verniciati di rosa, erano diventati ormai tanto familiari anche negli aeroporti italiani. Insieme alla Compagnia madre, erano fallite altre 4 società collegate, la «Clarksson», la «Horizon Holidays», la «4S», la «4S Sport» e l'«Airfair».

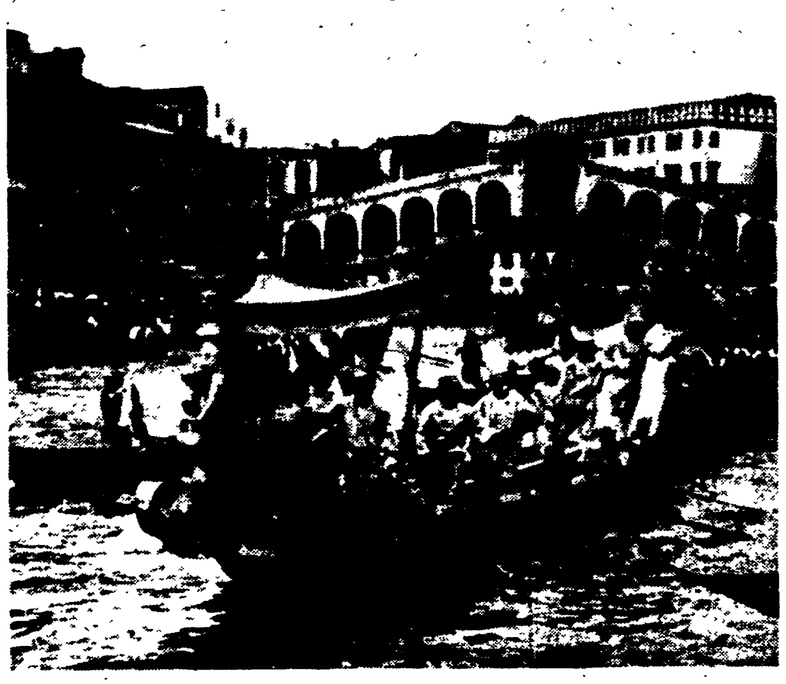
La differenza sostanziale fra il grosso fallimento della «Court Line» e quello odierno della compagnia danese sta nel fatto che la prima aveva depositato in titoli di Stato, e su richiesta dello stesso governo, una cifra di tre milioni e mezzo di sterline (cinque miliardi di lire), appunto in previsione di una simile evenienza. L'unica perplessità, in quel caso, era rappresentata dall'imponente massa di turisti da assistere e dalla cifra che, se pure ingente, non sarebbe stata sufficiente a far rimpatriare tutti e a rimborsare quanti avevano versato la loro quota. In quell'occasione, dell'operazione recupero turisti» fu interessato l'Ente britannico per l'aviazione civile e l'Associazione degli agenti di viaggio britannici.

Nube di fumo scaricata da nave militare USA a Napoli

NAPOLI, 1 settembre

Una soffocante nube di fumo nero ha coperto questa sera una vasta zona abitata dalla città che fronteggia il porto.

Si è trattato, a quanto sembra, di una errata manovra a bordo di un cacciatorpediniere della flotta americana alla fonda nel porto. Dal cacciatorpediniere USA provenivano infatti ondate di fumo nero, quasi che per una errata manovra o per un guasto fossero stati messi in funzione gli apparati che producono le cortine fumogene.



A BEPI E A CIACI LA REGATA STORICA La «regata storica» in Canal Grande si è svolta oggi pomeriggio a Venezia per la settecentounesima volta, presenti decine di migliaia di turisti italiani e stranieri. Si sono svolte le tradizionali regate delle «caorline» e dei «gondolini» a due remi. Quest'ultima gara è stata vinta per la quinta volta consecutiva dall'equipaggio composto da Giuseppe Fungher detto «Bepi» e da Sergio Tagliapietra detto «Ciaci», che hanno disputato la gara con i colori viola.

Le proposte culturali del settembre mantovano

MANTOVA, 1 settembre

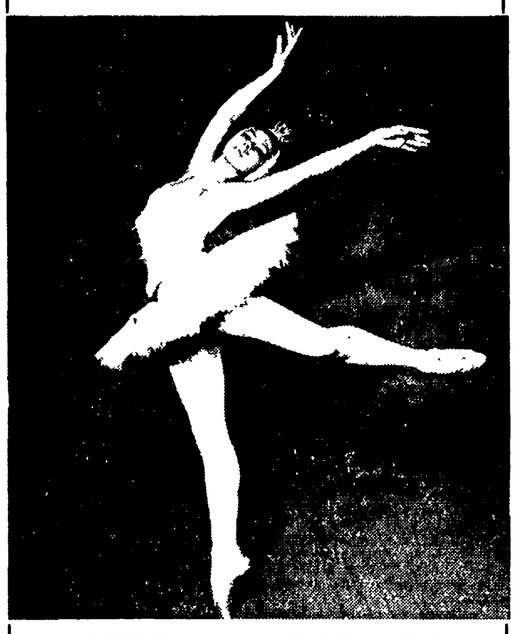
Mantova propone dai prossimi giorni, in un discorso globale, una testimonianza del suo passato storico: la «vicenda gonzaghesca» sarà rivissuta attraverso molteplici iniziative coordinate nel ciclo «Mantova città festival».

Il primo appuntamento di «Mantova città festival» — una serie di manifestazioni che si propongono di rievocare le testimonianze artistiche e culturali che i Gonzaga hanno lasciato a Mantova nell'arco di quattro secoli — è la mostra dei «tesori d'arte nella terra dei Gonzaga», una rassegna di circa 300 pezzi divisi in dieci sezioni, allestita in un'ala della reggia gonzaghesca, che sarà aperta il 7 settembre.

Il ciclo delle manifestazioni prevede inoltre, in questo mese e in quello d'ottobre, esecuzioni musicali al Teatro del Bibiena ed all'olimpico di Sabbioneta (Paisiello, Banchieri, Palestrina, Monteverdi), spettacoli teatrali (Goldoni), incontri col folklore (Almanacco popolare), rassegne d'arte figurative (antologica di Carlo Levi, i Naïfs alla scoperta di Mantova), un omaggio a Cesare Zavattini e un seminario di studio sul «lied» tedesco.

Stasera il «via» alla stagione '74

I balletti alla Scala



MILANO, 1 settembre

La stagione di balletti del settembre 1974 del Teatro alla Scala si apre domani sera, 2 settembre, con:

I QUATTRO TEMPERAMENTI, di Paul Hindemith. Coreografia di George Balanchine. Interpreti principali: Vera Colombo, Bruno Telloi, Fiorella Cova, Giancarlo Morganti, Luigi Sironi, Barbara Geroldi, Anna Razzi, Aida Accolla, Alfredo Caporilli, Dario Brigo, Tiziano Miotto.

SCENA DEL BALCONE DA ROMEO E GIULIETTA, di Serghej Prokofiev. Pas de deux. Interpreti: Liliana Cosi (nella foto), Roberto Fascilla.

SPECCHIO A TRE LUCI, di Virgilio Mortari (novità assoluta). Coreografia di Mario Pistoni, scena e costumi di Mariano Mercuri. Interpreti principali: Luciana Savignano, Mario Pistoni.

L'UCCELLO DI FUOCO, di Igor Stravinski. Coreografia di Maurice Béjart. Dispositivo scenico e costumi di Roger Bernard e Joëlle Roustan. Interprete principale: Paolo Bortoluzzi.

Questo spettacolo verrà replicato mercoledì 4, venerdì 6, lunedì 9, mercoledì 11, venerdì 13 settembre.

TELERADIO

radio TV PROGRAMMI

TV nazionale

18,15 La TV dei ragazzi
«Il gioco delle cose» a cura di Teresa Buongiorno. Presentano Marco Dane e Simona Gusberti; regia di Salvatore Baldazzi

18,45 Immagini dal mondo
a cura di Agostino Ghilardi

19,15 Telegiornale sport
Cronache italiane
Che tempo fa

20,00 Telegiornale

21,00 La fossa dei serpenti
Film; regia di Anatole Litvak, con Olivia de Havilland, Mark Stevens, Leo Genn, Celeste Holm, Glenn Langan, Beulach Bendi, Lee Patrick, Betsy Blair. Pochi giorni dopo il matrimonio, la giovane Virginia perde completamente la memoria. Il marito la fa ricoverare in una clinica psichiatrica. L'attenta terapia del dott. Kirk, direttore della clinica, riesce ad ottenere la guarigione totale.

22,30 Sport
Collegamento in Eurovisione tra le reti televisive europee - Roma XI campionati europei di atletica leggera

TV secondo

16,55 Sport
Collegamento in Eurovisione tra le reti televisive europee - Roma XI campionati europei di atletica leggera

20,30 Telegiornale

21,00 Speciali del Premio Italia
«Hiroshima, una certa estate» di Hiroshi Ogawa

22,00 Rassegna di cori
XXII concorso polifonico internazionale Guido d'Arezzo

RADIO

PRIMO PROGRAMMA

GIORNALE RADIO - Ore 7, 8, 12, 13, 14, 17, 19 e 23; 6: Mattutino musicale, 6,25: Almanacco; 6,30: Mattutino musicale; 7,45: Ieri al Parlamento, 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 11,30: Ma sarà poi vero?; 13,20: Hit Parade, 14,07: L'altro suono; 14,40: Fanfan la Tulipe, 15: Per voi giovani; 16: Il girasole, 17,05: Effettissimo, 17,40: Musica in, 19,20: Sui nostri mercati, 19,30: Questa Napoli, 20: A Roma campionati europei di atletica leggera, 21,15: Rassegna di solisti, 21,45: XX secolo; 22: Per sola orchestra, 22,30: Andata e ritorno, 23: I programmi di domani.

SECONDO PROGRAMMA

GIORNALE RADIO - Ore 6,30, 7,30, 8,30, 10,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30 e 22,30; 6: Il mattiniere; 6,25: Bollettino del mare; 7,30: Buon Viaggio; 7,40: Buongiorno; 8,40: Come e perché; 8,55: Galleria del melodramma, 9,30: La portatrice di pane, 9,45: Canzoni per tutti, 10,35: Alta stagione; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: Alto gradimento; 13,35: Due brave persone, 13,50: Come e perché; 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Le interviste impossibili; 15,40: Cararai; 17,40: I malalingua; 18,35: Piccola storia della canzone italiana; 19,55: Norma, 22,30: Bollettino del mare, 22,50: L'uomo della notte

TERZO PROGRAMMA

ORE 7,55: Trasmissioni speciali, Benvenuto in Italia; 8,25: Concerto del mattino, 9,25: Conversazione, 9,30: Concerto di apertura, 10,30: La settimana di Liszt, 11,40: Le stagioni della musica: Il Barocco, 12,20: Musicisti italiani d'oggi; 13: La musica nel tempo; 14,30: Interpreti di ieri e di oggi; 15,35: Pagine rare della vocalità; 15,55: Musiche di cerimonia e di corte; 17,10: Le sinfonie del giovane Mozart, 17,45: L'inquieta grandezza di Olivier Goldsmith; 18,20: Rassegna di vincitori di concorsi internazionali; 19,05: Fogli d'album, 19,15: Concerto; 20,10: Conversazione; 20,30: Musica dalla Polonia; 21: Giornale del Terzo; 21,30: Era glaciale.

I programmi svizzeri si riferiscono all'ora locale e non a quella legale in vigore in Italia.

Televisione svizzera

Ore 15,55: In Eurovisione da Roma campionati europei d'atletica, cronaca diretta (a colori), 19,30: Telegiornale (a colori), 19,45: Obiettivo sport, 20,10: Un matrimonio felice, telefilm, 20,45: Telegiornale (a colori), 21: Enciclopedia TV: Le maschere italiane 4: Pulcinella (a colori), 21,50: Bayanihan, balletto nazionale delle Filippine (a colori), 22,15: In Eurovisione da Roma, campionati europei d'atletica, cronaca differita (a colori), 22,45: Telegiornale (a colori)

Televisione jugoslava

Ore 16,55: Notiziario, 17: TV dei ragazzi, 17,30: Roma campionati europei di atletica, 19,30: Cartoni animati; 20: Telegiornale, 20,30: Ritratti, 21,15: Il momento giusto, 21,20: Retrospettiva del dramma «Maltrattamento», di Ivo Andric, 22,35: Telegiornale, 22,55: Lettura

Televisione Capodistria

Ore 15,55: Telesport, atletica leggera, Roma, campionati europei (a colori); 20,15: Telegiornale; 20,30: Il ghepardo un cacciatore fulmineo, documentario del ciclo «Enciclopedia degli animali» (a colori); 21: Cinenotes, documentario, 21,30: Musicalmente «Burt Bacharach show», spettacolo musicale (a colori)

Radio Capodistria

Ore 7: Buongiorno in musica; 7,30: Notiziario, 7,40: Buongiorno in musica, 8,30: Ventimila lire per il vostro programma; 9,30: Notiziario, 9,45: Vanna, un'amica, tante amiche; 10,45: Sette note; 11: Musica per voi; 11,30: Giornale Radio, 13: Lunedì sport, 13,30: Notiziario; 14: Celebri pagine pianistiche, 14,45: Long-playing club; 16,15: Quattro passi, 16,30: Notiziario; 20: Buonasera in musica, 20,30: Giornale radio, 21,15: Palcoscenico operistico; 22,30: Ultime notizie

SUPERMERCATO DEL MOBILE

SESTO SAN GIOVANNI - Piazza della Repubblica - Tel. 24.82.733 — MONZA - Viale Lombardia, 10 - Tel. 33.720

Siamo presenti al Festival Regionale dell'«UNITA'» - Visitate i nostri stands dove troverete il meglio della produzione 1973-1974 - Richiedete il catalogo con la cartolina «SCONTO SPECIALE PER IL FESTIVAL REGIONALE»

il mobile più bello al prezzo più basso

Documentata conferma del ministro degli Esteri greco

Mavros: fu la CIA a organizzare il colpo di Stato dei colonnelli

« Non vi è alcun dubbio sul fatto che gli Stati Uniti fossero informati di quanto stava per accadere nell'aprile '67 »
Washington accusata di non aver fermato « l'invasione turca a Cipro » - Aspre critiche all'alleanza militare atlantica

ATENE, 1 settembre

Dopo le aperte critiche avanzate ieri dal premier Karamanlis al comportamento degli Stati Uniti nella crisi cipriota, è oggi il ministro degli Esteri greco, George Mavros ad accusare Washington, non solo per non aver bloccato l'intervento militare turco sull'isola, ma di aver giocato un ruolo determinante, attraverso la CIA, nel colpo di Stato dei colonnelli nel 1967.

In una intervista al settimanale americano *Time*, il vice primo ministro e ministro degli Esteri del nuovo regime greco, afferma che i servizi segreti americani sono stati implicati nel colpo di Stato militare che portò i colonnelli al potere in Grecia nell'aprile del 1967. « Niente di quello che succede in Grecia sfugge alla CIA » ha affermato Mavros, aggiungendo: « Il colpo di Stato del 1967 è stato organizzato dalla filiale greca della CIA americana ».

« Non vi è alcun dubbio — incalza Mavros — sul fatto che gli Stati Uniti fossero informati di quanto stava per accadere » e « a questo punto — osserva — gli americani farebbero molto bene a confessare di avere sbagliato ».

In merito alla crisi cipriota, Mavros afferma che gli Stati Uniti avrebbero potuto prevenire l'invasione di Cipro da parte delle forze turche. « Noi — afferma — siamo pienamente convinti che gli americani avrebbero potuto fermare lo sbarco su Cipro. Ma adesso è ormai evidente che non hanno voluto farlo ».

Mavros aggiunge quindi che la decisione del governo di Atene di far uscire la Grecia dalla organizzazione militare della NATO « non è un bluff ». « L'alleanza della NATO, specifica Mavros, non è stata in grado di prevenire un conflitto tra due Paesi membri. Qual è dunque la sua utilità? Tutti in Grecia si chiedono se questa alleanza possa proteggerci da aggressioni esterne se non è stata in grado di prevenire un'aggressione dall'interno ».

Tornando quindi alle responsabilità USA nel colpo di Stato dei colonnelli, il ministro degli Esteri lascia capire che perlomeno alcuni dei capi militari greci che hanno usurpato il potere, saranno chiamati a rispondere delle loro responsabilità e saranno probabilmente processati. « Si tratta — dice Mavros a questo proposito — di una questione molto importante. Il popolo greco la tiene ben presente e non intende rinunciare a che ci sia una resa dei conti. Si tratta ora solo di stabilire quand'è che dovrà avere luogo ». Per Mavros il momento più opportuno potrebbe essere subito dopo le elezioni che dovranno svolgersi quanto prima per restaurare in pieno la democrazia in Grecia. Intanto ad Atene sarebbe già in corso una inchiesta sulla clamorosa vicenda della scomparsa delle forniture di armi americane ai colonnelli. Secondo indiscrezioni di fonte americana già rese pubbliche la settimana scorsa, appare ormai certo che il deposto regime militare ha venduto ad altri governi e gruppi stranieri di destra buona parte delle forniture americane di armi da guerra. Ma mentre la questione di Cipro domina ancora l'attività del governo greco, i problemi interni riprendono vigore con la volontà dei gruppi politici di organizzarsi.

Tutto lo schieramento dei gruppi politici sembra appoggiare nel momento attuale la linea adottata da Karamanlis. Il giornale comunista *Avghi* (Aurora) titola oggi su nove colonne, riprendendo le dichiarazioni di Karamanlis: « Tutti insieme verso una vera democrazia ».

Per i prossimi giorni è attesa la legalizzazione delle organizzazioni comuniste.

I due partiti comunisti che agiscono in Grecia (anche se ancora non ufficialmente), il Partito comunista « dell'interno » e quello « dell'estero », si apprestano ad annunciare programmi e a diffondere manifesti politici.

George Mavros, oggi vice primo ministro e ministro degli Esteri, assumerà nuovamente la guida dell'Unione di Centro, il partito che conseguì la maggioranza assoluta nelle ultime elezioni prima del colpo di Stato militare.

Nel gruppo di Mavros confluirà, probabilmente, anche Andreas Papandreu.

In un'intervista al giornale pomeridiano *Athinaiki*, Papandreu ha formulato una serie di richieste per una normalizzazione politica: uscita della Grecia non solo dalla organizzazione militare della NATO ma anche dalle organizzazioni politiche dell'Alleanza atlantica; punizioni e processi per i responsabili delle dittature; epurazione degli uomini della deposta Giunta nel meccanismo statale; indipendenza della Grecia rispetto agli interessi stranieri. Per Papandreu, gli Stati Uniti stanno istigando la Turchia alla guerra per « rovesciare il governo greco al potere » e imporre una nuova forma di dittatura.

Circa la forma istituzionale del Paese, Papandreu ha detto che la monarchia non dovrà essere ripristinata perchè essa rappresenta « interessi stranieri ».

NICOSIA — Profughi greco-ciprioti accampati nella foresta di Athna, presso la base aerea britannica di Dhekelia. (Telefoto ANSA)

Almeno 100 i candelotti di dinamite usati a Tokio

TOKYO, 1 settembre

Sono stati almeno cento i candelotti di dinamite impiegati per preparare il micidiale ordigno che ha ucciso nel centro finanziario di Tokyo otto persone ferendone duecentoquaranta.

La bomba ha provocato gravi danni al palazzo che ospita le industrie pesanti Mitsubishi ed ha mandato in frantumi i vetri di tutti gli edifici circostanti.

La polizia che prosegue le indagini non è riuscita ancora a dare un nume ed un volto all'attentatore.

Allarmante documento da Nicosia

LA ZONA GRECO-CIPRIOTA È UN ENORME CAMPO-PROFUGHI

Oltre duecentomila persone fuggite dalle zone occupate dai turchi, senza nulla, vivono in condizioni precarie - Urgono trentamila tende - Scarseggiano i viveri - Oggi nuovo incontro Clerides-Denktash

NICOSIA, 1 settembre

L'intera Cipro è stata trasformata in un campo profughi. L'affermazione è contenuta in un documento del governo di Nicosia secondo cui il numero dei greco-ciprioti costretti a sfollare dai territori che abitavano a causa della «spietata persecuzione» delle forze occupanti è salito a 191.259 unità, oltre 40.000 famiglie.

Si tratta, precisa il documento, del 40 per cento della popolazione greca dell'isola.

Il massiccio spostamento della popolazione è stato determinato dall'invasione turca a conclusione della quale il 40 per cento del territorio dell'isola è caduto sotto il controllo delle forze occupanti.

La situazione degli sfollati è resa più grave dal fatto che in gran parte hanno abbandonato le loro case senza portare nulla con sè. Inoltre, il grosso delle scorte alimentari e del bestiame disponibile è rimasto nelle aree occupate cui le autorità di Nicosia non hanno più accesso.

Molti degli sfollati hanno trovato ospitalità presso amici o parenti o nelle basi militari britanniche ma in gran parte si sono dovuti adattare a vivere in condizioni precarie sulle colline o nelle foreste dell'entroterra.

Il governo cipriota scrive che urgono tende per trentamila famiglie, almeno un centinaio di tende da adibire a mense e centri assistenziali, seicentomila coperte, 150.000 lettini da campo, cucine mobili, impianti di riscaldamento.

Il costo che il governo deve affrontare per assicurare il minimo necessario alla sopravvivenza dei profughi è valutato in oltre cento milioni di lire al giorno.

Frattanto da Ankara si apprende che le alte gerarchie militari turche sono contrarie al ritorno dei profughi greco-ciprioti nelle zone occupate prima che si addivenga ad un accordo globale sul nuovo assetto di Cipro.

Secondo la rivista turca *Yanki*, specializzata su cose militari tale atteggiamento scaturisce dal timore che il ritorno in massa di greco-ciprioti nel settore turco possa preludere o favorire l'insorgere della guerriglia contro le forze occupanti.

Dal canto suo il vicepresidente di Cipro e capo della comunità turco-cipriota Rauf Denktash ha dichiarato che è sua intenzione recarsi all'Assemblea generale dell'ONU se vi sarà un dibattito sulla questione dell'isola. Denktash ha criticato la risoluzione adottata venerdì dal Consiglio di sicurezza che a suo avviso « non ha evidentemente preso in considerazione l'aspetto turco del problema ».

Egli ha inoltre confermato che lunedì prossimo si incontrerà con il presidente di Cipro Glafkos Clerides per discutere vari problemi umanitari, fra cui quello dei prigionieri di guerra e dei profughi cui si riferisce appunto la risoluzione del Consiglio di sicurezza.

D'altra parte il portavoce dell'ONU nell'isola ha dichiarato che lungo la linea verde che separa greci e turchi a Nicosia « la situazione non può essere considerata stabile ». Tutti i giorni, ha aggiunto, vi avvengono incidenti e vengono lanciate bombe incendiarie.

LA SECONDA FASE DELLA CONFERENZA

« Isvestia »: progressi per la sicurezza europea

DAL CORRISPONDENTE

MOSCA, 1 settembre

Alla vigilia della ripresa, domani 2 settembre, a Ginevra per i lavori della seconda fase della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa, da parte sovietica si esprime un giudizio sostanzialmente positivo sui risultati raggiunti, pur senza nascondersi le difficoltà che ancora si debbono superare per pervenire ad una loro felice conclusione e passare alla terza e ultima fase.

« Se si analizza con spirito obiettivo tutto il lavoro che è stato compiuto fino ad oggi per mettere a punto i documenti finali della conferenza — hanno scritto ieri sera le *Isvestia* — si può affermare con sicurezza che i diplomatici dei 33 Paesi europei, degli Stati Uniti e del Canada si riuniscono a Ginevra con un solido bagaglio positivo ».

La prima fase dell'assise pan-europea, a livello dei ministri degli Esteri, come si ricorderà, si tenne a Helsinki nel luglio dello scorso anno, dopo mesi di intenso lavoro diplomatico. L'incontro si concluse con l'unanime adozione delle direttive di lavoro per la seconda fase, da tenere a Ginevra, a livello di ambasciatori. Questa seconda fase cominciò i suoi lavori il 18 settembre scorso.

Essa si articolò in una serie di commissioni e sottocommissioni che da allora si sono occupate dei dettagli, dei quattro punti all'ordine del giorno, e cioè questioni relative alla sicurezza; cooperazione economica; collaborazione nel campo della cultura, dell'istruzione, dell'informazione e dei contatti umani; iniziative da sviluppare dopo la conclusione della conferenza.

Pur con alcune pause, la seconda fase è dunque al lavoro da un anno. Nella stesura dei documenti finali, da sottoporre alla approvazione della terza fase che dovrebbe riunirsi al massimo livello, progressi maggiori, a quanto è dato sapere, sono stati conclusi sul secondo punto all'ordine del giorno. Pure sul primo si sono fatti sostanziali passi avanti, anche se difficoltà maggiori si presentano sul vertice.

« La causa di ciò — ha scritto di recente la rivista sovietica *Tempi Nuovi* — sta nel fatto che certi partecipanti alla conferenza si ostinano a voler sfruttare le questioni della cooperazione nel campo umanitario per inserirsi negli affari interni e di Stato, per sondare la solidità ideologica degli Stati del sistema socialista ».

Le *Isvestia* di ieri respingono questi tentativi affermando che « gli sforzi compiuti da certi circoli occidentali di regolare differenti questioni importanti all'ordine del giorno della conferenza a detrimento degli interessi nazionali di altri Stati, ledendo la loro sovranità, non possono non provocare inquietudine ».

Malgrado le difficoltà, il quotidiano sovietico tuttavia ritiene che « alla conferenza è stato constatato un avvicinamento considerevole dei punti di vista » e giunge alla conclusione che vi sono « tutte le ragioni di sperare che la buona volontà e la perseveranza permetteranno di completare senza ritardi particolari l'opera iniziata e di tenere ancora prima della fine dell'anno la fase definitiva, il vertice della conferenza ».

Romolo Caccavale

Celebrata in Belgio la festa del « Drapeau Rouge »

BRUXELLES, 1 settembre

Ha avuto luogo ieri a Wiese, a una trentina di chilometri da Bruxelles, l'annuale festa nazionale del *Drapeau Rouge*, il quotidiano del Partito Comunista Belga. Alcune migliaia di persone giunte da ogni parte del Paese hanno animato la gioiosa kermesse popolare, alla quale partecipavano delegazioni della stampa comunista ungherese, tedesca, sovietica, jugoslava, francese, italiana. *L'Unità* era rappresentata dal nostro corrispondente a Parigi Augusto Pancaldi.

CON IL MANTENIMENTO DELL'APPOGGIO MILITARE A VAN THIEU

La RDV accusa Ford di insistere nella politica di intervento

Attacchi collaborazionisti presso Danang sventati dai patrioti sudvietnamiti

SAIGON, 1 settembre

Nuovi tentativi delle forze saigonesi di occupare zone libere presso Danang nelle regioni costiere centrali del Sud Vietnam, con l'impiego massiccio dell'aviazione, di reparti corazzati e di truppe speciali, sono stati sventati dai patrioti del FNL che hanno impegnato il nemico in duri combattimenti. Nella provincia di Binh Vinh tremila fantocci sono impegnati in una operazione di rastrellamento lungo un importante tratto della statale numero 1.

In occasione del 2 settembre, XXIX ricorrenza della proclamazione della Repubblica del Vietnam, il colonnello Don Tua vicecapo della delegazione della RDV nella commissione quadripartita ha tenuto una conferenza stampa nel corso della quale ha dichiarato — secondo quanto riferisce l'agenzia AFP — che Hanoi « non interverrà militarmente nella lotta condotta dal Governo Rivoluzionario Provvisorio nel Sud Vietnam ». Il colonnello Don Tua ha anche informato che il generale Giap, ministro della Difesa, « è in perfetta salute » e che l'altro ieri è apparso in pubblico nella capitale nord-vietnamita dove ha ispezionato alcuni reggimenti.

HANOI, 1 settembre

Negli ultimi 18 mesi — informa la radio della RDV — le forze del FNL hanno messo fuori combattimento 480.000 soldati saigonesi, distrutto 4 mila veicoli militari e abbattuto o distrutto a terra 571 aerei.

La politica estera del nuovo Presidente americano Gerald Ford viene commentata in una nota del ministero degli Esteri della RDV e in articoli del *Nhandan*, quotidiano del Partito dei lavoratori vietnamiti, con severe critiche. La nota governativa accusa Ford di « voler fare scempio della pace e degli accordi di Parigi », e lo invita « a imparare la lezione dalle passate sconfitte », ricordando sia gli scacchi subiti da Johnson sia quelli subiti da Nixon. Il documento afferma che « l'intervento diretto e l'impegno militare nel Vietnam » hanno causato « il peggioramento della multiforme crisi degli Stati Uniti e la caduta di Nixon ». Il Presidente del dopo Watergate dovrebbe quindi far sparire ogni traccia di impegno americano in appoggio al regime di Saigon, per tenersi lontano dalle disgrazie politiche di Lyndon Johnson e Richard Nixon.

Il *Nhandan* attacca Ford poichè questi ha annunciato che non cambierà la politica americana di appoggio economico e militare al regime di Van Thieu, ciò che significa « aiuti per miliardi di dollari », introduzione illecita di « milioni di armi e strumenti di guerra » e continuazione della presenza nel Vietnam del Sud di « più di 25.000 soldati americani in abiti civili ».

★

PARIGI, 1 settembre

Il portavoce della delegazione del Governo Rivoluzionario Provvisorio della Repubblica del Sud Vietnam alle conversazioni parigine della Celle St. Cloud, ha comunicato di avere avvertito le compagnie petrolifere degli Stati interessati che ogni contratto firmato con i rappresentanti dell'Amministrazione saigonese per i giacimenti di grezzo scoperti nel Mare della Cina sulla piattaforma continentale sudvietnamita, sarà considerato « illegale e privo di ogni valore ». La dichiarazione fa seguito alle notizie giunte nei giorni scorsi da Saigon secondo le quali la compagnia americana « Pecten Vietnam », filiale della Shell, dopo avere eseguito le ricerche, si accingerebbe ora alle estrazioni e allo sfruttamento.

Riunita al Cairo

la Lega Araba

Fahmi: « Israele scelga tra una pace giusta e la guerra »

IL CAIRO, 1 settembre

Il ministro degli Esteri egiziano, Ismail Fahmi, aprendo stamani i lavori della sessione del Consiglio della Lega araba, ha dichiarato che è giunto il momento che Israele scelga tra una pace giusta e onorevole e il proseguimento della guerra.

L'Egitto, egli ha aggiunto, è pronto a riprendere i combattimenti fino a quando gli arabi non saranno rientrati in possesso di tutti i territori occupati da Israele e non sarà stato sancito il diritto alla autodeterminazione del popolo palestinese. « Riteniamo che la guerra non sia finita e che continuino i preparativi per essa. Se Israele si oppone al desiderio di pace del mondo allora non avremo altra scelta che imboccare la strada percorsa in ottobre ».

Alla sessione della Lega araba, i cui lavori dovrebbero proseguire per quattro giorni, partecipano i ministri degli Esteri di dieci Paesi arabi, mentre altri dieci Paesi sono rappresentati dai loro delegati permanenti. Uno dei compiti principali della riunione è quello di mettere a punto una comune linea di condotta di fronte alla prossima sessione dell'ONU e in vista di una possibile ripresa della Conferenza di Ginevra sul Medio Oriente.

Sulla prima questione, la sessione dovrà esaminare una proposta avanzata ufficialmente dall'Organizzazione per la liberazione della Palestina (OLP) per portare all'ONU il problema palestinese come « problema separato » da quello del conflitto arabo-israeliano. Sulla seconda questione la sessione dovrà fissare la data della riunione al vertice dei capi arabi che era originariamente prevista per i primi giorni di settembre. La nuova data, ha anticipato oggi il segretario generale della Lega, Mahmou Riad, è stata stabilita al 26 settembre. Il vertice che dovrà decidere sulla posizione araba nei confronti della seconda fase dei negoziati di Ginevra, sarà preceduto da una riunione al livello dei ministri degli Esteri il 22 ottobre.

Nel corso della seduta inaugurale hanno preso la parola, oltre a Ismail Fahmi e Mahmoud Riad, anche i ministri degli Esteri del Libano, Fuad Naffah, e del Kuwait, Sabah al Jaber. Nei loro interventi tutti gli oratori hanno sottolineato l'importanza della solidarietà tra i Paesi arabi e la generale determinazione del mondo arabo a garantire i diritti del popolo palestinese e a rientrare in possesso dei territori arabi ancora occupati dalle forze israeliane.

Sulla questione palestinese si è particolarmente soffermato Fahmi, che ha insistito sulla necessità di una « partecipazione indipendente » alla Conferenza di pace di Ginevra della OLP affinchè questa possa parlare a nome del popolo palestinese. Il ministro degli Esteri egiziano ha anche illustrato l'azione condotta dal suo Paese per spingere il maggior numero di Paesi a riconoscere l'OLP come « rappresentante legittimo del popolo palestinese ».

Dal canto suo, Mahmud Riad, segretario generale della Lega, ha affermato che Israele « sta suonando i tamburi di guerra » e che cerca tutte le giustificazioni possibili per proseguire le sue aggressioni. I dirigenti israeliani, ha aggiunto Riad, stanno progettando nuove installazioni militari lungo la linea del cessate il fuoco e stanno lottando per prolungare l'occupazione dei territori arabi.

Il ministro degli Esteri libanese, Naffah, ha infine denunciato gli attacchi israeliani compiuti nel Libano meridionale, che hanno assunto proporzioni molto preoccupanti negli ultimi mesi, e ha esortato le Nazioni Unite ad adottare sanzioni contro Israele per la mancata applicazione delle numerose risoluzioni che l'ONU ha approvato nei suoi confronti.

★

TRIPOLI, 1 settembre

Il presidente del Consiglio rivoluzionario libico Moammar Gheddafy ha assistito in tribuna d'onore alla parata militare svoltasi oggi a Tripoli nel quinto anniversario della caduta della monarchia. Era invece assente il Primo ministro Jalloud a quanto sembra soltanto per motivi di sicurezza. Da qualche tempo a questa parte Gheddafy e Jalloud evitano di apparire insieme a manifestazioni pubbliche.

Dinanzi alla folla sono sfilati decine di moderni carri armati e missili SAM, di fabbricazione sovietica, nonchè una sessantina di missili « Crotale » di fabbricazione francese.

Si sono visti una trentina di caccia « Mirage », ma nessuno dei Mig-23 che Jalloud avrebbe acquistato a Mosca in primavera.

A differenza di quanto era stato preannunciato Gheddafy non ha parlato.

★

DAMASCO, 1 settembre

Il Primo ministro siriano Mahmoud el Ayoubi ha ieri sera formato un nuovo gabinetto; i principali portafogli sono però rimasti agli stessi titolari.

Il terzo gabinetto formato da Ayoubi comprende 31 membri contro i 30 del precedente governo, formato nel settembre 1973; sono stati costituiti tre nuovi ministeri, per gli alloggi, l'elettricità e i trasporti, e sette ministri entrano per la prima volta a far parte del nuovo governo.

Dalla prima pagina

Festival

Berlinguer, con "spirito di rigore e di serietà", al servizio del Paese ».

In risposta al discorso del compagno Zangheri, il capo della delegazione della Repubblica popolare democratica di Corea al Festival, Ban Chi Yong, direttore della Banca di Stato per il commercio e vicepresidente del Comitato per lo sviluppo del commercio estero, ha pronunciato le seguenti parole:

« Stimato compagno Renato Zangheri, sindaco di Bologna, cari compagni e amici, noi siamo molto felici di partecipare oggi al Festival nazionale per il cinquantesimo anniversario della fondazione dell'*Unità*, Festival che suscita grande interesse non solo tra i comunisti ma anche tra cittadini di diversa estrazione sociale, così come tra i partiti comunisti e operai del mondo intero.

« Io approfitto di questa occasione per trasmettere le felicitazioni calorose e i saluti del popolo coreano ai comunisti italiani, ai lavoratori e ai giovani di tutta Italia. Abbiamo accettato con grande gioia l'invito del Comitato Centrale del PCI con il quale si chiamava una delegazione del Partito del Lavoro della Corea a partecipare a questo Festival come ospite d'onore.

« E' questa una manifestazione lampante della profonda fiducia del PCI nel Partito del Lavoro coreano e dell'amicizia e della solidarietà fraterna che esiste tra i nostri due Partiti. Io esprimo i miei più profondi ringraziamenti al Comitato Centrale del Partito Comunista Italiano, alla Federazione del Partito di Bologna e a voi, per aver invitato la delegazione del nostro partito come ospite d'onore e per la calorosa ospitalità.

« Questa festa, che è la più grande nella storia dei Festival dell'*Unità* è un avvenimento di grande importanza e dimostra la forza unita del Partito Comunista Italiano, che contribuirà ad accrescere e il suo prestigio e la sua influenza, a realizzare l'unità di tutte le forze democratiche di sinistra in Italia e a consolidare i legami di amicizia e di solidarietà tra la classe operaia italiana e la classe operaia del mondo intero; la presente festa contribuirà grandemente a arricchire la conoscenza e l'amicizia fra due Paesi. E' grazie a questo grande prestigio del PCI, che ha una lunga storia rivoluzionaria e forti tradizioni di lotta, e grazie alle brillanti realizzazioni fatte dall'*Unità* come mezzo di propaganda di massa del Partito, che si è arrivati a celebrare con molto entusiasmo il cinquantesimo anniversario della fondazione dell'*Unità*.

« Questo Festival del cinquantesimo è un avvenimento felice e di grande portata non solo per gli iscritti del Partito Comunista Italiano ma anche per i partiti fratelli e per la classe operaia dei diversi Paesi.

« Noi siamo convinti che questo Festival del cinquantesimo dell'*Unità* si svolgerà in modo soddisfacente, grazie al ruolo attivo degli iscritti del PCI, della Federazione Giovanile Comunista Italiana, dei lavoratori e grazie alla partecipazione attiva delle delegazioni dei partiti fratelli e raccoglierà anche dei frutti magnifici ».

Governo

questi stessi mesi, che « la questione comunista » non è una questione astratta nè puramente di principio: è una questione concreta che si pone perchè il Paese concretamente avverte: 1) che le difficoltà sono tali da richiedere gli sforzi congiunti di tutte le forze sane; 2) che le maggioranze di governo sin qui avute non sono più in grado di governare. E perciò occorre cambiare. In breve: sono i fatti che esigono rapporti nuovi con i comunisti ed è la coscienza del Paese che ormai lo richiede.

In verità non si sono sentiti ancora argomenti validi contro tale esigenza da parte di quegli uomini e di quelle forze che vogliono eludere o comunque rinviare la soluzione del problema. Non si sono sentiti e non vi sono argomenti validi nè per le questioni dell'ordine pubblico e della sicurezza democratica, nè per quelle dell'economia, nè, tantomeno, per quelle della correttezza nell'amministrare la cosa pubblica, questioni tutte di acuta gravità, per le quali viceversa nessuna forza politica sa dimostrare maggiore consapevolezza e più preciso senso di responsabilità dei comunisti.

Vi sono invece obiezioni, che ad alcuni paiono decisive, sulle questioni internazionali. Si sostiene, ed è l'ultimo argomento al quale ormai costoro si aggrappano, che un nuovo rapporto con il PCI determinerebbe gravi conseguenze nelle alleanze politiche e militari dell'Italia. E' chiaro l'intento ricattatorio di tali affermazioni; è altrettanto chiaro — ha detto Cossutta — che si tratta di un intento in gran parte vano, perchè questa volta l'arma del ricatto internazionale, che in altri momenti ha avuto grande peso, si presenta spuntata in partenza. Vi può far ricorso la socialdemocrazia, che di simili argomenti ha fatto da sempre il proprio ed unico cavallo di battaglia. Ma come può credervi sinceramente l'on. Fanfani, che ben conosce la realtà degli attuali rapporti internazionali e che, anche nel passato — è noto — si è personalmente sempre rifiutato di ricorrere a simili impostazioni, che anzi egli stesso ha duramente osteggiato nelle file del suo partito? In effetti, non può credervi neanche lui, ma ad esse si richiama proprio perchè non ha altro cui aggrapparsi.

Comunque, poichè altri, in perfetta buona fede, possono prestare attenzione a tali profezie di sventura, è bene ragionarci sopra con calma e con serietà per dimostrarne tutta l'infondatezza. Noi, intendiamoci, non vogliamo affatto negare che agli alleati dell'Italia non importi il tipo di governo e di direzione politica del nostro Paese, e soprattutto nel momento in cui andiamo a chiedere loro prestiti e finanziamenti: interessa loro, e come!, ma detto questo, dobbiamo chiederci realisticamente che cosa debba più « interessare » ai Paesi dell'Europa occidentale e agli USA. Interessa avere una Italia come l'attuale, economicamente instabile e politicamente ingovernabile? Oppure un'Italia che sul piano economico e politico dia, anche a loro, garanzie di efficienza e di sicurezza, e cioè un'Italia diversa da quella attuale? E l'on. Fanfani crede davvero che nei rapporti internazionali la DC e il suo modo di governare godano di tanto credito? L'on. Fanfani crede davvero che nei rapporti internazionali la pregiudiziale anticomunista abbia la stessa validità che ha avuto nel passato?

La situazione, lo sanno tutti, è cambiata profondamente, sia in Italia sia in Europa e nel mondo. Oggi la guerra fredda è soltanto un ricordo del passato e così la cortina di ferro e così la pretesa minaccia sovietica. Oggi avanza un processo di distensione tra le massime potenze e nel mondo. Oggi si affermano nuovi rapporti tra i Paesi dei diversi « blocchi » e all'interno di ogni blocco. Oggi crescono nuove realtà anche nel Patto Atlantico.

Ed è anche per questo, oltre che per le gravi disgrazie cui la DC ha portato l'Italia, che all'estero si guarda con crescente interesse all'opera dei comunisti italiani, di cui si conoscono sempre più e sempre più si apprezzano gli orientamenti e gli atteggiamenti di grande responsabilità, sia in politica interna, sia in politica economica e sia anche in politica estera.

I comunisti italiani sono in effetti ben consapevoli di agire nell'ambito di una determinata realtà internazionale, geografica e politica. Allo stesso modo, anche fuori dei nostri confini, si è sempre più consapevoli che i comunisti sono una parte tale della realtà italiana che di essi non si può più fare a meno, se si vuole avere nel nostro Paese un regime sicuramente democratico e democraticamente rinnovato.

PSDI E PSI

Numerosi altri discorsi politici sono stati tenuti oggi, ma nessuno di particolare rilievo. Il ministro Preti — infaticabile — aveva già parlato ieri « in provincia » di Bologna e oggi si è trasferito « in provincia » (così dicono le agenzie) di Udine. In Emilia aveva detto, con oscura minacciosità, che quanti vogliono cambiare il governo Rumor « *per altri disegni* » devono stare attenti perchè « *sappiano che la ruota potrebbe anche girare in altro senso* ». Oggi non è stato meno drastico e, dopo avere reso omaggio all'articolo di Fanfani sul *Popolo*, se l'è presa con « *i doppiogiochismi, i velleitarismi, le contrassicurazioni* » e con quanti « *corteggiano i comunisti dimostrandosi opportunisti e democratici di debole stoffa come ne conoscemmo nel passato* (di chi? *N.d.R.*) ». Preti farnetica anche di politica estera accusando i comunisti di portare avanti una « *subdola manovra politica contro l'Europa* ».

Delle trame nere si è occupato il ministro socialista Zagari affermando che l'azione ora intrapresa dai poteri pubblici con nuova energia « *è servita a sventare in tempo le manovre di oscure connivenze internazionali che poterano precipitare il nostro Paese sulla strada antidemocratica delle forze della reazione* ».

Dei rapporti con il PCI si è occupato il socialista Di Vagno ammonendo che « *sarebbe estremamente pericolosa qualunque iniziativa che volesse bruciare i tempi di una grande operazione politica* » e ha messo in guardia contro chi pone la questione comunista « *con avventurismo un po' gattopardesco, quasi come un pretesto per spostare in secondo piano la questione democristiana* ».

Prezzi

re. Deve essere consentito, ora, a dei Comitati prezzi a composizione democratica, dotati di poteri adeguati, di condurre una indagine sulla motivazione di questi aumenti. La creazione di questo *potere d'indagine*, che entra in movimento su semplice richiesta di una delle parti sociali, sindacato e cooperative, già di per sè scoraggerebbe la speculazione attualmente rinvigorita dalla sicurezza di impunità ottenuta dal governo.

A sua volta, un controllo democratico consentirebbe di far scaturire dall'analisi dei prezzi l'indicazione delle scelte necessarie per ottenere una maggiore efficienza dell'industria. Oggi il padronato sostiene che neanche con la pasta a 400 lire al chilo « ci rientra »; ma dipende *che cosa* si vuol far pagare con quel prezzo. Abbiamo detto della pubblicità, imballaggi, metodi di fornitura nella distribuzione, ecc.; ma sono da rivedere anche i metodi di conduzione delle aziende. E' un fatto che il grano duro, con cui si fa la pasta, è stato ottenuto dall'industria durante il raccolto a 15-16 mila lire al quintale (17-17.500 solo per le qualità migliori). Ed è un fatto, di cui fra l'altro i responsabili dovrebbero rispondere penalmente perchè si tratta di frode commerciale, che nella pasta si ritrova mescolata in varie proporzioni farina di grano tenero ottenuto a 9.500-10.000 lire al quintale. Dalle 150 lire al chilo della materia prima alle 400 del prezzo al consumo del prodotto finito c'è un ampio margine la cui utilizzazione è discutibile e che, comunque, non può rimanere un fatto unilateralmente determinato dal padronato.

Il tentativo di sganciare i prezzi al consumo dai prezzi reali, accertati, è in pieno sviluppo. Il grano duro, un prodotto di cui ne sono ammassati ancora almeno 23-24 milioni di quintali, è divenuto raro in questi giorni. Le farine sono rincarate d'un colpo. L'Azienda statale dei mercati agricoli, dopo averle lasciate incettare agli speculatori, sta cercando di fare acquisti all'estero. Tutto si spiega se teniamo presente che il maggior speculatore è collocato, come si suol dire, « nell'area di governo »: la Federconsorzi, unico organismo a disporre di magazzini granari per milioni di quintali, agisce al di fuori dell'interesse dei coltivatori e di una qualsiasi forma di controllo pubblico. I ministri dell'Industria e dell'Agricoltura, responsabili della politica dei prezzi nel settore alimentare, non osano prendere l'iniziativa di usare le scorte di grano, di olio d'oliva e di altri alimentari della Federconsorzi per immetterle nel mercato in funzione calmieratrice.

Senza tagliare questo nodo, il problema dei prezzi degli alimentari, basilare per l'evoluzione dell'economia italiana nei prossimi mesi, è destinato ad aggravarsi. Il ministro dell'Agricoltura, Antonio Bisaglia, incontrerà martedì a Bruxelles i colleghi della Comunità europea per discutere della politica agricolo-alimentare. Francesi, olandesi, belgi hanno già deciso di puntare sull'aumento dei prezzi, un aumento che graverebbe non soltanto sui consumatori di ciascun Paese preso a sè, ma, nella misura più larga, proprio sul Paese della CEE che ha l'inflazione più alta e la base produttiva più debole, cioè sull'Italia, in quanto importatrice di grandi quantità di alimentari da Francia, Olanda, Belgio e Germania.

Ora, l'on. Antonio Bisaglia può intendersi con i suoi colleghi parlando a nome di un solo gruppo di interessi, quello dei dirigenti della Federconsorzi e della Confagricoltura, padroni del gioco nella corsa all'inflazione a spese anche dei contadini. I coltivatori italiani hanno bisogno di contributi diretti, ad integrazione del reddito; di forza contrattuale per non farsi derubare dall'industria; di finanziamenti pubblici per migliorare le aziende; di previdenza e assistenza in forme moderne. L'aumento dei prezzi, che è destinato ad essere riassorbito in breve tempo, per i contadini è poco più di una manciata di fumo negli occhi, che ha lo scopo di frenare le loro più autentiche rivendicazioni sociali.

Il ruolo dell'Italia, a Bruxelles, dovrebbe essere del tutto diverso; si tratta, cioè, di puntare sullo sviluppo coerente delle autentiche aspirazioni dei coltivatori, ad una condizione di lavoro e di vita più civile all'ampliamento della produzione a costi contenuti. Ci sono fermenti, in questo senso, in tutti i movimenti contadini e in tutte le forze politiche europee. Ma è il Paese che vive la situazione più difficile che deve farsi sentire dicendo chiaro che senza una politica di sviluppo dell'agricoltura nemmeno altre soluzioni, come il ventilato prestito all'Italia della Comunità europea, potranno bastare a cambiare la tendenza attuale all'inflazione e alla perdita di slancio produttivo.

Bus precipita in un fiume egiziano: dodici annegano

IL CAIRO, 1 settembre

Dodici persone sono annegate nelle acque di un fiume dell'Alto Egitto in cui è precipitato l'automezzo sul quale viaggiavano. Lo riferisce il quotidiano cairota *Al Akhoar*.

Serenamente è mancata all'affetto dei suoi cari

CATERINA LAMBERTI in Racca

di anni 61

La piangono il marito Domenico (Tarzan), i figli Carla Pareti, Giuseppe (Pino), Tom, Nello; le nuore Assunta, Adele, Osvalda; i nipoti Letizia, Piera, Rita, Gey, Gianna, Vanni, Patrizia, Lauretta, Betty, Claudio, Paola e Stefania. Un particolare ringraziamento ai dottori Christian, Olivero, Sanfelici, personale, infermieri che amorevolmente l'assistettero. I funerali in Rivalta lunedì 2 settembre ore 16,30 partendo da via G. Verdi 21. La presente è partecipazione e ringraziamento.

Rivalta (villaggio Sangone), 2 settembre 1974

E' mancata ai suoi cari

ANTONIETTA CARSANO ved. Patrucco

addolorati lo annunciano la figlia, genero, nipote, sorella e parenti tutti. La cara salma partirà da Torino (ospedale Mauriziano) alle ore 14 di oggi e proseguirà per Balzola (Alessandria) dove alle ore 15,30 si svolgeranno i funerali in forma civile.

Torino, 2 settembre 1974

I comunisti della zona PCI di Rivoli porgono condoglianze alla famiglia del compagno

SERGIO ROSSELLI

immaturamente scomparso.

Torino, 2 settembre 1974